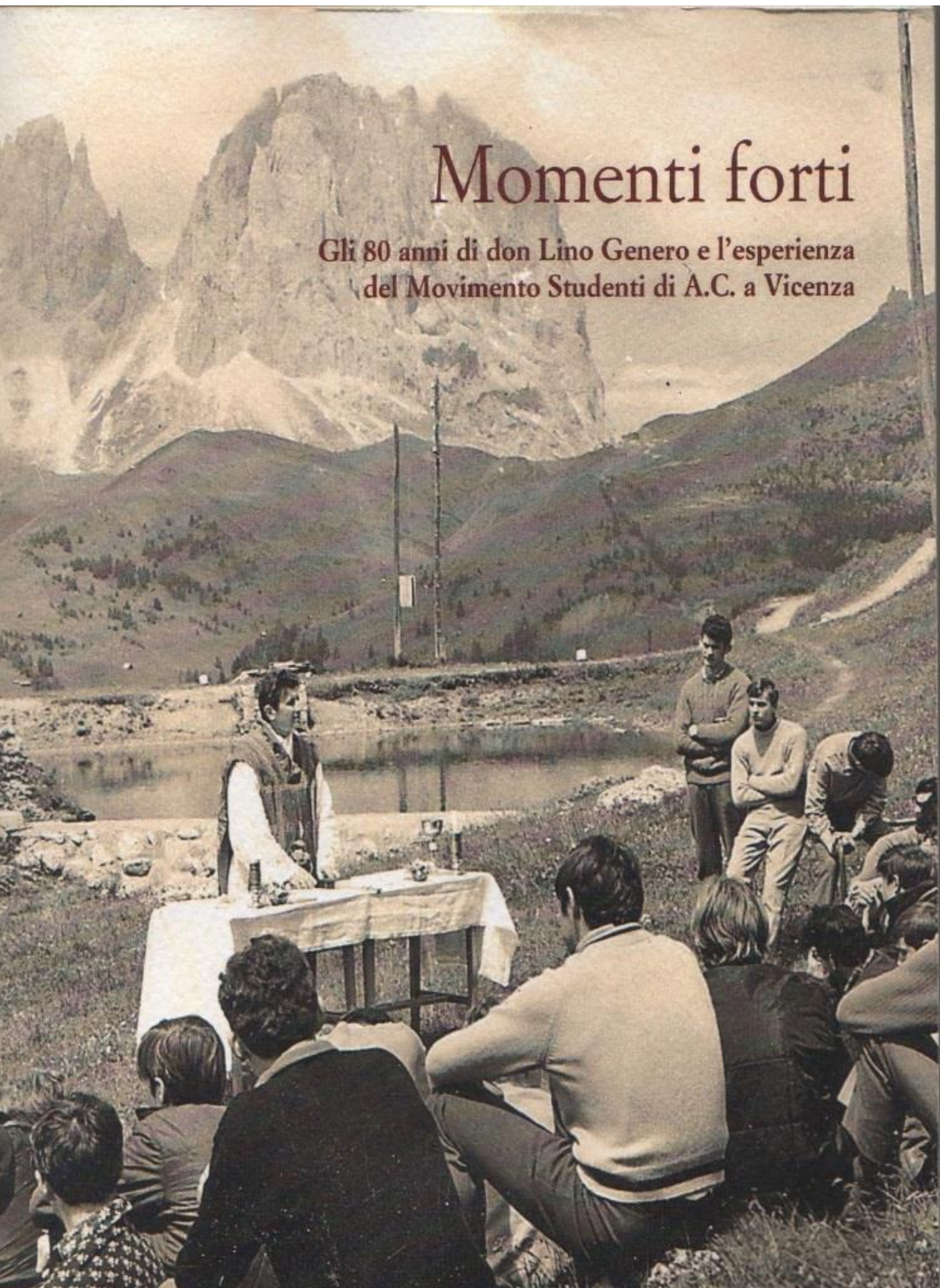


# Momenti forti

Gli 80 anni di don Lino Genero e l'esperienza  
del Movimento Studenti di A.C. a Vicenza



# Momenti forti

*Gli 80 anni di don Lino Genero e l'esperienza  
del Movimento Studenti di A.C. a Vicenza*

a cura di

Antonio Di Lorenzo

Piero Erle

Giovanni Maderni



*La foto di copertina è di don Massimiliano Bernardi*

*La foto di retro copertina è stata fornita dalla rivista "Jesus"*



# Fare memoria in nome del *Progetto*

Questo libro nasce per celebrare gli ottanta anni di un amico, don Lino Genero, che ha contribuito in modo determinante alla nostra formazione personale e cristiana, ma – più in generale – ha lasciato un segno nella vita di tre generazioni di vicentini nell’arco di cinquant’anni. Nessuno che lo abbia incontrato lo ha più dimenticato, anche se magari è stata una conoscenza fugace: la delicatezza, il rispetto, la profondità dei suoi valori e della sua fede, l’ascolto, il sorriso (e anche i suoi silenzi) sono tratti distintivi del suo carattere e del suo impegno di educatore.

Il senso della festa, l’abbiamo imparato da lui, è importante perché si celebra una persona, che è sempre specchio dell’*Altro*. Pertanto questo libro è, prima di tutto, una testimonianza di affetto. Non siamo partiti per costruire un *monumento* di sentimenti e di carta. Sarebbe fuori luogo e, conoscendolo, finirebbe solo per mettere a disagio lui.

Però abbiamo ritenuto fosse un dovere, verso don Lino, verso di noi, ma anche verso la Chiesa locale e la città di Vicenza, fare memoria dell’esperienza del Movimento Studenti di Azione Cattolica, che è stata senz’altro unica a livello locale, ma riteniamo anche a raggio nazionale.

Le testimonianze e le immagini raccolte in questo libro raccontano di esperienze personali collocate in contesti più ampi, dalle primi “complessi” giovanili simil Beatles (per i quali don Lino acquistava gli amplificatori) agli anni Novanta dei computer e dei cellulari. È un viaggio nel tempo che non è ancora terminato e prosegue. Perché tutti noi siamo convinti, come lui ci ha sempre spiegato, che esiste un *Progetto* al di là dei nostri *progettini*.

*I curatori*



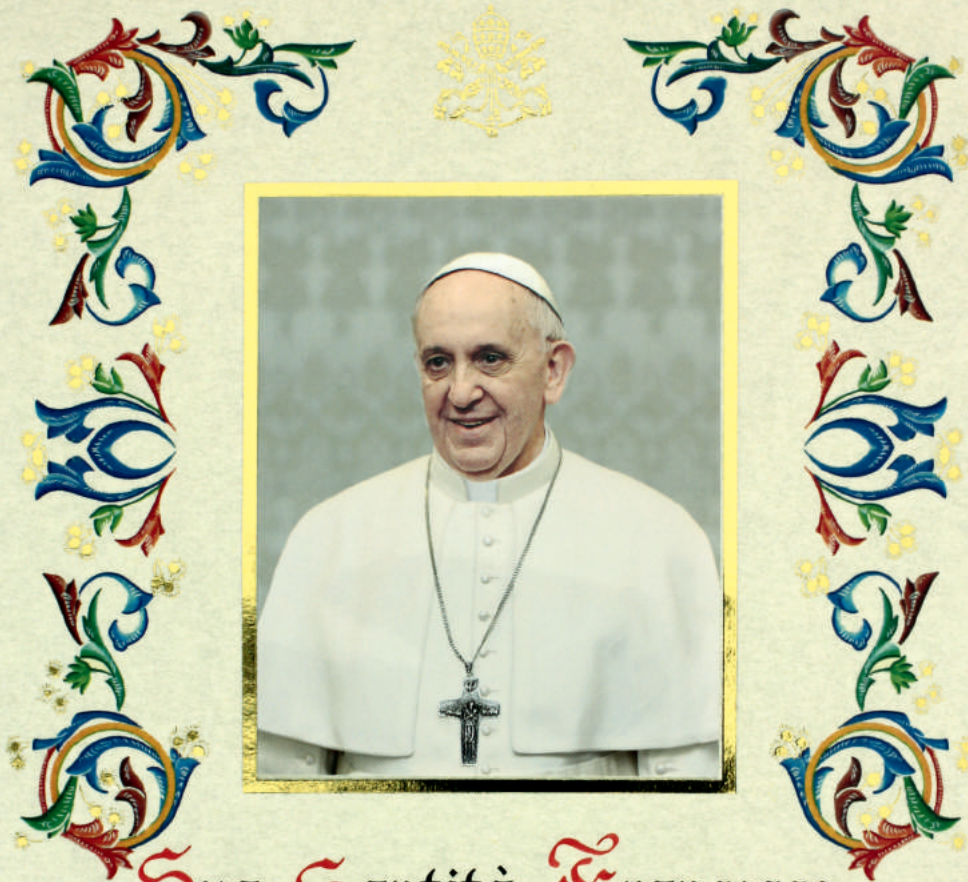




# LA BENEDIZIONE DI PAPA FRANCESCO







Sua Santità Francesco

imparte di cuore l'implorata

Benedizione Apostolica a

Don Lino Genero

in occasione del 80° Compianto

invocando, per intercessione di Maria Santissima,

abbondanza di grazie divine

Chiesa di Araceli a Vicenza - 12 Ottobre 2013

*Ex Audibus Vaticanis, die 26.09.2013*

+ *Włodzisław Jędrzejewski*  
*Archiepiscopus Eleemosynarius Apostolicus*



# I primi anni Sessanta, la Genesi

di Mario Gottardo

Incontro per la prima volta don Lino Genero, io undicenne e lui giovane prete di 27 anni, ad un campo scuola a Possagno nel lontano 1960. La data è certa: durante il campo sentiamo per radio della vittoria di Berruti alle Olimpiadi di Roma. Pur in un ambito ancora tradizionale (classica impostazione docente – discenti) con don Lino è naturale parlare, confidarsi: è uno che ti ascolta.

Negli anni successivi, in un contesto certo sempre più favorevole al nuovo (studenti e operai in piazza, il femminismo, il Concilio, ma anche i Beatles, Lucio Battisti, i primi cantautori) il decisivo e rapido cambiamento: gli incontri degli studenti cattolici di Vicenza si fanno seduti in cerchio, situazione in cui ognuno può essere protagonista, si può esprimere liberamente, può dare ed avere.

Si parla di valori, di problemi personali, di fede, di cose di Chiesa e di cose di vita, si critica, si esprimono apertamente dubbi, perplessità, si cammina assieme per crescere assieme. E dietro alle quinte, o in una defilata cabina di regia, c'è sempre lui, don Lino, che invita a partecipare, aggrega, indirizza il gioco, fa scivolare fra noi con discrezione ed intelligenza le nuove idee ed un nuovo modo di stare insieme. Nascono le *storiche* messe del giovedì nella chiesa delle Grazie, gli incontri al pensionato studenti S. Marco, decollano alla grande i campi scuola estivi al Falzarego, a Pieve di Livinallongo, fino al mitico Hotel Pordoi, certamente mitico anche

perché ospita i primi favolosi campi scuola misti.

Dappertutto, in chiesa, davanti ad un falò, negli incontri, alla fine di una faticosa escursione, un sottofondo unico: il suono delle chitarre che accompagnano i nostri canti, che accrescono l'emotività e l'allegria del nostro stare insieme.

È la colonna sonora del film di quegli anni, ed anche in questo don Lino ha le giuste intuizioni: capisce come il nuovo modo di fare musica sia un elemento di forte aggregazione e di stimolo culturale, mette addirittura a disposizione delle band del "giro" (Jokys, Girovaghi...) degli amplificatori da lui acquistati.

Nasce in quegli anni il Movimento Studenti? Sicuramente sì, ma nessuno allora lo sa, credo neppure don Lino: si ha solo la concreta percezione che nel mondo cattolico giovanile di Vicenza una realtà nuova è in rapido divenire, e che non si tornerà più indietro.

Ma con don Lino c'è anche il forte rapporto personale; noi, allora adolescenti, vediamo in lui la persona amica che ti ascolta con attenzione e discrezione, e quasi senza parlare ti guida a trovare da solo le risposte alle tue inquietudini ed ai tuoi perché.

Favolosi quegli anni: rubo la frase a Mario Capanna, e la confermo con convinzione e (perché no) con molta nostalgia.

Che dire ancora? Una sola cosa mi viene in mente: grazie don Lino, davvero grazie.





1964 - Fra gli altri, nella foto scattata al ricreatorio di San Pietro a Vicenza: Rigo "picolo", Walter Miglioranza, Alberigo Finetto, Lorenzo Dalla Vecchia, Paolo Lupato, Nazareno Stella, Pierangelo Cangini, Guido Nardotto, Tonato, Attilio Dalla Via, Moreno Gardin, Raffaele Faita, Diego Zanella, Zambotto, Don Lino, Antonio Ciampanelli, Flavio Vignato, Gianni Massignan, Giorgio Martini, Gian Antonio Stella, Colognato, Piero Piazza, Roberto Sartori, Luciano Alba, Don Francesco Meneghella, Giovanni Morini, Andrea Todescato, Pierfrancesco Costantini, Graziani, Tiziano Pierobon, Silvano Ambrosini, Mino Longo, Riccardo Amadori, Moreno Gardin, Bruno Vivian, Roberto Gemo, Zocca, Gianni Scagno.



1964 - Campo scuola al Villaggio Lenzi (Falzarego): don Lino, Elio Crivellaro, Piero Piazza, Mario Gottardo, Beppe Dalla Via.

# Il Concilio e i “gruppi di don Lino”

*di Giorgio Zenere*

Ho conosciuto Lino nell'estate del 1961 ad una tre giorni degli aspiranti di Azione Cattolica a Camposilvano. (O forse l'estate prima, o quella successiva; non tengo un diario e quindi quella che segue è una cronologia di ricordi che a volte non rispettano il rigore del calendario)

Lui era un giovane prete che cominciava ad assumere incarichi nell'Azione Cattolica diocesana, allora rigorosamente divisa tra Aspiranti, Gioventù Maschile, Gioventù Femminile, Unione Uomini, Unione Donne e i Movimenti (che erano quelli degli Universitari, dei Medici, degli Insegnanti e così via). Io uno studente che si affacciava al mondo della scuola superiore con tanta curiosità e voglia di darmi da fare.

Mi lasciai coinvolgere nell'avventura di animatore all'interno dell'Ufficio Diocesano Aspiranti, accanto, tra gli altri a Massimiliano Bernardi (non ancora don)

Erano gli anni del Concilio Vaticano II i cui echi arrivavano a Vicenza (rigorosamente ancorata alla tradizione e governata dal Vescovo Zinato) attutiti, anche se carichi di speranze.

Nel mondo studentesco cominciavano a diffondersi lo stile e le idee di Gioventù Studentesca di Milano, l'intuizione di don Giussani che prolungava l'insegnamento scolastico della religione fuori dalle aule scolastiche nei gruppi (“raggi”) di discus-

sione e preghiera, esperienza che sarebbe in seguito evoluta nel movimento Comunione e Liberazione.

L'infaticabile lavoro di contatto personale, di proposta di impegno di don Lino faceva crescere il numero di quanti (ragazzi ed animatori) ruotavano attorno al mondo degli Aspiranti di A. C., e non tutti trovavano (superata l'età che ne decretava il passaggio alla Gioventù Maschile) nelle strutture parrocchiali l'ambiente più adatto ad offrire loro una soddisfacente proposta educativa.

Nascono così i “gruppi di don Lino” visti a volte con sospetto dalle realtà parrocchiali, ma partecipati e vitali quanto a percorso individuale e ad iniziative.

Nell'ambito dell'A.C. ci sono timidi tentativi di costituire un Movimento Studenti, ma dentro una struttura rigida e ancora rigorosamente suddivisa tra ragazzi e ragazze.

Non ricordo se informalmente o formalmente Lino diventa l'assistente del Movimento, ma solo dei maschi, io il responsabile. Ma il clima non è dei più favorevoli.

Un esempio per descrivere la situazione: i partecipanti alle attività comuni dei due Movimenti (maschile e femminile) saranno stati una decina. Per vedere di allargare la cerchia si decide di organizzare una gita

sulla neve una domenica a Boscochiesanuova in quel di Verona. Le ragazze raccolgono una ventina di adesioni; io, tre oltre la mia. Pazienza. Il sabato pomeriggio ricevo una telefonata da don Angelo Tessari (l'assistente del movimento femminile) che mi comunica che gli è stato posto il veto categorico alla partecipazione di ragazzi alla gita. Finì che noi quattro arrivammo a Boscochiesanuova col pullman di linea, giusto in tempo per ritornare a casa.

Nel frattempo i momenti di riflessione comune, gli incontri di preghiera, il sistematico impegno di Lino di incontrare le singole persone ed i gruppi fanno crescere il Movimento (numericamente e qualitativamente). I campi scuola estivi sono i momenti forti di aggregazione, di riflessione, di iniezione di entusiasmo comune: Pieve di Livinallongo (prima nella vecchia Villa Roma, poi nel mitico hotel Dolomiti), infine Passo Pordoi con l'indimenticabile Hotel Pordoi

I campi scuola estivi (e qualche timida esperienza invernale) sono i momenti importanti in cui il Movimento si confronta anche con le esperienze esterne: i relatori che vi passano diventano punti di riferimento costanti per la riflessione degli anni successivi.

La prima assemblea nazionale dell'AC, dopo la fine del Concilio, con il nuovo statuto, spazza via le divisioni. Nasce anche ufficialmente un Movimento Studenti, che ha finalmente una sua omologazione.

Il Movimento reale nel frattempo era

cresciuto e, in qualche modo, si era strutturato: un gruppo affiatato affiancava Lino nell'organizzazione e nella gestione delle molteplici attività: dalla liturgia settimanale nell'Oratorio delle Grazie all'attività missionaria ("l'adozione" di uno studente del Collegio Universitario Medici Missionari di Padova).

Le giovani leve sono ormai in grado (ampiamente) di camminare da sole: Manuela Bellotto, Gloria Bocchi, Riccardo Boschiero, Luigi Bruschini, Enrico Castaman, Mario Gastaldon, Mario Gottardo, Livia Lora, Annamaria Molino, Luisa Molino, Raffaella Neri, Sandra Panozzo, Daniela Piccolo, Guido Portinari, Francesco Rodeghiero, Antonio Zuliani. (In rigoroso ordine alfabetico e con la certezza di aver dimenticato qualcuno, a cui chiedo anticipatamente scusa, ma ormai l'età...).

Dopo quasi dieci anni di avventura è arrivato il momento di impegnarsi altrove: sono stati anni di intensa crescita personale, di appassionante impegno, di grosse soddisfazioni, di esperienze indimenticabili e di incontri con persone eccezionali.

Nel 1971 la laurea, il lavoro, poi la famiglia, i figli; i rapporti con il movimento diventano indiretti, altri lo fanno crescere con inesauribile entusiasmo e fantasia sempre trascinati da Lino. Il contatto restano le notizie, riportate prima dai fratelli, poi dai figli. Resta il segno profondo di una esperienza formativa segnata dal carisma di Lino e di quanti ha saputo coinvolgere.



# Potenza (anche goliardica) della Fede

di Enrico Castaman

Don Lino Genero e il Movimento Studenti: palestra di vita? Per me sì! Obiettivamente, un periodo intenso in cui ho imparato a conoscermi e ho capito l'importanza di aiutare gli altri: ne è nata un'impostazione esistenziale di cui sono contento. Ma questa è aria fritta, una sintesi pleonastica, cosa senz'altro vera fondamentale preziosa ma in fondo *ordinaria*.

Pensando a don Lino, sono gli strani

sprazzi di tante vicende inseguendo il suo clergyman a venirmi in memoria, e così incisivamente da sembrare i protagonisti principali della mia formazione perché erano e sono rimasti espressioni di positività: riflessiva, generosa ma anche un po' goliardica.

Nei gruppi antichi di don Lino (anni Sessanta e Settanta) da Vicenza ai campi-scuola, prima a Pieve di Livinallongo, poi



1965 - "Jokys" : Roberto Segato, Piero Panozzo, Mario Gottardo, Franco Zanin. Don Lino acquistava gli amplificatori per fare suonare i complessi "beat".



*1966 - campo scuola a Pieve di Livinallongo: Beppe Dalla Via, Mario Gottardo, Giacomo Cadore, Fabrizio Marozin, Aldo Mosca*

ad Andraz, infine a due chilometri oltre passo Pordoi all'Hotel Pordoi.

A Pieve di Livinallongo, coinvolti da Massimiliano Bernardi, alcuni graduati della Scuola Militare Alpina di Arabba fanno dimostrazione di arrampicata e corda doppia dentro e fuori dalle finestre più alte di Villa Roma.

Alla fine del campo, durante il grande falò rituale un energumeno ladino con vene razziste irrompe nel cerchio ed imprecaando contro i cantori impone che si spenga il fuoco perché gli sta incendiando la casa: che pretese!

Da Andraz, un'escursione lampo in solitaria dentro Val di Castello, a cercare residui bellici del '15-'18 nel canalone sotto monte Sief: scoperchiati da una pioggia recente, due lunghi femori di uno stesso soldato, bianchi e corrosi, senza dubbio d'etnia nordica per l'alta statura; ne è derivato un crocifisso pregno di simboli e significati, con in centro ad unire le ossa una punta di trivella da mina, trovata vicino.

Tante estati all'Hotel Pordoi, la prima

volta con 110 partecipanti al Campo, io e Francesco Rodeghiero a fare da cani-pastore: lezioni teologiche, socio-teologiche, socio-politico-teologiche con mitici Maestri del nuovo Ecumenismo ed ore su ore di canti con la chitarra. Noi si serviva a tavola, si teneva ordine nelle camerate durante il non-sonno dei più giovani, si dava la sveglia fra fisiologici mugugni; poi di corsa tutto il giorno a racimolare l'intero gregge per colazione, pranzo, cena, riunioni, messa, corsi serali; alla fine, tardissimamente, briefing quotidiano fra i responsabili: vero è che spesso in conclusione ci si ristorava attraverso la finestra passavivande trafugando dalla cucina delle materne suore Dorotee, marmellata e frutta scioppata. Comunque, due frenetiche settimane piene di servizio permanente effettivo 24 ore su 24.

Stanco della promiscuità, l'ultima notte di quel Campo ho provato a dormire per terra nell'elegante salone delle assemblee, con pavimento, pareti, soffitto in cassettoni di legno; dopo il primo sonno, scricchiolii e lamenti ovunque: anche a distanza di decenni da che erano ancora foresta, quelle tavole di larice si muovevano e bisbigliavano. Alle tre di notte ho ripiegato in camerata; un'ora dopo, appuntamento clandestino col buon Francesco per rociare fino alla cima del Sass Pordoi, dietro l'Albergo, a veder sorgere l'alba da lassù, ciascuno per suo conto sognando in quella gelida preluce qualche giorno successivo di riposo senza i 110 rompini: io al mare, lui ad Asiago dai suoi.

L'anno dopo, durante la Comunione sotto le due specie del pane e del vino: in coda alla fila che aspettava l'Eucarestia un ometto ligneo con barba e baffetti, caciola



1967 - Don Lino, messa sul Piz Boè.

in loden, vestiti rusticissimi ed importanti effluvi di boassa (mandriano locale); arrivato davanti a don Lino, non degnando di uno sguardo il vassoietto coi pezzi di pane, s'impadronisce del calice dorato ed a gambe larghe lo secca in due sbocconate di tutto il sacro liquido rimasto: potenza della fede.

Per noi di pianura l'Hotel Pordoi era fuori dal mondo, quasi inarrivabile: con la corriera, circa 4 ore da Vicenza, fra disturbi cenestesici mica da ridere; resta un record imbattuto e forse imbattibile il tempo di Max Bernardi sulla sua vettura- strappolo truccata: da Vicenza, un'ora e 53 primi, perforando Feltre.

Le montagne attorno al Pordoi sono sempre quelle, bellissime e solenni, un po' più antropizzate ai primi pendii; anche l'albergo è sempre quello, almeno all'esterno: dentro, è un po' rinnovato e al laghetto manca acqua; scomparsa la cappellina del boaro e la taverna, ove noi gioventù cattolica vivemmo un momento di profonda commozione intonando "*Je t'aime, moi non plus*" con un pullman di ragazze francesi, erroneamente fermatosi al bar.

È scomparso anche un grande skilift di legno che bypassava la scarpata sopra il lago: quello l'abbiamo demolito noi quando una volta ci servì urgentemente il legname

per l'ennesimo falò; non so quanto questo abbia costato monetariamente a don Valentino Grolla nelle sue trattative di pacificazione con Finazzer, il proprietario.

A proposito di montagne circostanti, sconvolgente la sparizione per un giorno ed una notte sul Piz Boè di Paolo Demo e

Apparentemente serafico don Lino: scombussolato dentro fino all'ultima fibra, manteneva al di fuori un profilo catatonico, continuando a pregare e fidando ciecamente nel Padreterno; era così concentrato che si dimenticò di avvisare le famiglie, edotte giorni dopo a bocce ferme e con noncha-



*1968 - Don Lino e don Pino al Pordoi: Messa in mezzo ai monti.*

i suoi accoliti, usciti canonicamente in gita programmata: mobilitazione globale, anche del 7<sup>a</sup> Alpini di Arabba; i poveri dispersi furono recuperati il mattino successivo semiassiderati nel fondo di un vajo in vista di Passo Sella e l'onore toccò a Roberto Morello.

lance dai pargoli smarriti.

Esperienze socio-religiose a Posina con la compagine mista studenti-lavoratori: oltre a studio, preghiera, contemplazione, anche aiuti materiali a bisognosi del posto. Facevamo piccoli restauri in case d'anziani, raccolta di ferro (bellico) e carta straccia a



favore del parroco don Adriano, incetta di legname tramite teleferiche; ad almeno tre di esse, ottuagenarie ed in ottimo stato, siamo riusciti a rompere il cavo d'acciaio per incandescenza da frizione: potenza della Fede!

Ultima sera: dopo una bisboccia liberatoria, tento dal predellino della VW di Antonio Ciampanelli un atterraggio in corsa (30 chilometri all'ora); caduta rovinosa sull'asfalto per trascinamento, a smentire che il paracadutismo sia innato e non una pratica raffinata: vasta sbroia da sovrarotulea ed ampio sbrego lacero-contuso che, pur di tornare a casa *in ordine*, ho cucito la mattina dopo con ago e filo da calza vicino alla stufa della canonica.

Intanto d'inverno decine e decine di incontri – conferenze serali nelle varie parrocchie della provincia, dietro a don Lino, per convincere con toccanti resoconti di vita i *normali* cattolici ad esserlo meglio: arroganza e potenza della Fede!

Indimenticabile una notte di novembre, mi pare vicino a Piazzola sul Brenta: paesaggio invernale, bianco di brina; don Lino e io incapsulati nella mitica 850 azzurro slavato in cerca del paese attraverso una nebbia corporea, impenetrabile, soffocante: non si vedeva niente di niente e si procedeva ormai a palpo; ad un certo punto, per scansare il costante rischio di ribaltarci in un fosso a destra, ho dovuto scendere dall'auto e guidare il guidatore camminandogli davanti per quasi mezz'ora fino al primo salvifico lampione.

Quell'850 era un camoscio: la pervicace pigrizia nel muoversi a piedi del suo gestore (don Lino) la fece arrivare lungo un'obsoleta mulattiera di guerra fino ai prati

sommitali del Col di Lana: potenza della Fede!

Con l'intermediazione di don Massimiliano Bernardi, finalmente maturatosi cappellano militare, si tentò ad un certo punto di catechizzare i fantaccini in truppa alla caserma Chinotto tramite la messa con le chitarre: a due di essi, autonominatisi musicisti, lezioni di chitarra al pensionato San Marco, costellate da sempre più pressanti richieste di *prestiti momentanei* perché lontani dalle famiglie ed indigenti; il cappellano qualcosa dava e io, studente, sottraevo poche lirette agli scarsi proventi di lavoretti saltuari (imbianchino). Finalmente, cerimonia ufficiale di domenica nella palestra della caserma Chinotto: ai primi strepiti della chitarra e dei due urlatori, scatenati in un poco mistico e per niente patriottico rhythm and blues, sobbalzo del generale in prima fila ed immediata stentorea proibizione a proseguire.

Soffice commento di don Bernardi: "Non xe ancora el momento". Meno cristianamente il sottoscritto: "Perle ai porci".

In territorio urbano, la messa del giovedì sera nella chiesetta delle Grazie: molto sentita, con musiche e canzoni nostre, clima raccolto, tanta amicizia; divenne l'epicentro di una maniera partecipata e orizzontale con cui vivere la religione ed era vista antagonisticamente da altre frange del mondo cattolico vicentino.

Dopo una di queste messe, in una dolce sera d'autunno io e quella che poi divenne mia moglie, rientrando a piedi verso i nostri quartieri, ci dichiarammo: fu bello e toccante, specialmente quando, criticandole gli imbellettamenti con cui stava accalappiandomi, le chiesi di cavarci il trucco



e di rinunciare in seguito a ogni cosmetico, così aborrendo false apparenze e ritrovando se stessa. Il mio era puro fanatismo giovanile, uno sprovveduto idealismo: ben altre in un matrimonio le mistificazioni. Fu sempre alle Grazie che poi ci sposammo, in barba al campanilismo possessivo dei rispettivi parroci: cenacolo ristretto, pochi fiori, chitarre a go' go', nessun festeggiamento gastronomico. Toccato nel vivo da quest'ultimo aspetto organizzativo, alcuni bulli presenti pensarono di impedirci la partenza per il viaggio di nozze (località: Zovencedo; durata: una cena da Donadello) ed anteposero a bloccare la Mini Minor di Daniela una loro Cinquecento; oltre che pregare, ero allora anche pesista: cavatomi il giubbetto scamosciato dei grandi momenti (ad esempio l'esame di quinta liceo),

aperta la portella del volante ed impugnata la predella, iniziai a sollevare sulle ruote di destra la macchinina per capottarla fuori dal vialetto; con vocazione al martirio. A rischio di schiacciamento s'interpose allora don Lino, che calmierò la diatriba strappando a noi sposi novelli una serie di inviti conviviali a piccoli gruppi in casa nostra: fu così che Daniela imparò a cucinare.

Tramite don Lino, ho fatto del bene? Forse.

Sicuramente ne ho ricevuto, di un tipo speciale ed in così larga misura che mi sembra sia tracimato spontaneamente, intanto sui miei due figlioli, poi su molte persone ed in tanti frangenti dentro e fuori gli ospedali in cui ho lavorato.

Grazie, don Lino.



1968 - Attilio De Anna, Franco Faggin.



1968 - Francesco Bianchi, Francesca Neri, Fulvio Sperotto.

# Il tuo amore per la Parola mi ha sempre incoraggiato

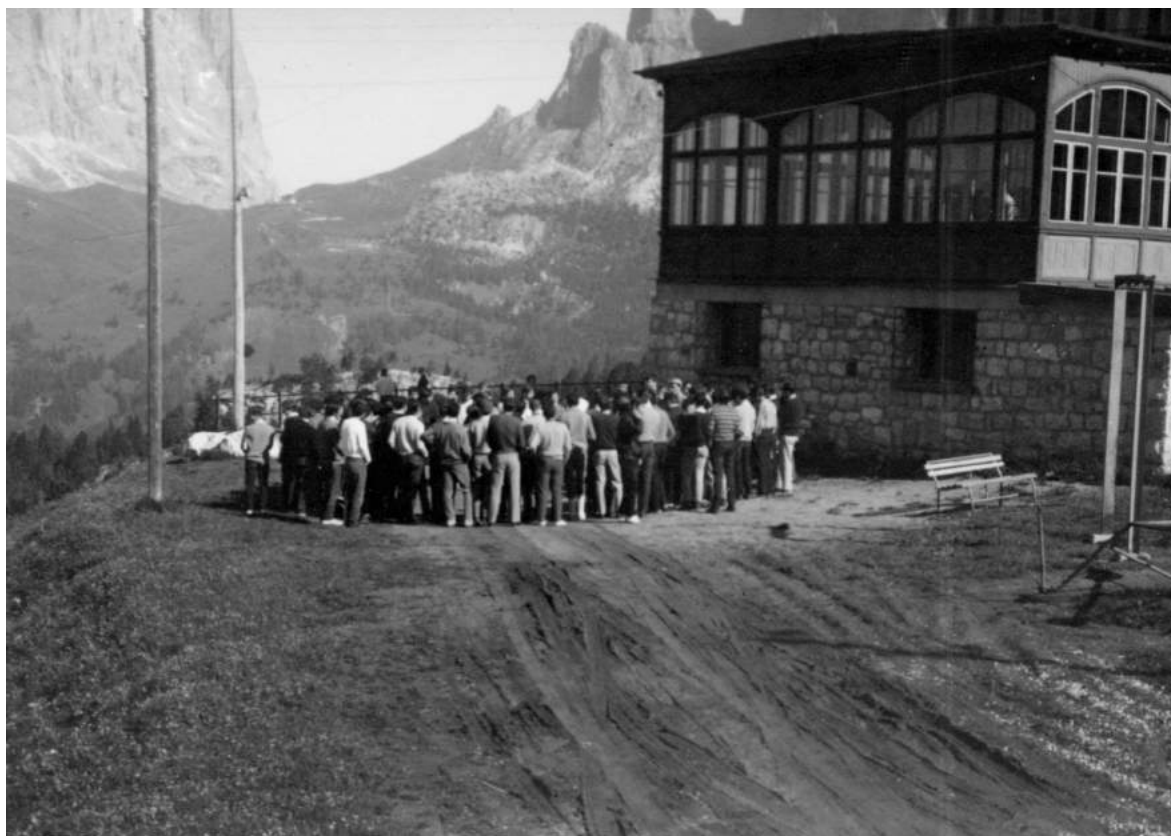
*di Bruno Maggioni*

Carissimo don Lino,

so che sei giunto alla soglia degli ottant'anni. Non sono pochi, ma io ne ho di più. Ti faccio tanti auguri e ti ricordo, come sempre, con stima e simpatia. Ma siccome sono più vecchio, mi sento autorizzato a dirti che la vecchiaia non è poi così brutta, come a volte si pensa. Ti

senti più libero, i ricordi veri si fanno più vivi e profondi, impari la gioia non solo di aiutare ma anche di essere aiutato: ti pare poco? Non so quando ci siamo incontrati la prima volta. Ricordo soltanto che erano tempi pieni di entusiasmo e di grande fermento.

Posso aggiungere altro? Ti ho sempre



*1969 - Pregbiera mattutina nel cortile dell'albergo Pordoi.*



*1970 - Don Lino i ragazzi con le montagne sullo sfondo e il laghetto del Pordoi.*

apprezzato per il tuo amore alla Parola. Mi sono sempre sentito in questo incoraggiato anche da te. Non raramente ci capitava di sentire parole stanche e annoiate, parole vuote, ovvie, retoriche. Ci davano fastidio. Ma ci siamo anche sempre accorti che la Parola del vangelo non è mai così. È diversa. Dobbiamo dare un grande grazie al Signore! Vivevamo anche in mezzo a parole che non avevano il coraggio della verità, non raramente anche conniventi. Ci capitava spesso: e oggi? Ma qualcuno ci ha sempre rivelato che la Parola del vangelo penetra nell'animo con la discrezione e la bellezza del germoglio, che vedi crescere

giorno dopo giorno. È una certezza che tu hai sempre testimoniato, e anche di questo ti ringrazio.

Lasciami dire anche altro. Paolo ha paragonato il suo apostolato a una "corsa" (Atti 20,24): è un paragone che mi piace e so che piace anche a te. Anche la tua vita (e un po', se vuoi, anche la mia, ma molto di meno) è una corsa, non ti ho mai visto fermo. E difatti la Parola di Dio corre. Afferrato dalla Parola, Paolo corre come un atleta nello stadio: una corsa senza distrazioni perché Paolo appartiene alla Parola. Ma non è Paolo che fa correre la Parola, è la Parola che fa correre Paolo. È proprio



così. L'incredibile oggi – e qualche volta lo avvertiamo e lo diciamo – è che ci sembra che la Parola non corre più, perché appesantita e distratta dai troppi strumenti che i cristiani (e a volte anche i pastori) inventano per farla correre.

Invecchiando si capiscono meglio molte cose. Ti confesso che ho capito con più chiarezza di un tempo che un difetto può essere anche quello di illudersi che bisogna aumentare le iniziative per dar gloria a Dio. E poi – non ricordo chi mi ha suggerito questa immagine – abbiamo sentito dire che la Chiesa era come un barcone invecchiato e appesantito, in ogni caso bisognoso di qualche cambiamento. Ricordo anche

di aver visto uomini impegnati (ti ricordi?) che hanno costruito per far invidia agli uomini del barcone, delle barchette veloci per far vedere che si poteva correre al largo mentre il loro barcone era quasi sempre attaccato alla riva. Ma abbiamo visto che le barchette sono tutte affondate. Ringraziamo il Signore che noi siamo sempre rimasti sul barcone. Anche con qualche critica, anche con qualche dispiacere, ma siamo rimasti sul barcone. È la nostra Chiesa e vogliamo esserne degni. Leali, coraggiosi, ma fedeli.

A costo di ripetermi dirò che abbiamo imparato che la Parola di Dio non è mai prigioniera dei nostri progetti. E forse que-



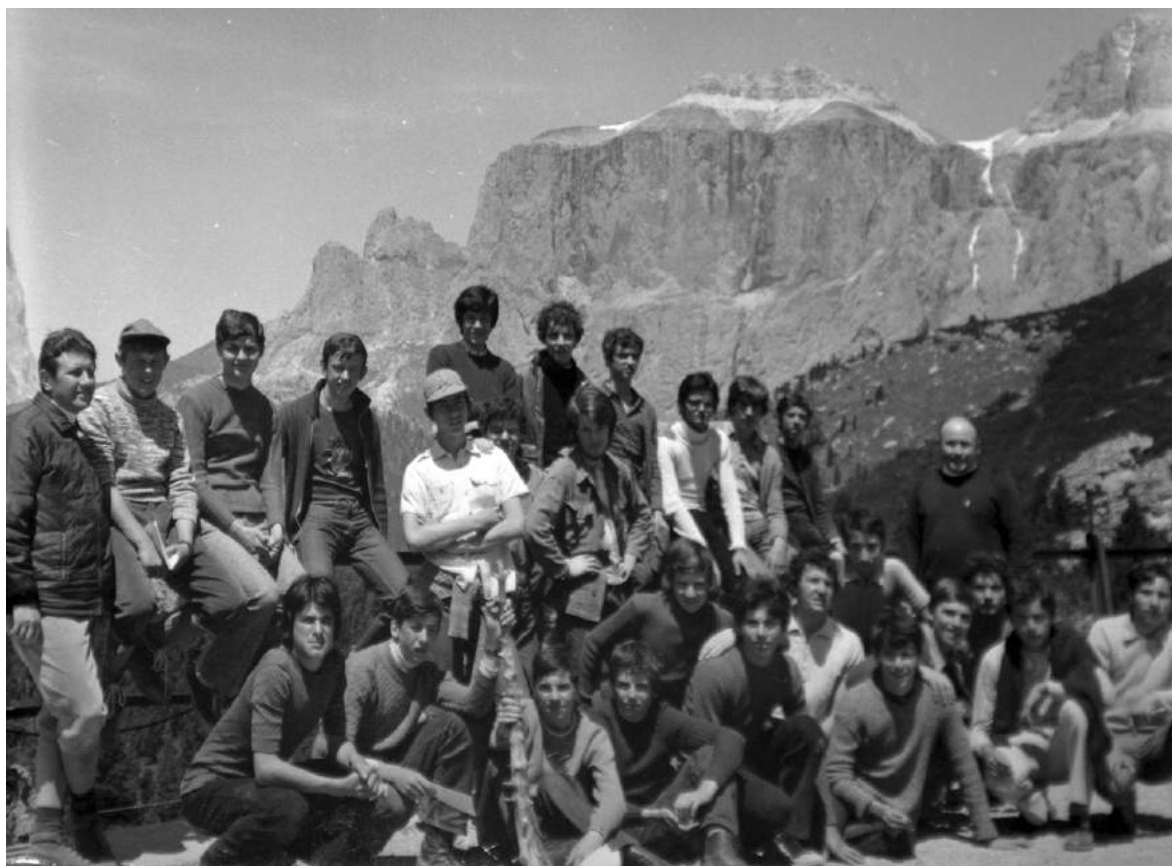
*Bobo Morello e coetanei in un gruppo "storico": dalla sua faccia si intuisce il prossimo futuro comico con l'Anonima Magnagati, di cui fu l'anima.*

sta è una cosa da dire sempre. Mi pare che molti, nell'esercizio della pastorale, non si riferiscono realmente alla Parola: pieni di ammirazione per la Parola, essi dicono, ma solo come abbellimento, non come un seme che fa nascere l'albero. Se avessimo anche noi ragionato così non saremmo delle persone libere, ma dei burocrati. È facile essere un burocrate. Ma Dio di queste persone non ha bisogno.

Auguriamoci sempre di essere convinti che dar gloria a Dio non dipende dalle molte cose che si fanno. Si dà gloria a Dio nell'attenzione agli uomini, ai più deboli,

a quelli scartati, a costo anche di mettere a repentaglio la nostra reputazione. E preghiamo Dio di aver sempre il coraggio di fare spazio a cose che all'inizio possono sembrare meno produttive, certo meno appariscenti, in un mondo che ha la mania di rendersi visibile. Ma non è questa la strada del vangelo. Abbiamo invece il coraggio di giocarci nelle relazioni, nell'aiuto reciproco e anche, perché no?, nello stare insieme in un pranzo fraterno e a parlare anche di cose che ci fanno ridere.

Grazie di tutto, carissimo Lino.



*Primi anni Settanta, don Lino e don Max nella terrazza del Pordoi: alle spalle il Gruppo del Sella.*



# Quarant'anni di "complicità" nell'educazione dei giovani

di Sergio Chiesa



Enrico Castaman e Francesco Rodeghiero: una birra dopo il giro del Sassolungo.

Quante volte mi ha detto: “Mi chiedono di cosa parleremo nel prossimo campo scuola per giovani. Si aspettano argomenti moderni e di moda. Ma noi parliamo di Gesù Cristo, sempre, tutti gli anni. Di cosa vuoi parlare d’altro?”. Qui c’è tutto don Lino. La sua passione per l’educazione dei giovani, prima di tutto. L’idea che ai giovani si possa proporre una meta alta, non semplici intrattenimenti con una spolverata di religione. Rivelare a loro che sono amati e scelti da Dio e quindi chiamati a fare cose straordinarie, ciascuno secondo la sua vocazione. È questo che l’ha reso

una splendida guida spirituale per tanti ragazzi e ragazze, aiutati da lui a scoprire la loro vocazione, i doni da mettere a frutto: con ore di incontri personali, con pazienza di attesa. Un lavoro silenzioso e straordinario, in un’epoca in cui i preti sembra abbiano dimenticato la necessità di essere *direttori spirituali* come si diceva una volta. È un lavo-

ro umile, che non rende famosi. Credo sia l’attività che don Lino ha fatto di più, aiutando a crescere un numero incredibile di persone, e non solo ragazzi.

La direzione di questa crescita è sempre stata una sola: Gesù, modello di vita, e la Chiesa come comunità in cui incontrarlo. Gesù presentato nella concretezza del vangelo, non in teorie astratte. Gesù come maestro di cose vissute, non di semplici discorsi. Gesù nella sua interezza, crocifisso e risorto. Rivelatore del Padre. Vivente nella Chiesa.

La Chiesa: anche qui non una struttura



1970 - Nella foto, tra gli altri: Mario Neri, Roberto Tombolato, Ruggero Marzotto, Marco Appoggi, Paolo Venturini, Roberto Castaman, Rodeghiero, Pellegrini, Gianni Saccozza, Cesare Franzon, Roberto Turra, Dino Sgarabotto, Gigio Scarso, Diego Santi, Mino Longo.

gerarchica, articolata in una costruzione solenne, ma un luogo concreto di incontro nella fede. Penso alla efficace e calda articolazione del Movimento Studenti, dove si è formata buona parte della classe dirigente della Vicenza di oggi, ma anche un numero incredibile di uomini e di donne che sono cresciuti in umanità e fede. È stata una comunità di dialogo costruttivo, anche con il mondo esterno, di confronto nella diversità, di ricerca di senso profondo della vita. A collaborare a quest'opera educativa ha chiamato amici, teologi, biblisti, sociologi, filosofi, esperti in umanità; aiutandoli a tro-

vare il taglio e il linguaggio giusti per comunicare con i giovani.

È diventato così anche animatore culturale nella città di Vicenza, con proposte di grande respiro, che si sono protratte ben al di là del tempo del Movimento Studenti.

Lo stesso spirito lo ha portato in parrocchia: le stesse mete e la stessa centralità di Cristo e della comunità cristiana concreta; la stessa capacità di valorizzare le persone, rispettando la ricca umanità che aveva trovato in Araceli e allargandola a nuove voci e nuove esperienze.

rivolte a persone reali da cui ricevere e a cui regalare. Ha rafforzato l'attenzione per la preparazione della liturgia, soprattutto quella dei momenti forti (come matrimoni, battesimi, funerali).

A black and white photograph of seven young men posing in front of a building with a corrugated metal door. One man is crouching in the foreground, while the others stand behind him. They are dressed in casual attire like sweaters, jackets, and a plaid shirt.

25





*1970 - Squadra vincitrice torneo di calcio: Pellegrini, Paolo Soave, Cesare Franzon, Paolo Venturini, Enrico Castaman, Gigio Scarso, Gianni Saccozza, Paolo Bianchi, Roberto Tombolato, Davi Mariano.*



*Erano i tempi di "Jesus Christ Superstar": da pochi anni la Messa era in italiano.*



# La preghiera, incontro vivo con il Signore

*di Pino Arcaro*

Mi ha sempre unito a don Lino una cara amicizia e una felice collaborazione negli anni dell'insegnamento al liceo scientifico e del Movimento Studenti di Azione Cattolica a Vicenza e a Valdagno. Quello che mi resta più impresso nella memoria del cuore è il ricordo gioioso del lungo tempo passato insieme nei tanti campi-scuola, nel-

la frequentazione delle giornate di studio e di spiritualità, nello scambio fraterno e sincero della nostra ricerca spirituale e delle nostre inquietudini apostoliche.

Don Lino era l'anima discreta di tutto il Movimento, ma chiedeva la collaborazione di persone molto preparate, che hanno portato un contributo prezioso nel



*1971 - Taizè: la preghiera comune.*

cammino formativo e a cui lui è restato sempre legato con vera amicizia; penso soprattutto a don Bruno Maggioni e a don Sergio Chiesa, che ci hanno aiutato a dare un orientamento ben preciso al nostro lavoro formativo.

In quel tempo, segnato da grandi cambiamenti, il rischio era di restare appiattiti sulla sicurezza di una tradizione ripetitiva in una chiesa arroccata, o al contrario di buttarsi in progettualità a tinte ideologiche e facilmente esposte all'abbandono della fede. C'era il pericolo di cadere in un ottimismo ingenuo riguardo alla crescente secolarizzazione: molti pensavano che bastasse aiutare lo sviluppo dei valori umani, per poter giungere, come sbocco naturale, alle grandi domande sul senso della vita e alla risposta in Gesù Cristo Salvatore.

Ricordo le interessanti discussioni tra noi e la decisione consapevole e determinata di valorizzare con fiducia l'apporto delle scienze umane, ma nello stesso tempo di fare, nella libertà e con chiarezza, la proposta di fede nel Crocifisso risorto. Non si trattava di fare discorsi intellettuali o esortazioni morali, ma di prestare attenzione al vissuto dei giovani e di dare loro strumenti validi per approfondire la Parola di Dio e per discernere la presenza del Signore nella loro vita e negli eventi della storia. Così essi, con il sostegno del gruppo di amici, si sentivano aiutati a vivere e a testimoniare la fede negli ambienti di vita, scuola, famiglia, società civile, comunità ecclesiale.

Don Lino a me aveva chiesto in particolare di aiutarlo a formare alla preghiera e alla vita liturgica come esperienza di incontro vivo con il Signore. Il percorso educativo di iniziazione all'ascolto della Parola,

alla vita fraterna, alla solidarietà e alla preghiera personale e liturgica, sostenuto fin dall'inizio da preziosi sussidi, ha caratterizzato tutta la storia del movimento, e ha dato gioia, forza, ispirazione per un impegno personale e comunitario, nei vari passaggi culturali che abbiamo vissuto. Sono emerse splendide figure di giovani, che si sono spesi con grande competenza, apertura e generosità negli spazi aperti dalle grandi sfide culturali, sociali ed ecclesiali.

Si respirava allora un clima di grande novità, di immaginazione creativa, di tante speranze per un mondo giusto, fraterno e solidale, che attingevano dallo spirito del Concilio Vaticano II e dalla profezia di testimoni e *luoghi*, capaci di aprirci alla fiducia e ad un impegno fedele e creativo.

Il riferimento di tutti era don Lino, prete totalmente consegnatosi alla formazione dei giovani, e ricercato da loro per la sua capacità di ascolto e di discernimento, per la sua umanità così ricca e mite, per la sua discrezione ed efficacia, per la sua pazienza umile ed instancabile nell'accompagnare il cammino di tutti e di ciascuno.

Don Lino li ha aiutati a incontrare il Signore nella preghiera, nella Parola e nel volto dei più poveri. Hanno imparato da lui a porsi davanti al mondo non in un rapporto di antagonismo o di concorrenza, ma di servizio, come lievito umile e fecondo, in compagnia di tutti gli uomini di buona volontà, testimoni riconoscenti di un tesoro ricevuto gratuitamente.

Sono contento di avere potuto in queste righe, ricordare anch'io, con semplicità e gratitudine, il grande dono che don Lino è stato per la città, le famiglie, la chiesa, i giovani e anche per me.



1971 - Pordoi: Giorgio Perilongo, "beatificato".



Per don Lino preghiera con il breviario e per il giovane una chitarra da esplorare.



1971 - Taizè: Don Lino indaffarato al campeggio, sotto lo sguardo interrogativo di due ragazze.

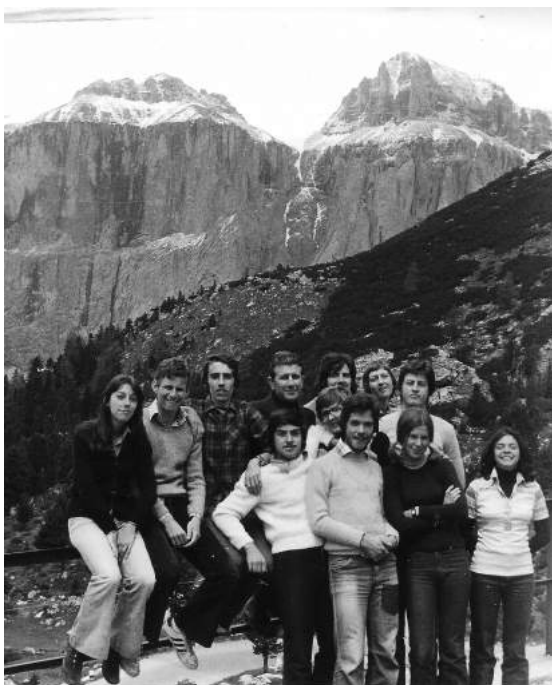




1971? - Paolo Polato, Toni Ciampanelli, Francesco Bianchi, Beppe Barbieri. Scontorni del tempo senza... Photoshop.



1974 - Fabrizio Bernar e Lucina Ciampanelli: scenetta durante una serata al campo.



1975 - Pordoi.



1975 - Pordoi.





1971 - Campo scuola al Pordoi. Tra gli altri, Giorgio Zenere, Donatella Colla, Mario Gottardo, Alessandra Zilio e Marina Zaltron.



1971 - "Girovaghi": Sandro D'Alessandro, Mauro Bertuzzo, Andrea Moroni, Mario Gottardo, Attilio De Anna.



*Veduta panoramica dell'Hotel Pordoi, il gruppo del Sella e il laghetto.*



*1971 - Tra gli altri nella foto: don Lino, Alberto Colognato, Paolo Lupato, Massimo M., Armando, Roberto Fabris, Sergio Giulianati, Marco Appoggi, Raffaele Cavalli, Cesare Franzon, Gianni Sartori, Antonio Zuliani, Antonio Ciampanelli, Enrico Castaman, Beppe Casarotto, Roberto Castaman, Vincenzo Balestra.*



# Lui tra i primi a Spello, con Carlo Carretto tornato dal deserto

*di Giuseppe Florio*

Credo che don Lino abbia conosciuto Spello perché nell'Azione cattolica vicentina e italiana c'era stata grande attenzione al ritorno di Carlo Carretto dal deserto. Il suo rientro nella Chiesa italiana che viveva il fermento del post-Concilio è stato certamente rilevante. Si trattava di una chiesa che aveva bisogno di cambiare pelle, di recuperare uno spirito evangelico con un laicato adulto e un clero attento ai Segni dei Tempi.

Don Lino aveva certamente seguito con attenzione questi eventi. Nel '66 aprivamo Spello, e già dai primissimi anni don Lino cominciò a venire con i giovani di Vicenza. L'idea di Spello era nata da Carlo Carretto: nelle fraternità dei Piccoli Fratelli sparse per il mondo sempre si cercava un luogo isolato che avesse la funzione di eremo dove ritirarsi periodicamente.

Spello voleva essere "un eremo" da condividere con le chiese italiane (suscitando



*Chitarra e libretto dei canti sono fondamentali per la Messa.*



1970 - La V C Lioy. È stato don Lino a inventare il termine "campo scuola" poi adottato da tutti.



1970 - Tra gli altri: don Lino, Dino Sgarabotto, Diego Santi, Gianni Saccozza, Roberto Castaman, Stefani.



non pochi dibattiti nella comunità tra i Piccoli Fratelli). La Chiesa italiana aveva bisogno nel dopoguerra di riscoprire questa dimensione del deserto: il silenzio, la contemplazione, la fraternità universale... che erano le grandi caratteristiche di De Foucauld.

Per questo avevamo deciso di proporre l'esperienza del deserto a persone che avessero almeno 18 anni, perché potessero vivere il deserto non per qualche ora, ma per una settimana. Inoltre dall'idea del deserto, che veniva dallo stesso Charles De Foucauld, si invitava il clero e il laicato a ricentrare la Chiesa sulla Parola, sull'annuncio senza tralasciare la contemplazione. Tutto questo con il retrofondo del tema della povertà, che era molto presente in De Foucauld e che a Spello, a pochi passi da Assisi, trovava un legame immediato con l'esperienza di San Francesco.

La mescolanza di questi temi ha costituito il carisma di Spello. Ecco in sintesi la proposta di Carlo Carretto (il sottoscritto ha aggiunto solo un po' di struttura alla settimana nell'eremo e la dimensione biblica che veniva accolta come una novità). Tutto questo don Lino l'aveva intuito. Aveva capito il Concilio, non gli era passato sopra la testa, lo aveva studiato, sentito, proposto, e quindi ai giovani ha trasmesso quel significato di Chiesa conciliare che in Italia era davvero necessario e che anche in territori più o meno "tradizionali" come Vicenza e il Veneto è stato vissuto come un passo avanti.

Oggi la situazione è più complessa perché laddove quel passo avanti non è stato fatto si è visto quali retromarcie, anche in regioni cattoliche come il Veneto, sono sta-

te compiute, non solo per la presenza della Lega ma soprattutto per la secolarizzazione che è dilagata e che non ci si aspettava. I *conciliari* sono rimasti una minoranza, la massa aveva più o meno seguito la Chiesa, ma poi con i momenti critici che sono sopravvenuti si è visto che la tradizione non reggeva più.

Don Lino programmava per i giovani esperienze valide a Spello, ma non solo. Direi che è stato un maestro molto umile, che come tutti i maestri intelligenti non hanno timore di essere adombrati da altre persone più o meno carismatiche. Ha cercato il meglio per i giovani e ricordo che al Movimento Studenti ha portato Maggioni, Fabris e tanti altri. Questa è la qualità del maestro vero, che non ti chiude come se al centro ci fosse solo lui, ma sa *decentrarsi*, proiettando il suo gruppo sempre *oltre*. E questo per me è un merito grande. È colui che ama la ricerca e la verità più della sua immagine.

Mi viene in mente un ricordo. Eravamo andati insieme a vedere una casa di campagna fuori Spello che poteva diventare *eremo* come li chiamavamo noi. I proprietari ce l'avrebbero data in uso a patto che la ripulissimo e sistemassimo. Forse era una domenica, e a Spello c'era la pausa dello scambio di gruppi tra chi partiva e chi arrivava (lo dicevamo anche a voi vicentini: «Non venite in 40 tutti assieme: meglio a gruppi, così riusciamo a sistemarvi negli eremi»).

In quella casa a un certo punto abbiamo scorto un quadro di una Via Crucis, credo fosse una rappresentazione di una caduta di Gesù. Ho visto che lo guardava con molta attenzione e gli ho chiesto: "Don Li-

no, ti piace?”. Non ha detto niente, e allora ho preso quel quadro dalla casa abbandonata e poi, a San Girolamo, gliel’ho donato. Era contento. Non me l’aspettavo: quando sono venuto a Vicenza durante l’inverno seguente ho trovato che aveva fatto sistemare il quadro, ripulito e restaurato, e l’aveva esposto in un posto significativo del Movimento.

Don Lino è un intellettuale, non sempre provvisto di senso pratico, ma è anche sempre stato molto attento all’arte e alla bellezza. E credo l’abbia saputo trasmettere alle generazioni di giovani. Perché l’attenzione alla bellezza significa aprire una porta che non sai dove può portare, sia quando si è giovani sia quando non lo si è più. La bellezza è ciò che trasfigura la pe-

santezza di tutti i giorni: contrasti, miserie, pettegolezzi. Ti permette di navigare a una certa altezza, ti salva. Un dono che trasfigura il quotidiano.

Don Lino è evangelico, credo sia la parola più vera: colui che lava i piedi agli altri ma non chiede mai a loro di lavargli i piedi per vedere se hanno capito («Se non hanno capito, capiranno...»).

E lui ha sempre fatto questo lavoro, per anni e per generazioni di giovani che sono cresciuti con questo spirito, con questa visione. Certo, ha curato la ricerca intellettuale, ma preoccupandosi di essere lui stesso un esempio. Sa andare oltre se stesso, e prima o poi chi gli sta accanto capisce: è la lezione più grande.



*I giovani don Lino e don Max quando il giovedì al Pensionato a San Marco si celebrava la Messa per i “grandi” negli anni Sessanta. Da notare il look: giovani in giacca e cravatta.*

# Siamo cresciuti a pane e Bibbia

di Giorgio Balbo



*Arrivati al campo in montagna: il primo a sinistra, seduto, è Roberto "Bobo" Morello.*

Non sarò mai abbastanza grato a don Lino per l'esempio che mi ha dato, come uomo e come sacerdote (è spesso un miracolo quando le due cose non solo stanno insieme, o si sovrappongono, ma sono proprio in sinergia). Ai campi scuola al Pordoi, in uno dei più bei posti delle Dolomiti, come a casa, al Movimento Studenti di Azione Cattolica, al pensionato Madonna di Monte Berico per anni e poi in via della Racchetta, la sua presenza è sempre stata un

punto di riferimento. La disponibilità totale al confronto personale, la capacità di guardare più avanti, e di scoprire e farci amare persone come un giovane don Bruno Maggioni, don Rinaldo Fabris, e poi don Sergio Chiesa, don Gianfranco Fregni e tanti altri. Specialmente don Bruno ha segnato il mio cammino. Le sue relazioni, fedelmente poi trascritte e fatte girare pro manuscripto, ancora adesso sono attuali e hanno il sapore della freschezza e del soffio nuovo dello Spirito.

C'è stato allora un enorme lavoro, con mezzi infinitamente più scarsi rispetto a quelli attuali, perché non andassero mai perdute le occasioni di confronto e dibattito (io ricordo ancora un 'cicchetto' solenne da parte di don Lino, cosa molto rara per lui, perché nello sbobinare una relazione dal registratore battendola a macchina, mi ero stancato e avevo cominciato a riassumere la conversazione, che era in quel caso di don Bruno...). Io sono cresciuto a pane e Bibbia, come tanti altri. Dall'esterno poteva sembrare una esperienza un po' elitaria, per pochi eletti, per liceali e affini, e anche la messa della domenica ci portava fuori dalle nostre parrocchie, ma anche quella era una messa particolare, in cui don Lino prendeva sì e no la parola alla fine dell'omelia dopo che ognuno dei presenti aveva potuto intervenire liberamente (ome-





*Don Lino con Claudio Bari e un gruppo al Pordoi. Anche la pipa sulla destra ha uno stile... montanaro.*

lia vuol dire proprio discussione), e la media della durata della messa era di due ore. E poi le lunghe riunioni di gruppo con gli animatori, lo stare dentro una storia che mano a mano diventava più forte e più grande, ma senza mai essere settaria o che guardasse solo a se stessa.

Gli anni Settanta sono preistoria rispetto a oggi, ma eravamo così: forse ingenui, ma sempre fieri di quello che eravamo e facevamo. Ho anche affettuosi ricordi dei *potenti* mezzi di locomozione del don, la famosa Fiat 850 azzurro chiaro, che avrà fatto 200.000 chilometri prima che si decidesse a cambiarla. Ho in mente un viaggio fatto tenendo in mano il filo

dell'acceleratore, perché il pedale era andato, ma siamo sempre arrivati sani e salvi, e contenti delle avventure: metafora della Chiesa? Devo a lui la mia vocazione sacerdotale, così come, prima, la spinta a compiere gli studi di teologia da esterno a Padova, e non so se questo è stato un bene per Santa Romana Chiesa. Ho sempre pensato che gettato nella mischia di una parrocchia avrebbe fatto bene, anzi strabene: e avevo ragione. Ha sempre avuto il dono (come definirlo altrimenti?) di saper ascoltare e saper parlare ai ragazzi, e lo ha messo a frutto fino in fondo. Ancora lunga vita a lui per il bene che ha fatto e che ancora farà.



# Da Taizé a Turollo: ci ha guidati all'incontro con l'Altro

di Giorgio Perilongo

“Eppure c'è stato nella mia vita”. Se penso a don Lino questo, non senza sorpresa, è il primo pensiero che si forma nella mente. È come se dovessi fare un piccolo sforzo per richiamare con nitidezza quest'uomo alla memoria. Saranno forse i molti anni trascorsi dall'epoca in cui lo frequentavo a oggi, per la precisione trentasette, ad aver reso meno immediato il suo ricordo; saranno forse le molte vicende della vita trascorse, la folla sempre più grande di donne e uomini che ho incontrato; la lunga lontananza da Vicenza, dai luoghi e dalle persone allora frequentate; sarà forse il fatto che il ragazzo che ero, all'epoca di don Lino, è ora un *qualcosa* di molto diverso, un adulto che con sorpresa e inquietudine vede vieppiù allungarsi la storia della propria vita e quella dei cari con cui la sta spendendo, e che sa descrivere di se stesso i propri limiti, che invano ha cercato di superare, e le proprie doti. Che sa parlare dei molti cambiamenti fatti o sofferti, insomma che incomincia anche lui a parlare delle fasi della vita non riferendosi al dire dei vecchi, ma a storie personali vissute da raccontare; insomma saranno forse tutto queste cose messe insieme a far sì che la mia mente, al pensiero di don Lino, mi faccia dire: “Eppure c'è stato nella mia vita”.

Ma c'è dell'altro, ci sono altre ragioni e dalla valenza più profonda che voglio ad-

durre per spiegare questo indugiare della mia mente nel richiamare la figura di don Lino.

Per me quell'*eppure c'è stato nella mia vita*, mi porta a ricordare il modo con cui don Lino si è posto a fianco a noi giovani di allora; giovani in ricerca di noi stessi prima di tutto, delle nostre vocazioni, impegnati a capire la realtà sociale che, a quell'epoca, era in subbuglio in tutto l'Occidente; giovani poi, certamente, in ricerca di qualcosa che a ragione si chiamava e tuttora si chiama, pur nell'inconsapevolezza di allora e di oggi, il Messia.

Pensando al tratto della mia vita percorso con don Lino mi è facile accostare l'atteggiamento di quell'uomo a quello di Giovanni il Battista che: “*Il giorno dopo stava ancora là*” e “*ai suoi due discepoli che erano con lui, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'Agnello di Dio”. E i due discepoli, sentendolo parlare così lo seguivano*”. Sì, ricordo don Lino come colui che ha camminato al fianco mio e di molti, con la discrezione, l'umiltà, la tranquilla e serena consapevolezza che non su di lui, non sulle sue parole ma su l'Altro e sulle parole dell'Altro bisognava rivolgere la piena attenzione; che non a lui soltanto dovevamo rivolgere il nostro affetto di giovani in ricerca, che non da lui soltanto dovevamo prendere ispirazione per capire noi

stessi e formare le nostre personalità, ma dalle parole dell'*Altro* a noi stessi. L'*Altro* che don Lino mi ha indicato quando ero con lui e che con lui ho incontrato è stato: padre Roger Schultz, a Taizè nel '72, padre Davide Maria Turoldo a Sotto il Monte nel '73, Carlo Carretto e i piccoli fratelli del Vangelo a Spello nel '74, don Bruno Maggioni, il grande biblista ascoltato più volte a San Marco e al Pordoi.

Ma questo per me non è tutto: quando ero con don Lino ho vissuto quell'unica e fino ad ora mai più ripetuta esperienza che con molto pudore cito, di aver avuto la certa sensazione della presenza sovrastante di fronte a me, nel silenzio delle Dolomiti, mentre da solo sedevo in un prato verde, la mattina di un giorno, di cui non ricordo la data e l'anno preciso, ma di cui ho l'assoluta certezza di aver vissuto. L'esperienza è stata così forte che da allora in poi il precisare di quei due discepoli di Giovanni, che erano *"le quattro del pomeriggio"*, quando *"andarono dunque e videro dove abitava e ... si fermarono presso di Lui"*, mi è sempre sembrato cosa ovvia. Don Lino lo ricordo così, come colui che mi ha indicato l'*Altro*, rimanendo lui fermo per invitarci quindi con discrezione ma autorevolezza a seguire Colui che ci indicava. Solo un uomo di grande fede, di grande amore per il prossimo è capace di questo. È un dono conoscere uomini di fede che ci indicano il passare di Dio nella nostra vita. Io sono a don Lino immensamente grato per questo. Ed ancora, a ben pensare, l'atteggiamento discreto con cui don Lino ha vissuto una parte così importante della mia vita accanto a me, io credo stia anche a signifi-

care che era anche lui un uomo in ricerca.

Così facendo ci ha insegnato che l'uomo di fede è un uomo in umile ricerca per tutta la sua vita, esposto al pericolo di sbagliare e di essere preda di distrazioni, del sentirsi inadeguato, stanco e disorientato in balia della paura del vuoto e dell'assenza.

E così, se a cinquantotto anni mi rimane ancora la fede, è anche perché ho incontrato don Lino ed il suo mondo, perché ho vissuto con lui come con molti di voi che siete qui oggi.

L'*Eppure c'è stato nella mia vita* mi ricorda inoltre lo stile, la tecnica, che don Lino utilizzava per svolgere il suo ruolo di pastore di giovani anime. Non insisteva troppo sul parlare di Dio, per esporci piuttosto ad esperienze di vita che nel loro ripetersi continuo e inavvertito hanno finito per forgiare il cuore e la mente mia, come credo quella di molti. Dicendo questo mi riferisco all'insistere di don Lino nel vivere assieme, nell'incontrarsi, nel parlarsi, nel camminare assieme, nel pregare assieme così, nei fatti, realizzando quanto il Signore ci ricorda, ossia che laddove due o più sono riuniti nel Suo nome, Lui è in mezzo a loro.

Mi riferisco inoltre su tutto all'esperienza dei campi estivi al Pordoi, alle camminate assieme, alla fatica condivisa per raggiungere il Piz Boè, il Sasso Piatto, il Pian Schiavaneis, la fatica di percorrere la Val Lasties o la Val di Mesdì sul Sella. Si viveva assieme, ma nel vivere assieme nel nome di Gesù, si sperimentava la Sua presenza.

Mi sento ancora giovane; tuttavia, non essendo così lontano dai sessant'anni, non



1971 - Kika Neri, Paolo Demo, Rossana Lodato fotografati al Pordoi.



1971 - Marco Appoggi, Erika Menegatti, Federica Boschiero, Toni Ciampanelli, don Lino, Gianmaria Bresolin, Marina Pollastrelli e altri.



1971 - Sotto il Monte: don Lino, Davide Maria Turollo, Emilena Zenere e altri

poi così giovane; a volte, lo confesso, come già sopra ho detto, questo contar di così tanti anni vissuti m'inquieta (devo ancora imparare a contare gli anni della vita). Mi è però sempre forte il piacere di dire a me stesso che ho avuto e ho amici, ho amato e amo una donna, ho generato due figli che amo e con cui ci amiamo, uno già sposato e uno prossimo al matrimonio o meglio, per rispetto alla sua laicità (la fede io non sono riuscito a trasmetterla a loro), a una possibile seria convivenza. Sono belli e potenti questi pensieri, e ringrazio immensamente Dio di poterli avere; veramente consolano. Se questi pensieri sono belli e potenti per me, penso che molto, molto lo debbano essere anche per te, Lino, se guardi, ora che hai ottant'anni e proprio oggi, qui, in questa chiesa, quanti figli hai gene-

rato alla fede, per quanti hai contribuito a quella rinascita che Gesù raccomandava all'uomo adulto Nicodemo di fare, come condizione essenziale per avere la Vita Eterna. Abbi la certezza che sono veramente tuoi figli questi uomini e donne che oggi vedi accanto a te. Auguri, don Lino.



# “Non crede neanche al pan biscotto”

di Sergio Spiller

Ho incontrato per la prima volta don Lino all'inizio dell'anno scolastico '68-'69. Ero al Liroy in una classe composta prevalentemente da ragazzi della città e io, uno dei pochi che provenivano da un paese della provincia, mi sentivo estraneo e isolato anche perché scolasticamente non andavo molto bene. Mi fece impressione quel giovane prete che sapeva coinvolgermi e catturarmi con ragionamenti e riflessioni sulla persona, sui fenomeni che stavano accadendo sotto i nostri occhi, sul valore di ognuno di noi che non si misurava sull'apparire ma sull'essere, sulle relazioni che era in grado di costruire.

Compresi che non erano ragionamenti teorici, quando una sera me lo trovai in parrocchia a spiegare il nuovo statuto dell'Azione Cattolica. Nelle difficoltà scolastiche in cui mi dibattevo fu un'ancora di salvezza, uno sprone per non lasciarmi andare, a credere in me stesso e nelle cose importanti. Da quell'incontro è nata una relazione che con modalità diverse, le evoluzioni che le condizioni di vita impongono, continua da oltre quarant'anni.

Sarebbe lungo elencare le iniziative e i progetti che ruotando intorno a don Lino sono stati parte non solo della vita di ognuno di noi, ma per molti versi delle vicende della città e della diocesi: il Movimento Studenti con la sua evoluzione e articola-

zione (come non ricordare la svolta del '73 quando si fece la scelta di essere fino in fondo dentro le dinamiche della chiesa locale), il “Noviziato” come entrata nella vita adulta, quella del lavoro e della famiglia, i campi scuola, le scuole bibliche, gli incontri con i testimoni privilegiati (basti pensare, fra tutti, a Carretto e Lazzati).

Mille iniziative, un ruotare continuo di giovani e poi con il tempo anche di meno giovani. Non era però un attivismo fine a se stesso: c'era un progetto educativo complessivo che ruotava attorno ad alcuni capisaldi: la parola di Dio studiata e approfondita con don Bruno Maggioni e don Rinaldo Fabris e meditata con le *lectio* divine, la lettura storico culturale della nostra epoca e dei fenomeni emergenti, l'approfondimento etico-morale dei fatti e dei comportamenti, la rivalutazione dei luoghi della vita individuale a partire dalla famiglia, la spiritualità e l'impegno civile ed ecclesiale.

È una ricchezza immane che rimane dentro di noi e che continua a orientare il nostro vivere. Ma don Lino è anche la persona delle relazioni individuali, intime, del consiglio personale e del dialogo quotidiano fatto sulle cose concrete. Non potrò dimenticare quando ci parlava della sua famiglia, dei valori semplici, della fatica del lavoro, della tenacia per realizzare il futuro.

O quando ci parlava sel seminario, del rapporto che aveva con il mons. Arena, l'anziano rettore a cui a turno andavano a leggere il giornale e ad ascoltare i ricordi di una vita di impegno nella Chiesa e nel sociale.

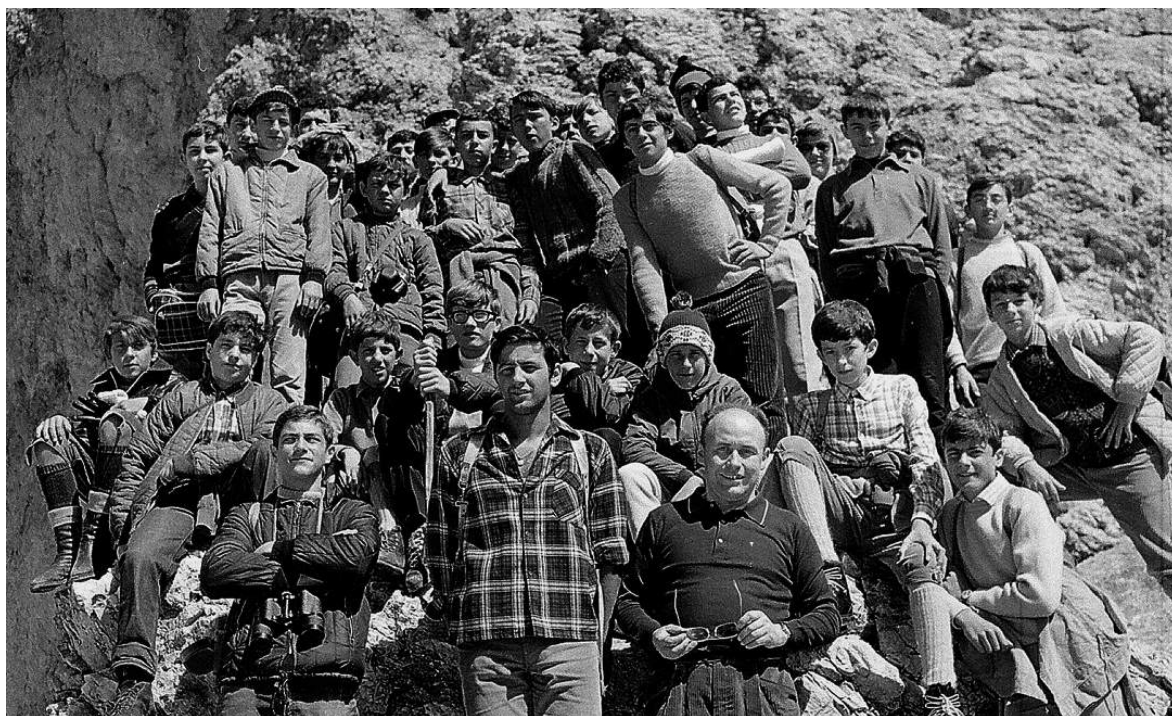
Può sembrare timido don Lino, ma sulle cose importanti è deciso e persuasivo (ricordo quando durante i giorni bui del rapimento di Aldo Moro, riuscì a convincere Don Fabris a venire a Vicenza a fare un corso biblico) e in alcuni casi amaramente ironico. Chi di noi non ha presente quando per indicare una persona priva di ideali diceva: "Non crede neanche al pan biscotto".

Credo che se molte figure importanti hanno accettato di venire a Vicenza a fare

corsi e conferenze sia perché riusciva ad avere fascino anche su di loro.

Ma il ricordo più significativo in termini personali è l'esperienza che per due anni abbiamo vissuto assieme. Eravamo alla metà degli anni Ottanta e per due anni don Lino, io, mia moglie Bruna, nostro figlio Giulio e Giorgio Balbo abbiamo passato una settimana a Sassovivo assieme ai nostri amici Giancarlo, Leonardo, Piero, Paolo, Maria. Si pregava, si rifletteva, si discuteva, si fraternizzava e ci si preparava per il futuro breve o lontano. La ricchezza di quei giorni rimarrà nel cuore come l'immagine di don Lino capace nella notte di stendersi sul prato per guardare, insieme a noi, le stelle cadenti.

Grazie, don Lino.



1971 - Gruppone con don Max in montagna (una volta tanto senza macchina fotografica). Da notare Giorgio Balbo con binocolo per scrutare il futuro.

# Quel modo laico di intendere la fede

*di Paolo Vidali*

Faccio fatica a scrivere del Movimento Studenti. Perché, almeno per me, scrivere vuol dire prendere le distanze, misurare con le parole qualcosa che per questo diventa altro da sé. Ma come fare a parlare di ciò che è parte di noi? Infatti senza questo libriccino, senza questa occasione per festeggiare gli 80 di don Lino, probabilmente non l'avrei fatto mai. Lo prendo come un segno.

E potrei cominciare proprio da qui. Don Lino ci ha insegnato, con una pedagogia discreta fino alla trasparenza, a vedere nelle cose che ci accadono, anche in quelle più minute, una geografia del senso. Il segno, tema così centrale nei suoi discorsi, è realtà illuminata dalla fede, perciò trasformata fino a farne indice, segnale, percorso di vita. Ha cercato di insegnarci questa attenzione, che si riflette nei grandi eventi così come nei piccoli gesti, e ne ha fatto uno stile. Noi, bene o male, abbiamo imparato da lui che nulla è trascurabile, e che Dio si manifesta nel piccolo non meno che nel grande.

Dopo il segno, quasi a compensare, il silenzio. Don Lino è un uomo silenzioso ed eloquente. Nel senso che ha fatto del silenzio una strada verso se stessi. Chi gli ha parlato, in colloquio, in confessione, mi capisce bene. Parlargli significava appoggiarsi al suo sguardo e sprofondare nel suo silen-

zio. Le sue non erano quasi mai risposte. Talvolta erano domande, comunque scarse, essenziali. E così il discorso ritornava su di noi, cercando un varco per fuggire oppure una difesa. Ricordo certe conversazioni, una in particolare. Complesso e dimentico, avvolto nelle mie strategie cerebrali, cercavo di cavarmela, ma finivo per scoprire che la strada era chiara, e che la via da seguire era semplice, e densa. Eppure lui non me l'aveva detta, e nemmeno indicata. Aveva aspettato che ci arrivassi da solo: l'unica garanzia di autenticità.

Mi chiedo, per noi che l'abbiamo percorso, cosa ci abbia sedotto nel cammino del Movimento. Cosa ci abbia preso e tenuto. Nel mio caso è stato il modo totalmente laico di intendere il cammino di fede. Per me si è trattato di una scoperta, grata e felice. Ho imparato che credere in Dio non fa differenza, non separa gli atei dai credenti, non alza steccati e non crea chiusure. Perché la fede, per come abbiamo imparato a coltivarla, è un dono cauto e delicato. Non vive di certezze, ma di dialogo, non sfida gli altri con una verità, ma impara, impara sempre a cercare il buono in tutti, e a vedervi la traccia – il segno – del divino. La fede è discreta, come la lampada sul davanzale: la guarda chi vuole, non è un'insegna.

Ma soprattutto la fede è dubbio, è ri-



cerca, è scoperta che interroga e inquieta. Lo è, semplicemente, perché Dio è novità e fantasia. Per questo chi crede non può permettersi il lusso di zittire un qualche Eldad o Medad che profetizza senza essere tra gli eletti (Es 11, 24-30). Chi viene zittito è Giosuè, solerte e miope. Lo Spirito infatti soffia dove e come vuole. Dio sorprende perché accade nelle nostre vite quando non lo aspettiamo, perché ci interroga negli incontri più inattesi, perché ci cerca senza volerci arruolare, perché non marca differenze. Lo fa semplicemente perché ci ama. Tutti. Siamo noi a voler alzare steccati, puntualmente abbattuti dalla storia, dalla cronaca, dalla biografia.

E così abbiamo imparato ad essere credenti e laici, senza contraddizione. Il laico non è, come si crede spesso, l'opposto del credente. Il laico è l'opposto del dogmatico, cioè di colui che, credendo di conoscere la verità, non riconosce quella dell'altro. In fondo perché non gli interessa, o perché teme il proprio tempo e la sua novità. Si è dogmatici per paura. Ma è da questa paura che Dio ci libera. Perché Dio ha sposato l'umanità, e l'ha scelta per lasciarla libera. Anche da Sé. La laicità di Dio sta nel farsi incontrare senza imporsi, lasciandoci liberi di andare altrove. Chi torna liberamente, come il figliol prodigo, come il lebbroso, ha scoperto da sé la propria strada. Per questo è davvero sua. E per questo la può donare.



1973 - Spello: la Fiat 850 di don Lino davanti all'eremo "Provvidenza".

**MOVIMENTO STUDENTI VICENZA**

1969

|          |    |    |
|----------|----|----|
| NOVEMBRE | 15 | 29 |
| DICEMBRE | 6  | 20 |
| GENNAIO  | 17 | 31 |
| FEBBRAIO | 21 |    |
| MARZO    | 7  | 21 |
| APRILE   | 11 |    |

**Scuola di Sacra Scrittura**

10

14

14

4

**INCONTRI**

di studio sui problemi attuali

**Cineforum**

|    |    |    |    |
|----|----|----|----|
| 22 | 24 | 28 | 18 |
|----|----|----|----|

**titolo dei film che**



# Sa ascoltare e incoraggiare sempre

di Diego Zaupa

Ho conosciuto don Lino quando frequentavo le medie (la terza, mi sembra) e in qualche modo bazzicavo il Pensionato di Ponte Pusterla, *abbagliato* dalla carismatica figura di don Max. A quel tempo per me era una novità assoluta che si potesse dare del *tu* ad un prete, come pure erano novità i canti che si facevano e il linguaggio *libero* che si usava. Poi, con il Campo Scuola del 1969 al Pordoi ho conosciuto più personalmente don Lino. La prima cosa che mi ha colpito in lui è stata la capacità di ascoltare: ero adolescente e mi pareva di trovare per la prima volta una persona che mi capisse profondamente, che ascoltava pazientemente, che incoraggiava sempre. In questo mi è sempre stato di grande aiuto, perchè l'ho avuto per molti anni come *padre spirituale* e confessore.

Un episodio che ricordo sempre accadde in prima superiore: eravamo nei giardini del Pensionato e stavamo discutendo divisi in vari gruppi; non so più quali fossero le domande, ma mi pare di aver detto che avevo una fede incerta, dei dubbi, che non sapevo se ero credente o no. Al che lui mi ha detto: "Ma cosa vuoi avere dubbi tu? La fede ce l'hai!". Questo discorso è stato per me una molla che mi ha fatto andare avanti con più sicurezza ed entusiasmo.

Un'altra cosa che ho sempre ammirato in lui è la totale dedizione al suo compito, sperimentata sia con la disponibilità ad ascoltarmi, sia per il fatto che mi pareva visse e

facesse tutto per la sua missione di prete, senza stancarsi, senza avere altri hobby.

Gli sono infine grato (e non è la cosa più piccola!) per l'amore alla Parola: quanti corsi biblici, quante conferenze, quanti incontri con personaggi straordinari: Secco, Bucciarelli, Lazzati, Maggioni, Fabris, Chiesa, Piana! Anche se ho compreso più tardi il valore della Parola, tuttavia devo riconoscere che il seminatore per tanti anni e per primo è stato lui. Una Parola che a me colpiva dapprima come aspetto di cultura ("saperne una più degli altri"), ma che don Lino mi presentava soprattutto come persona: la Parola è Gesù, è il Figlio di Dio! Quello che conta e che salva è il rapporto con Lui! Preghiera e Parola, amore a Gesù Cristo: ecco le cose che ho visto in don Lino, i doni che mi hanno arricchito frequentandolo.

Naturalmente ci sarebbero tante altre cose da dire – scrivere mi fa pensare agli anni delle superiori, a quelli dell'università e di S. Marcello, all'entrata in Seminario e alla mia scelta di diventare prete (è una *chiamata* antica, che Lino mi ha aiutato, con estrema discrezione e rispetto, a riconoscere, valutare, rispondere), fino ad ora che sono suo *collega*...

È per me una gioia ritornare su tutto questo e spero di riuscire a dare un po' di quello che ho così abbondantemente ricevuto.

Auguri, Lino!



*1972 - Tra gli altri Costanza Casarotto, Diego Capitanio, Rosaria Ghione, Francesca, Beppe Casarotto, Sandra Appoggi, Roberto Badocco, Francesca Lora, Cecilia Longo, Barbara, Carlo Simionato, Paolo Lupato, Marina Petroni, Alfredo Ruggeri, Silvio Branca, Antonio Ciampanelli, Sergio Spiller, Federica Boschiero, Claudio Belmonte, don Lino, Massimo M., Fulvio Carollo. Siamo ad Andraz.*



*1972 - Uno dei primi campi, quelli che Matilde Ganesin definisce "preistorici", solo per ragazze.*



*1973 - Pordoi. Fra gli altri, Adriano Altissimo, Dario Danieli e Stefano Crescioli.*



*1974 - Pordoi: gruppo in posa, per la foto ricordo del campo.*





*1974 - Pordoi: Gigi Perdon, Erica, Emilena e "Sambo" in foto.*



*1974 - Pordoi: Erica Menegatti in volo.*



# Dagli *incontri personali* all'impegno a scuola

di Antonio Di Lorenzo

Gli *incontri personali* con don Lino. Talvolta scherzosamente “minacciati” dagli amici. O temuti. Momenti di crescita, però. Come le lezioni di don Bruno Maggioni: “*Intuite?*” chiedeva ai presenti interrompendosi nella spiegazione, con gli occhi che gli si illuminavano. “*Di lui ormai abbiamo pubblicato tutto* – commentò una volta Giorgio Balbo – *Mancano solo le opere giovanili*”. Il ciclostile al primo piano nella stanza in fondo di contrà della Racchetta. Inferriate alle finestre. Le matrici. Gli inchiostrici, la carta. Piero Grossi, mio compagno di lavoro. Dispense piccole o voluminose da mettere insieme, con i pacchi di fogli distribuiti sulle sedie della sala grande. Il *mantra* di don Lino: “*Tosi, no gavì capacità tecniche*”, con un accento secco sulla prima “e”; la mano in orizzontale, pollice e indice uniti, che scende dall’alto in basso, in un gesto ultimativo. Oddio, sulla praticità dei sacerdoti magari c’è chi ricorda un problematico caffè preparato a Spello da don Lino e don Pino assieme. Ma non importa. Il Nostro ha molti altri pregi. È uomo di intuizioni e idee chiare, magari di poche parole al telefono: “Dòñ Lino”, si presentava. Sette lettere e *amen*.

La prima sede del Movimento al Pensionato Studenti di san Marco, di fianco a ponte Pusterla, la stessa in cui nel 2010 abbiamo celebrato i 100 anni del Movimento

Studenti. In quelle stanze, a quindici anni, il mio incontro con don Lino. E anche con l’ineffabile don Max, protagonista di evoluzioni fotografiche (e automobilistiche) al Pordoi. Le “raccolte della carta” di 40 e passa anni fa per autofinanzarci. Una volta trovammo anche una copia di *Playboy*: provocò un’agitazione che adesso fa solo sorridere. L’incontro con Carlo Carretto e la sua regola della vita quotidiana: “*Sette ore per dormire, sette ore per lavorare, sette ore per pregare*”. Ne restavano tre, magari anche per mangiare, lavarsi e vestirsi. Fate voi. Il “deserto” a Spello. La chiesetta della Provvidenza. La “850” azzurra e la celebre guida del don: “Lui va sempre a settanta all’ora – commentava Gianmaria Bresolin seguendolo con la sua mitica Volkswagen – in autostrada ma anche sui tornanti, questo è il guaio”.

I canti nel chiostro di Spello d’estate. E le creazioni musicali di Lorenzo Marchetto in tutte le stagioni. *Cantiamo il nostro tempo*: primo libretto dei canti nel 1973, con le vignette di Vasco Zaupa: in copertina la caricatura di Dante e un organo quasi... elettrico. Anni di impegno anche nelle preoccupazioni musicali: “Un libretto dei canti è un’occasione per trovarsi insieme a cantare le stesse canzoni, ma è anche un modo per riflettere sul loro significato”. L’ultima di copertina ha due immagini:

l'ingresso di un ospizio e operai che manifestano in fabbrica. Emergenze sociali di sempre.

Al Pordoi le lezioni di don Sergio Chiesa da Crusinallo, terra di Lagostina e della Repubblica partigiana della Valdossola; i "Carrefour" di don Pino, incroci di esperienze. Gli sketch e le canzoni nelle serate. Giorgio Gaber con due *must*: lo "Shampoo", "La libertà è partecipazione". Nei primi anni Settanta era la parola magica: partecipazione. Nascevano i Comitati di Quartiere in città, il decentramento in Regione, gli Organi collegiali a scuola. Gli indimenticabili "decreti delegati" del 1974. L'entusiasmo e l'impegno: "Finalmente gli studenti possono contare".

Attenzione: siamo sempre restati un movimento ecclesiale, non un gruppo politico. Il principio fondamentale: "Essere lievito nel proprio mondo" che a quel tempo era soprattutto la scuola. Presenti come singoli e non come organizzazione. Né falangi, né milizie cattoliche: per noi Comunione & Liberazione orbitava in un'altra galassia. Con questa filosofia nascevano le liste per le elezioni a scuola. Un grande successo. Fosse stato un partito, il Movimento Studenti avrebbe avuto voti (e rappresentanti) da maggioranza assoluta. Tanti nei licei, meno onestamente negli istituti tecnici. In quegli anni di "opposti estremismi" e di ideologie dominanti, era difficile trovare una via di mezzo tra il "Centro Fanin", ossia il Movimento cristiano lavoratori, e la sinistra. E perfino il nome si prestava a confondersi con il Movimento Studentesco. Ben altra cosa. Si rischiava di prenderle, metaforicamente, da tutte e due le parti. Non fisicamente, anche se gli scon-

tri veri davanti alle superiori a Vicenza e in piazza non mancavano.

Le accuse che ci piovevano addosso, non solo a scuola, erano di essere dei "cattolici del dissenso". O del dissesto, secondo i più sarcastici. Magari vicini alla sinistra, perfino ai "Cristiani per il socialismo". Quante discussioni, dentro e fuori al Movimento, sui temi allora alla moda: tra marxismo e cristianesimo ci può essere dialogo? Ci sono punti in comune? E i poveri di Gesù oggi sono gli operai? Dom (è proprio così) Franzoni: "La terra è di Dio". "Anche il Brenta è di Dio", commentava qualcuno dopo un'uscita lungo il fiume che aveva sollevato perplessità in curia. Ma il vescovo, che fosse mons. Onisto (che veniva a trovarci al Movimento) oppure mons. Nonis, don Lino non solo l'ha sempre rispettato, ma anche difeso con noi che facevamo fatica a digerire l'autorità, ogni autorità. Non a caso il più imponente fascicolo edito dal Movimento fu "La Chiesa". Una parola di titolo. "E ho detto tutto", concluderebbe Totò.

Politica, politica, tanta politica. Troppa. I dibattiti esterni per forza di cose si riflettevano anche nei nostri discorsi. Il fascino del Pci, la crisi nera in cui era precipitata la Dc, i dorotei aborriti come la peste, la sinistra Dc sopportata da alcuni, fiammella di speranza per altri; il compromesso storico, Berlinguer e Zaccagnini, anzi *l'onesto Zac*. Solo la pazienza di don Lino poteva cercare una mediazione agli slanci, anzi agli sbilanci filosofico-ideologici di quei ventenni in cerca di futuro. Neghittosi per le canzoni di Claudio Baglioni, innamorati di Francesco Guccini e Fabrizio De' Andrè. Portava l'esempio della Comunità del Por-



1974 - Pordoi: Fernando Ferri, Francesco Ortolani, Lucia Petroni, Lucina Ciampanelli, Giusy Jodice, Matilde Giancesin, Salvatore Mantia, Francesca Gottin, Valeria Iseppi.

cellino, di Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti, quest'ultimo da lui santificato in vita: dalla politica con il cardinal Lercaro al monachesimo. Sulla prima parte in molti eravamo d'accordo, sulla seconda no. In parecchi di noi hanno conosciuto Enzo Bianchi nella sua comunità a Bose, quarant'anni fa, quando ancora non scriveva come

oggi editoriali su "La Stampa". Ma don Lino era già amico suo.

Il referendum sul divorzio, quello sull'aborto. Ai radicali di Marco Pannella don Lino contrapponeva la posizione di Raniero La Valle: "Contro la casistica" era un suo celebre articolo. Ne condivideva molte riflessioni, ma non l'esito politico e la sua

adesione al Pci. E poi Pietro Scoppola, Achille Ardigò, *Aggiornamenti Sociali* dei gesuiti, *Lettere*.

Il rapimento di Aldo Moro nel 1978. Il profondo dubbio di don Lino sulla linea della fermezza: *“Ma se rapissero il tuo amico Gigi, non faresti di tutto per liberarlo?”* mi domandava in quei drammatici 55 giorni. L’ammirazione dell’uomo e del sacerdote per l’appello di Paolo VI: *“Uomini delle Brigate Rosse...”*. Quello fu l’anno dei tre papi. Il 16 ottobre commentò così con noi l’elezione a pontefice di Giovanni Paolo II: *“Chissà che adesso imparerete un po’ de devossion per la Madonna”*.

Il fermento di iniziative per i dieci anni dal Concilio Vaticano II e la sua sfida lanciata su pace, lotta alla povertà, dialogo con i non credenti. Un concilio tradito dopo appena due lustri? Interrogativi che rimbalzavano tra quelle pareti: ci sentivamo molto coscienza critica. A me don Lino raccontava il trucco che aveva usato, a Roma, per superare la sicurezza ed entrare nella zona dei gravissimi padri conciliari: *“Per risarcire Vicenza dal mancato concilio che poi si svolse a Trento nel XVI secolo, il papa consentì ai sacerdoti vicentini di indossare una veste con un bordino rosso. Privilegio storico, che pochi si ricordavano esistesse ancora ma che restava valido. Noi indossammo quella veste da monsignore e tutti ci prendevano per tali, lasciandoci passare. E si meravigliavano che fossimo così giovani e già così autorevoli”*.

Concluso il liceo, nel periodo dell’università ci trovavamo alla sera. Don Lino aveva inventato anche il *Noviziato*. Erano gli anni dei primi cartoni animati giapponesi. Il teledomando stava iniziando a sconvolgere la

televisione, appena sbarcata sul pianeta dei colori. Dopo la riunione di gruppo al Movimento, che s’era trasferito nel palazzo di fronte, coinquilino del “Rezzara”, c’era chi commentava sottovoce i manga nipponici: *“Goldrake stasera è uscito dalla Route 5, quella segreta”*. Ingenuità ed entusiasmi di quegli incredibili anni Settanta. Non solo di piombo, ma anche di formazione profonda.







1974 - Gigi Perdon, Paolo Milan, Francesca Gottin, Lorenzo Marchetto, Francesco Ortolani, Franco Beltrame, Sergio Gastaldello, Massimo Zancan (a torso nudo).



1974 - Gruppo del '57.



*1973 - Spello: Provvidenza, esterno. Da notare la lavanda dei piedi nel catino (ma non siamo a Messa).*



*1974 - Gruppone del '57 poco prima della partenza. Da notare i pullman.*



# L'ascolto dei più piccoli, stile innovativo

*di Diego Guidolin*

Questo breve flusso di ricordi partirà da un punto preciso nel tempo e nello spazio. Il tempo è il giugno del 1971: ho da poco compiuto quattordici anni ed ho appena concluso la terza media. Il luogo è l'Hotel Pordoi, dove, assieme ad un gruppetto di coetanei, partecipiamo (per invito di Lino) al campo di prima e seconda superiore: siamo quindi i più piccoli della compagnia.

Varie cose mi colpiscono subito. Innanzitutto la bellezza dei luoghi: il gruppo del Sassolungo (sul quale davano le finestre della nostra camerata), i rododendri sul pendio posteriore, la cascata della Val Lasties. Non dico che questo abbia creato in me quell'interesse e quella curiosità per la natura e per le forme che essa prende, che avrebbe stabilmente accompagnato la mia vita personale e professionale (quelle inclinazioni erano già ben presenti), ma certamente contribuì a radicarle e a confermarle. Indubbiamente fu, poi, un'esperienza stimolante sul piano intellettuale e spirituale. In particolare, a me che pensavo alla dimensione religiosa come ad un insieme di norme comportamentali e di astratte formule dottrinali (condensabili in domandine a risposta precostituita come da catechismo) l'immagine della fede quale via di realizzazione di sé da percorrere al seguito di Qualcuno risultò illuminante e meritevole di essere ulteriormente approfondita.

È però su un altro aspetto di quei giorni

che vorrei soffermarmi. Come si diceva, noi eravamo i più piccoli del gruppo, ma non ci dispensavamo dal partecipare ai lavori del Campo dicendo la nostra. La cosa interessante era che venivamo ascoltati, non nel senso che cortesemente ci si stava a sentire, ma nel senso che anche il nostro contributo veniva preso sul serio, discusso, valorizzato, utilizzato per la costruzione di un comune percorso. Questo stile di rapporti non era ovvio: non era quello spontaneo nella compagnia di amici, in cui ciascuno cercava, in fondo, di promuovere se stesso e di mettersi un po' in evidenza, nè era quello tipico di altri ambienti come la famiglia o la scuola, più gerarchicamente ordinati. Era un modo semplice, elementare forse, di realizzare una dinamica comunitaria e sarebbe stato sempre una caratteristica attentamente curata della vita del Movimento. Un giorno sarebbe stato chiamato "scelta associativa", termine forse un tantino formale o burocratico, ma che stava ad indicare non una semplice modalità organizzativa, bensì un preciso tratto costitutivo, un modo di stare insieme, che, negli anni successivi avrebbe anche ispirato il modo di porsi del Movimento nei confronti del resto della Chiesa locale e della Città. Da dove nasceva tutto questo? In quei giorni del '71 per noi (i "piccoli" di allora) era evidente che emergesse da Lino stesso, che quello stile più che insegnarlo sapeva mostrarlo.



*1975 - Pordoi: foto di gruppo nella celebre terrazza.*



*1975 - Pordoi: spettatrici e tifosi del torneo di calcio con don Sergio Chiesa. Sulla destra, l'attuale avvocato Lino Roetta.*





1975 - Pordoi: foto di gruppo.



1975 - Pordoi, nella foto tra gli altri: Renata Villardi, Giusy Iodice, Francesca Gottin, Fabrizio Bernar, Tide, Lucia Petroni, Margherita Giuliani, Sergio Gastaldello, Francesco Ortolani, Enrico Rosin, Fabio Marangoni.



1975 - Pordoi: Lucia Petroni, Giusy Iodice, Isabella Cominato, Margherita Giuliani, Renata Villardi, Fernanda Iotti, Francesca Gottin, Tide Giancesin, Livietta Marin, Maria Teresa Bianchi.



1976 - Tra gli altri al Pordoi: don Lino, don Pino, Piero Grossi, Gianmaria Bresolin, Aldo Feriani, Beppe Barbieri, Gigi Perdon, Annalinda Zigiotto, Livietta Marin, Andrea Todescato, Marina Pollastrelli.

# Al Movimento le donne hanno fatto la differenza

di Matilde "Tide" Giancesin

“Il Movimento Studenti? Bella esperienza, ma le ragazze sono poche”. È una delle prime battute che colgo a mezz’aria quando comincio a frequentare la sede di contrà della Racchetta. Dopo un primo *preistorico* campo solo femminile ad Andraz, Emanuela Bellotto, nel 1971, ha l’intuizione di tenere insieme, unite, un gruppetto di ragazze provenienti da diversi Istituti: Pigafetta, Montagna, Fogazzaro, Lioy: oltre a me ci sono Livia Marin, Lucina Ciampagnelli, Lucia Petroni, Luciana Segafreddo, Giusy Jodice, Valeria Iseppi. Lei ci trasforma da donne acerbe e silenziose in donne... parlanti.

Avevo intravisto per la prima volta don Lino al pensionato di San Marco. L’avevo incontrato nuovamente, quando l’organizzazione del Campo Scuola aveva deciso di portarci ad ascoltare una relazione insieme ai maschi al Pordoi, dove avevamo ritrovato visi già noti a scuola. In quel momento non ci siamo poste troppe domande sul perché di tale scelta educativa di separazione dei generi. I tempi non erano ancora maturi. Il gruppo femminile continua per due anni durante i quali Emanuela ci avvicina alle *buone pratiche* del Movimento: il gruppo di riflessione, la centralità della Parola di Dio, l’incontro con don Bruno Maggioni, la messa settimanale, partecipata dalle differenti generazioni di giovani che si riuni-

scono intorno all’Assistente che segue questa esperienza tutta studentesca dell’Azione Cattolica: è la scoperta che è possibile una sintesi cristiana della nostra presenza all’interno della scuola superiore.

Questo percorso femminile è seguito con interesse e discrezione da don Lino. Ma dopo un anno, con la contemporanea crescita all’interno del Movimento delle realtà d’istituto, noi donne ci dividiamo, inserendoci nei gruppi delle rispettive scuole, che stanno acquisendo maggiore fisionomia.

Il primo Campo Scuola misto maschi e femmine cui partecipo, al Pordoi nel 1974, dopo la terza superiore, è l’evento per eccellenza che ci dà nuova linfa; qui noi – ormai *storiche* – per la prima volta ascoltiamo don Sergio Chiesa, che i maschi già conoscevano; sentiamo di dovere recuperare il tempo perduto. Don Sergio sa come presentare ai giovani l’incontro con Cristo, in cui riconoscere il volto del Padre: “Farne esperienza ti cambia la vita”. Intanto don Lino sempre... a bordo campo osserva con occhio vigile ed appassionato il nostro entusiasmo.

Nel tempo ci vengono in aiuto Francesca Gottin, che troppo presto i vertici dell’Azione Cattolica ci ruberanno e Clara Puerto, nostra raffinata e preziosa maestra di canto.

Alla fine degli anni Settanta e agli inizi





1976 - Tra gli altri: Alberto Danieli, Marco Sinicato, Gianni Zulian, Giovanni Maderni, Gabriella Sterchele, Gigi Poletto, Isabella Zucchetto, Nicola Arnaldi, Rosanna Frizzo, Cristina Merluzzi, Gangi Ceola, Flavio Frigo, Giancarlo Lorenzin, Giampaolo Stopazzolo, Giorgio Dal Pra, don Lino, Paola Zigiotto, Vicky Carlotti, Lorena Lodi, Cristina Pozzato, Roberto Pizzo, Paola Maggi, Lele Zenere, Valentina Dovigo, Rosanna, Marco Vincenzi, Ada Cannaviello, Andrea Todescato, Adriana Dalla Vecchia, Lucia Fumarola, Sandro Pesavento, Beppe, Cristina Rossetto, Nando Parisotto.



1977: Spello, cappella di "casa Provvidenza", luogo di lunghe preghiere pomeridiane.



1977 - San Lorenzo sul Grappa: don Lino, Adelina Arnaldi, Gabriella Teglia, Gaetano Giordano, Beppe Maderni, Sandro Cortesi, Tino Cortesi, Armando Merluzzi, Andrea Bottaro.



1978 - Spello, nella foto Luciana Segnanfreddo, Sandro Piazza, Diego Guidolin, Livietta Marin, Massimo Zancan, Andrea Pelosi, Lucia Petroni, Gigi Perdon, Toni Di Lorenzo, don Lino, Monica Lora, Gianluigi Oboe, Tide Ganesin, Sandro Pesavento, Gigi Poletto, Marco Vincenzi, Francesca Gottin.





*1978 - Massimo Zancan, Umberto Saccardo, Sandro Cortesi, Carlo Dini, Andrea Bottaro, Paolo P., Armando Merluzzi, Luca Romano, Beppe Maderni, Paolo B., Lucio Gastaldello, Beppe Marchesini, Simonetta Lombardi, Gabriella Sinicato, Maria Teresa Giordani, Marina Petroni, Adelina Arnaldi, Marcella Michelotti, Alberto Andriolo, Monica Lora.*



*1977 - Matrimonio di Paolo Demo e Rossana Lodato: una delle decine di coppie che don Lino ha sposato.*



degli Ottanta la società italiana conosce la rivoluzione culturale del neofemminismo che propone una radicale ridefinizione dei ruoli. Ufficialmente la Chiesa all'epoca sembra non comprendere ciò che Giovanni Paolo II invece riconoscerà in quei soggetti ed eventi rivoluzionari: contengono una nuova e profetica interpretazione dei generi, e dove c'è un cammino di liberazione là il cristiano è chiamato ad ascoltare ed a "sporcarsi le mani" (Giannino Piana). Alcune di noi sono presenti attivamente all'interno del Movimento delle donne (io e Lucia in particolare militiamo con le donne del quartiere del Villaggio del Sole). Si cerca di conciliare questa nuova cultura della differenza con la fede, sentendo che si tratta di un'esperienza autentica di libertà. Ma i due mondi, quello dell'emancipazione femminista e la Chiesa di Paolo VI, non dialogano: si coglie solo ciò che divide e non ciò che può unire.

La ricerca procede spesso a tentoni, ma ci sono alcune illuminazioni, che sostengono ed indirizzano il cammino. L'amato vescovo Arnoldo Onisto, in una sua affettuosa visita alla nostra sede, s'intrattiene conversando amichevolmente proprio con alcune di noi. Ricordo con precisione che a un certo punto, quasi avesse già tutto intuito, guardandoci attentamente, ci ricorda che papa Giovanni XXIII aveva indicato ai cristiani due movimenti della società da osservare, perché ricchi di profezia: il movimento operaio e il movimento delle donne.

È anche in quell'occasione che mi rendo conto di un particolare atteggiamento di don Lino, che, secondo me, lo ha sempre caratterizzato nella sua strategia peda-

gogica: cede il passo a chi può essere per noi un maestro. Osserva gli effetti dell'incontro che lui ha favorito, pronto a valorizzare le piccole profezie che nell'esperienza quotidiana del nostro essere chiesa possono manifestarsi. Infatti sorveglia discretamente questo nostro Incontro ravvicinato e accoglie in silenzio attivo la nostra trionfale sintesi: bisogna stare dentro il Movimento femminista e cercare nell'esperienza di fede parole e segni della liberazione che sicuramente Dio promette anche alla donna all'interno del suo Esodo. Don Lino sa riconoscere queste profezie: sa innanzitutto dare spazio alle novità, anche quando richiedono il superamento di tradizioni consolidate. Ascolta le proposte che escono dai suoi ragazzi, pronto anche a ricominciare da capo, per inventarsi nuovi strumenti e linguaggi.

Agli inizi degli anni Ottanta, nella società si stanno consolidando alcune conquiste riguardo l'effettiva parità dei generi. Don Lino, dal canto suo, ci conduce per mano a riflettere su alcune intuizioni evangeliche: le donne annunciano per prime la Resurrezione; il Magnificat, come ci insegnava a Spello Fratel Carlo Carretto, è una preghiera per il discepolo, sia maschio che femmina, che apre alla gratuità. Da qui, l'intuizione che Maria non è un modello per la donna, ma per il credente in quanto tale. E l'atteggiamento di don Lino nei nostri confronti è così simile a quello di Maria, che "ascoltava e meditava in cuor suo."

Negli anni intanto la presenza femminile è sempre confermata, al Movimento Studenti, da una significativa quota dentro i gruppi, dalla costanza con cui don Lino crea coppie di animatori, con una compo-



*1979 - Spello: con Giovanni Maderni, Livieta Marin, Giuseppe Florio, Michele Bianchi.*



*Anni '80 - Cortile del Movimento, in contrà Racchetta: Tide Ganesin, Livieta Marin, Gigi Perdon, Anna Peruffo, Floriano Billo, Renato Camurri e altri.*





1986 - Domenica delle Palme: era diventata la "Festa della danza".



1986 - Domenica delle Palme.

nente maschile e una femminile, dalla rappresentanza ai vertici di un segretario e una segretaria: anticipazione delle Pari Opportunità? Anche nelle nostre liturgie le ragazze prendono sempre più spesso la parola e durante la preghiera del sabato, diventata nei fatti anche una Scuola Biblica, le *lectio* sono affidate, in base ai carismi e alle sensibilità, sia a voci maschili che femminili.

Dopo questo cammino, alle volte chiaro, altre volte un procedere a tentoni, non ricordo con precisione quando e come, ma senz'altro da un confronto tra don Lino e alcune di noi ormai universitarie e con una ricca esperienza dentro il Movimento, nasce l'idea di una messa pensata e *parlata* tutta da donne, lasciando a lui solo il ruolo di celebrante. Ancora una volta il nostro assistente crea spazio, leggendo in una nostra



proposta un'esperienza che allarga l'orizzonte; se l'intuito gli dice che l'idea contiene una sincera ricerca di Cristo ci lascia fare, continuando a "meditare in cuor suo".

Nasce così l'esperienza della Messa *femminile-femminista* dell'8 Marzo, in genere celebrata durante la domenica più prossima a tale data. Solo in questi anni più recenti ho avuto modo di ripetere esperienze simili: lectio al femminile, preghiere al femminile, spazi per donne bibliste, teologhe. Ma ora anche i tempi nella Chiesa sono più maturi: allora c'eravamo solo noi ragazze degli anni Ottanta, e don Lino.

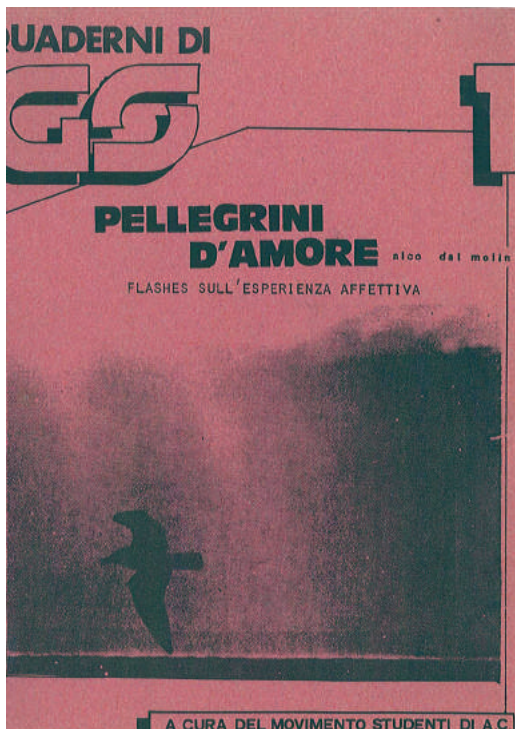
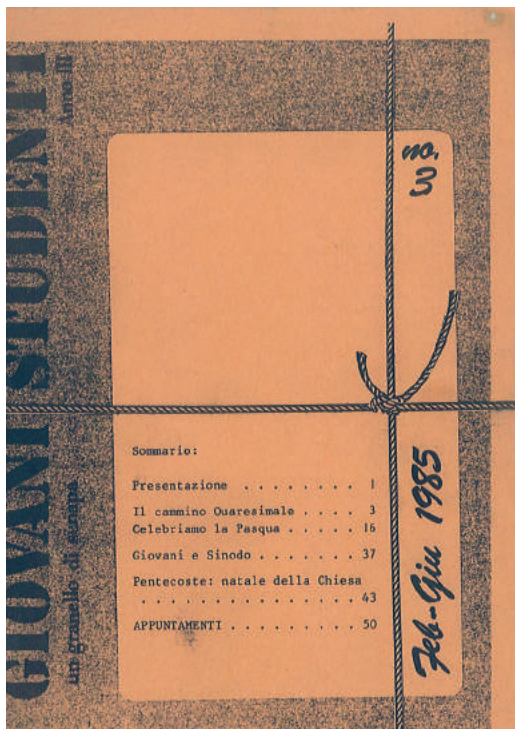
Affiorano i ricordi di un tempo. Se qualche volta il Movimento Studenti può sembrare ancora un luogo prevalentemente per maschi, è principalmente per la sana follia che li prende davanti ad un pallone. Come osare togliere ai nostri amici il naturale e sano sfogo del gioco del calcio? Puntualmente, vuoi al Pordoi o dopo il gruppo, la preghiera o la messa, nella sede di contrà della Racchetta, spunta una palla e i posti in porta o in attacco sono già occupati, con il dott. prof. Giuseppe Barbieri, arbitro. La musica per noi è un'altra: "Care ragazze se volete vi concediamo qualche palleggio", è il massimo concesso dai calciatori maschi. Addirittura nei tornei del Pordoi è formulata la regola della presenza obbligatoria di un numero fisso di ragazze per squadra; giusto per mettersi la coscienza a posto. Quando mi capita, di solito trascorro il tempo partita chiacchierando coi portieri e col pubblico a margine campo. È quasi meglio fare il tifo. Qualcuna di noi, comunque, si rivela un po' più tecnica; alla sottoscritta, in dialogo con il portiere avversario, capita di segnare un gol perché la

palla mi rimbalza sulla testa e fortunatamente finisce in rete. Michele Bianchi, ora stimato magistrato, mi porta in trionfo. L'exploit non si ripeterà mai più

Comunque, proprio per sfuggire a tutto questo, mi metto alla ricerca di nuovi spunti. Io, Livia e Monica decisamente già rivelevamo una naturale propensione per scenette, travestimenti, giochi ed iniziative in cui bisognava dimostrare una buona dose o di faccia tosta o di presenza teatrale. Chi ricorda le feste di Carnevale e una mitica pesca di beneficenza, organizzata per finanziare inchiostro, ciclostile, carta e garantire la realizzazione annuale di dispense, libretti, appunti? Al banco, in costume carnevalesco, c'eravamo io e Monica, perfetta Mary Poppins. Ma in questo contesto goliardico stanno mettendo radici delle sensibilità che trasformeranno le nostre liturgie: l'obiettivo è trovare linguaggi che esprimano su un piano simbolico l'autenticità della nostra fede, la divinità e l'umanità di Cristo, che attraversano le nostre vite.

La creatività dei nostri musicisti (maestri come Lorenzo Marchetto, Dario Feriari, Andrea Bottaro, Giuseppe Maderni, Stefano Antonello, Francesco Erle, con i fratelli Piero e Giorgio) dà i suoi frutti migliori con canti intensi, che prendono spunto direttamente dall'Antico e dal Nuovo Testamento: la Parola di Dio attecchisce nei nostri cuori, anche perché la cantiamo facendola risuonare più in profondità. E perché questo non può avvenire anche attraverso i gesti?

"Come sono belli sui monti i piedi di chi annuncia la pace". Dove cercare questa fisicità espressa dalla Parola del profeta Isaia, tanta bellezza del corpo? A

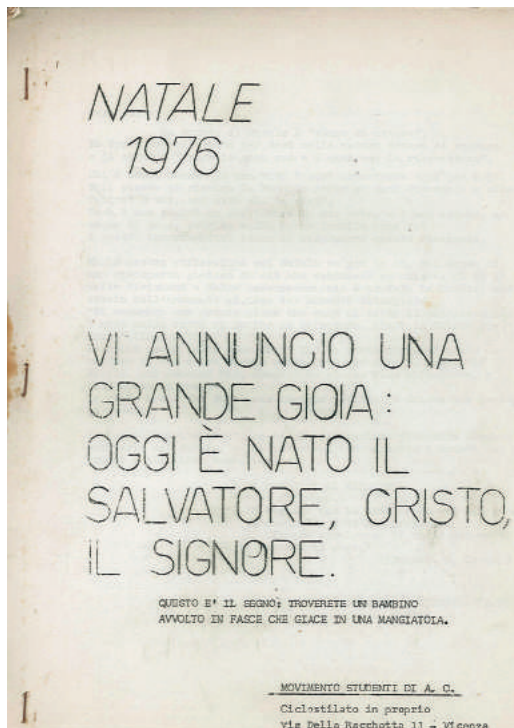
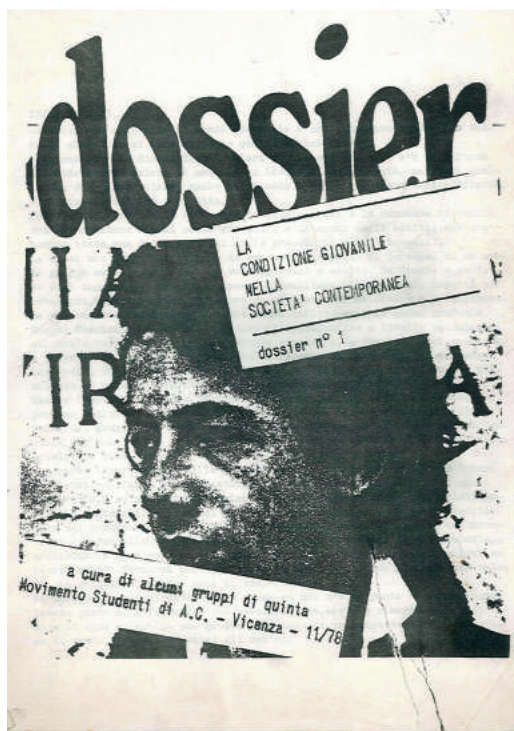




questo proposito la sensibilità femminile si rivela più ricca e disponibile a farsi trasformare. Scopriamo le danze ebraiche, che hanno una radice biblica, e le proponiamo come preghiera ed evento liturgico-celebrativo: i passi di danza, le mani che si muovono possono sostituire un Salmo o un Inno di ringraziamento. La festa ideale per iniziare ci sembra la Domenica delle Palme: far ondeggiare l'ulivo con le braccia alzate, danzando in cerchio.

Al momento della proposta ci viene in aiuto e ci sostiene Giuseppe Florio (per alcuni anni è un appuntamento fisso la presenza dei Piccoli Fratelli di Spello alla Liturgia delle Palme). Nasce un dubbio: quando danzare? La sua autorevole opinione è: "La danza non si svolgerà *dopo* la celebrazione – come noi proponevamo e già ci sembrava una importante concessione – ma *durante* la liturgia". Don Lino osserva e ascolta Giuseppe; sorride, e da quel momento ci coinvolge sempre, offrendoci nuovi spazi, affinché sperimentiamo la novità di questo segno.

In particolare riusciamo a far danzare più generazioni, riunite nel cortile di contrà della Racchetta, alla Festa di Pentecoste, diventata poi "La nostra festa". È la celebrazione con la quale esprimere la maturità delle discepole e dei discepoli, consapevoli della propria identità e della propria Missione. Difficile scrutare sino in fondo il cammino, tracciato da don Lino, con l'atteggiamento di chi si lascia sempre stupire dalla novità dello Spirito; mi piace riassumerlo proprio con una sua frase che mi porto dentro da sempre: "È bellissimo fermarsi a sognare davanti a Dio".





# La cappella stipata con i ragazzi fino nel corridoio...

*di Isabella Marchetto*

Per motivi didattici frequento, quasi giornalmente, gli ambienti di Stradella della Racchetta, dove ha avuto sede, per qualche tempo, il Movimento Studenti. Talvolta ricordo ai miei occasionali allievi quali fossero le attività che si tenevano in quei locali, oggi tramutati in aule, e come nell'ufficio che oggi accoglie la segreteria, ci fosse lo studio di un sacerdote: don Lino, con cui ognuno di noi amava confrontarsi sui grandi temi della vita e dello spirito.

Racconto loro, anche se brevemente, di come ci fosse un salone centrale, con una porta a soffietto nel mezzo che serviva per creare due ambienti in cui si discuteva di fede, di religione, di politica, in cui si organizzavano manifestazioni a sfondo sociale, in cui eravamo guidati a guardarci dentro, a riconoscere il meglio di noi stessi, a cercare di capire quello che avremmo voluto fare della nostra esistenza.

Racconto loro di come quell'ampio salone si animasse quando si tenevano le conferenze di Bruno Maggioni o di Carlo Carretto, di come ogni gruppo avesse un compito preciso: registrare gli interventi, sbobinarli, trascriverli sulla matrice, correggendo gli eventuali errori con uno smalto rosso (ricordate il profumo?), ciclostilarli e girando intorno a un tavolo o alle sedie disposte in cerchio, farne dei fascicoli che poi tutti, con passione, dili-

gentemente leggevamo e discutevamo in gruppo.

Racconto loro come nelle stanze superiori, che oggi sono utilizzate come piccole aule, abbiamo riflettuto e discusso con convinzione come organizzare qualche evento (come lo chiamerebbero oggi) in occasione dell'Anno Santo indetto da Papa Paolo VI, mentre correva l'anno di grazia 1974, l'anno della nostra maturità.

Racconto ai miei esterrefatti ascoltatori come la classe più ampia, a sinistra dell'entrata, in fondo al corridoio, fosse ai tempi del Movimento Studenti adibita a cappella e come le celebrazioni fossero molto partecipate, con le persone stipate in fila lungo tutto lo stretto corridoio. A loro non lo racconto, ma talvolta mi pare ancora di sentire profumo di incenso e di sentire vibrare nell'aria le note che scaturiscono dalle chitarre e le canzoni "Esci dalla tua terra e va...", "Quante le strade che un uomo farà...", "Il mio Dio è poeta, è progetto di vita...". Appunto noi siamo usciti, siamo andati per il mondo, ogni tanto, in tempi o in luoghi diversi, ci troviamo e ci riconosciamo. Come per questa bella occasione.



*Anni '80 - Don Lino,  
Giorgio Balbo,  
Toni Zambonin  
davanti al seminario  
a Santa Lucia.*

# Un sacerdote, un amico che... vale un Perù

*“È davvero una persona unica, non so se mi spiego”*

## **“La malora d’Egitto, xé stà Michele!”**

*di Michele Bianchi*

I ricordi che ci legano, caro don Lino, sono tanti: quello che mi torna in mente più spesso e più volentieri è quando, nel settembre 1974 a S. Giovanni in Monte, ho tolto il tappo al tuo materassino finché dormivi: non hai avuto dubbi sul responsabile: “La malora d’Egitto, xé stà Michele!”.

Ricordo quando mi rimproveravi per qualche mio comportamento maleducato, e avevi ragione. Ricordo come ho lasciato il Movimento, così, naturalmente, perché ero cresciuto e avevo obiettivi miei personali per i quali volevo impegnarmi, e sono stato, pur dopo tanti anni di frequentazione assidua, del tutto libero di farlo.

Ecco, le cose che posso dire pubblicamente sono queste, molto altro lo conservo in me.

## **Una via illuminata per tutti**

*di Elisabetta Brun*

Per tutti noi don Lino è come un faro, che non solo mostra la via, ma la illumina.

La sua presenza è sempre discreta, equilibrata e serena: per questo ha saputo avvicinarsi a tanti giovani, traendo sempre il meglio da ognuno di loro.

Grazie, don Lino

## **“Costruire abitazioni dalle porte aperte”**

*di Eliso Longo*

La mia riflessione sul significato che nella mia vita ha avuto (e ha ancora) la presenza di don Lino, può essere, molto semplicemente, quella che riassumo con i due termini: “Padre Spirituale”. *Padre*: nel significato che questa parola possiede quando indica una responsabilità alla generazione di una nascita, laddove la parola “nascita” indica il dramma del venire alla luce. *Spirituale*: per la dimensione in cui accade questo venire alla luce.

Don Lino ha fatto generare, ed ha saputo guidare, un’attenzione profonda agli spazi abitabili per me, che la lettura della parola di Dio, e soprattutto l’incontro con Gesù, hanno prodotto nei miei pensieri, nei miei sentimenti, e in tutta la mia vita.

Una nascita drammatica come tutti gli eventi che modificano la direzione della propria esistenza e che orientano poi per sempre il modo di guardare, interpretare e cercare di elaborare l’incontro con tutti gli altri esseri umani. Don Lino mi ha insegnato a fare casa tra gli uomini cercando di costruire abitazioni dalle porte aperte, capaci di accogliere amici tra i visitatori.

Come fa lui, ogni giorno.





1981 - Chiostro di Spello: con Livietta Marin, Tide Ganesin e altri.



1981 - Chiostro di Spello: con Monica Lora, Gianni Zulian, Tide Ganesin, Livietta Marin e altri.

## **Come la donna che meditava in cuor suo**

di *Livia Marin*

Desidero testimoniare il mio affetto e la mia gratitudine a don Lino. L'unica cosa che mi sento di dire è che la mia fede in Gesù e la mia devozione a Maria, creatura e madre, donna che "meditava in cuor suo" hanno avuto linfa vitale proprio dal cammino al Movimento Studenti.

Il ricordo più grande è quello del suo sguardo, limpido e fermo, che sapeva cogliere l'anima dietro le mie parole. Non diceva quello che dovevi fare, aspettava ...che la profondità del tuo essere potesse emergere e manifestarsi.

Grazie, don Lino

## **Quella caduta sul Sass Pordoi**

di *Massimo Mabilia*

Per anni, caro don Lino, mi sono chiesto quanti fossero i capelli bianchi che ti abbiamo fatto venire anticipatamente o quanti gli anni di vita che ti abbiamo sottratto per la preoccupazione quando, Paolo (Soave) e io – indipendentemente uno dall'altro, ma contemporaneamente (evento statisticamente più unico che raro) – siamo caduti e franati giù dal ghiaione della forcella del Sass Pordoi, mentre tu ci guardavi dalla funivia. Non so se ho messo la testa a posto da quella volta, ma so che tu sei nella mia lista delle persone più "significative", quelle che mi hanno accompagnato nella crescita, aiutandomi a cercare e trovare il senso dell'esistenza, facilitando l'incontro con il Maestro.

Grazie due volte: a te e al Movimento Studenti.

## **Primo, la Parola**

di *Luigi Perdon*

Incontrare don Lino è un grande dono, oggi come in passato. Attenzione e disponibilità. Accoglienza e condivisione. Due battute e sei a parte della sua ricerca costante di incarnare la Parola, lì, negli incontri di quella settimana. La Parola, per prima. Grazie don Lino di continuare ad essere un servitore accorato della Parola. E personalmente mi chiedo: onorerò mai quanto ho ricevuto? In simpatia, attenzione, fiducia, conoscenza, responsabilità, tempi, spazi, strumenti, e tutto in assoluta gratuità. Abbiamo avuto e continuiamo ad avere davanti e accanto a noi un esempio, testimone prima che maestro, e un esempio che senza stancarsi rende ragione della Fede che lo anima, lo sostiene, rinnova il suo sguardo con il passare del tempo e il mutare del mondo. Non c'è dubbio, ho ricevuto molto, sarà bene che non me ne dimentichi.

## **Il trasloco: in auto un sacco-ricordi**

di *Emilena Zenere*

Gennaio 1983: il mio trasloco a Brescia, per un nuovo lavoro, fu repentino.

A Caino, piccolo paese di 1400 abitanti, ho reinventato la mia vita: lavoro, matrimonio, figli, parrocchia di San Zenone, volontariato, amici. Ma quella mattina di gennaio sulla mia "127" blu caricai anche un sacco di volti, pensieri, incontri, luoghi, sorrisi.

Alcuni ricordi restano nitidi, a dispetto degli anni e della demenza senile sempre più in agguato: l'Hotel Pordoi, il primo



campo animatori a San Giovanni in Monte, la cappella del Movimento, i viaggi a Spello, lo sguardo di don Bruno Maggioni, il ciclostile e le dispense da fascicolare. Il sacco-ricordi è stato sovente un buon lasciapassare per gli anni che sono seguiti e per le esperienze che ho attraversato.

Grazie, don Lino.







# La pentola bucata

Obiettivi, metodi e stili educativi nell'esperienza  
del "movimento studenti" di Vicenza<sup>1</sup>

di Marco Vicenzi

Nella testa di qualcuno la pentola era stata ben costruita: due manici forti, materiale resistente, forma capace di tenere gli alimenti più disparati, senza coperchio perché niente era da tenere al chiuso, ...il prodotto singolare di un artigiano somigliante a un antico vasaio<sup>2</sup>.

I due manici cui appigliarsi a ogni 'movimento' erano l'attenzione alla realtà e la trama di Parola biblica: avrebbero retto qualsiasi carico.

La pentola era costruita di un metallo speciale: robusto, ma poco rigido – oggi si direbbe resiliente –, più un microscopico e sapiente reticolo di intrecci e relazioni che una fusione di leghe altre.

La forma era quella che consentiva a moltitudini di stare e andare, di amalgamarsi e distinguersi perché l'obiettivo era comunque che ciascuna pasta potesse cuocere in tempi e modalità proprie.

Il coperchio, che per taluni proprio mancava, negli anni hanno provato inutilmente a mettercelo e qualcuno la pentola l'ha anche sforacchiata sparandole contro mille obiezioni.

E allora, cosa farne di una pentola bucata

oggi? Forse, semplicemente lo scolapasta che permette di lasciar correre l'acqua senza scuocere i mille tipi di pasta da gustare insieme e dividere con gli affamati di questo mondo.

Buona cena,  
buona Cena.

*"Ho voluto più bene a voi che a Dio,  
ma ho speranza che lui non stia attento a  
queste sottigliezze  
e abbia scritto tutto al suo conto."*  
(don Lorenzo Milani, testamento)

## a proposito di MANICI

*scuole che insegnano a vedere*

*"Ognuno, il mondo stesso,  
vive in uno stato confusionale.  
Non sappiamo vedere, non sappiamo  
nemmeno guardare. Vedere è difficile.  
Quali sono le scuole che ci aiutano a  
imparare a guardare?"* (Danilo Dolci)

Servono scuole che insegnano a leggere eventi e processi, partendo dalla realtà e non da principi, da leader carismatici, da



1982 - Don Lino e Carlo Carretto nel chiostro di Spello.



1984 - Rio di Pusteria: tra gli altri Emma Spiller, Stefania Stocchero, Alessandra Saccardo, Annarita Bartoli, Cristina Pugnalin, Andrea Bottaro, Beatrice Maderni.





*1984 - Rio di Pusteria: Lele Zenere, don Dorino Sandron, Diego Zaupa, Giorgio Balbo.*



*1984 - Rio di Pusteria: don Lino e Stefania Stocchero.*



progetti culturali o pastorali pensati a tavolino. Servono corsi e percorsi biblici che impastino parola e vita, che facciano sperimentare a ogni credente come “*la Scrittura cresce con chi la legge*” (Gregorio Magno).

*incarnati nella concreta situazione*

*“Imitare Cristo non significa copiare o addirittura ricalcare i suoi gesti: consiste nell’aver lo stesso atteggiamento e lo stesso spirito di Gesù, che si incarna nella situazione concreta, che è diversa di quella di Gesù: imitare significa avere ‘gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù’ (Fil 2,5): aver la sua stessa abnegazione, sentire con gli altri e identificarsi con loro; perseverare nell’amore e nella fede, nella bontà del cuore umano sino alla fine e, a tale scopo, non temere di essere critico, contestatore di una situazione religiosa e sociale che non umanizza l’uomo, né lo fa libero per l’altro e per Dio; avere il coraggio di essere radicali e, al tempo stesso, conservare il buon senso; usare fantasia creatrice ed essere fedeli alle leggi che favoriscono l’atmosfera dell’amore e della comprensione umana, a somiglianza di Cristo.” (Leonardo Boff, Gesù Cristo liberatore, Cittadella Assisi, 1990)*

Abbiamo sperimentato nella proposta del ‘movimento’ una scuola per imparare a vedere, per tentare di ‘saper stare al mondo’ da donne e uomini senza etichette e puntelli. Affidati alla Parola, studiata e contemplata, che apre al desiderio che ogni esistenza serba perché fiorisca. Perché la vita cristiana è l’esegesi esistenziale della

*kenosi* (= svuotamento, Fil 2) del Verbo<sup>3</sup>.

*fondati sulla Parola,  
senza puntelli e presidi di sorta*

*«Vivremo sempre di più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta, umanamente parlando. Destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura. Potremo attingere soltanto alla fede pura, senza poggiare in nessun modo su argomenti umani. Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di pensiero organico, costruito, potrà presidiare la nostra fede. Sarà fede nuda, pura, fondata solo sulla parola di Dio considerata interiormente. Non potremo attingere a niente, a nessuna sintesi, a nessuna somma; Può darsi che i geni, che l’umanità può ancora far nascere dal suo seno, possano esprimere una nuova sintesi culturale adeguata al Vangelo. Ma è molto, molto, molto, sempre più difficile. E non avremo il conforto in nessuno dei piccoli nidi sociali che siano omogenei e sostengano la nostra vita evangelica. Come non lo avremo più nessuno di noi nel nostro Paese. Quegli ultimi nidi, quelle ultime nicchie “covanti” ed un poco facenti calore, un certo tepore...sarà molto difficile che si riproducano. E invano si cercherà di riprodurli. Anzi, ogni tentativo di ricostituire, o di dar da bere che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre un tentativo illusorio, ...anche se una certa tentazione è sempre rinascite. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricom-*

*pattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo! E sempre più dovremo contare esclusivamente sulla parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Non guardando fuori, non appoggiandoci ad altri che possano in qualche modo consentire col nostro pensiero, ma guardando noi stessi ed ascoltando interiormente la testimonianza dello Spirito che ci attesta che Gesù è vero, che vive ed è eterno. Sì, c'è la Chiesa, ma anche essa se non si fa più spirituale, anziché cercare dei sostegni, dei puntelli delle aggregazioni sociali di ogni tipo, delle cose che avrebbero dovuto ormai persuadere che non tengono... che non sono adeguate alla verità del tutto divina che noi professiamo, la Chiesa stessa se non si fa più spirituale non riuscirà ad adempiere alla sua missione di collegare veramente i figli del Vangelo!» (Giuseppe Dossetti, 4 aprile 1994)*

## **a proposito di MATERIALE**

*per una pedagogia  
dello sguardo*

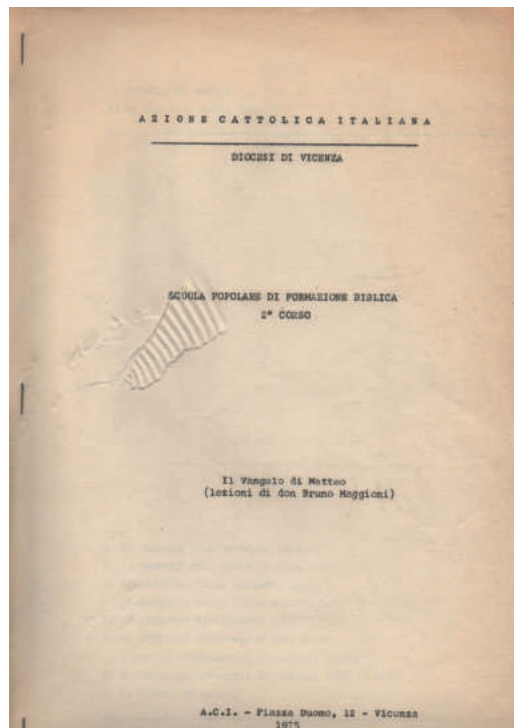
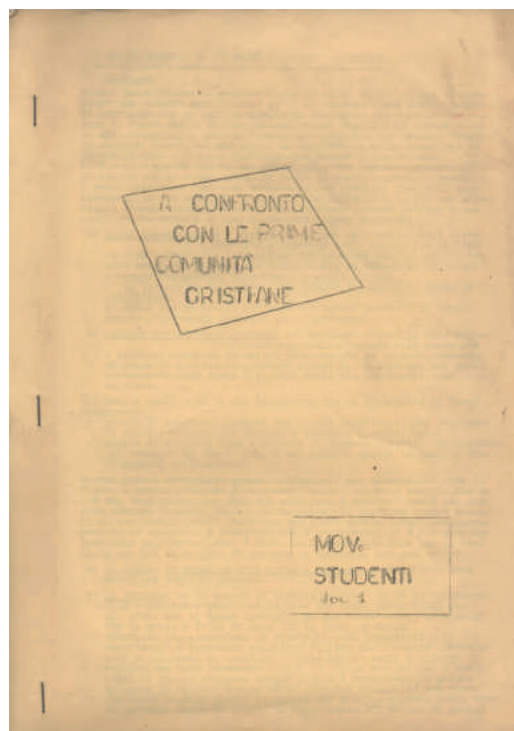
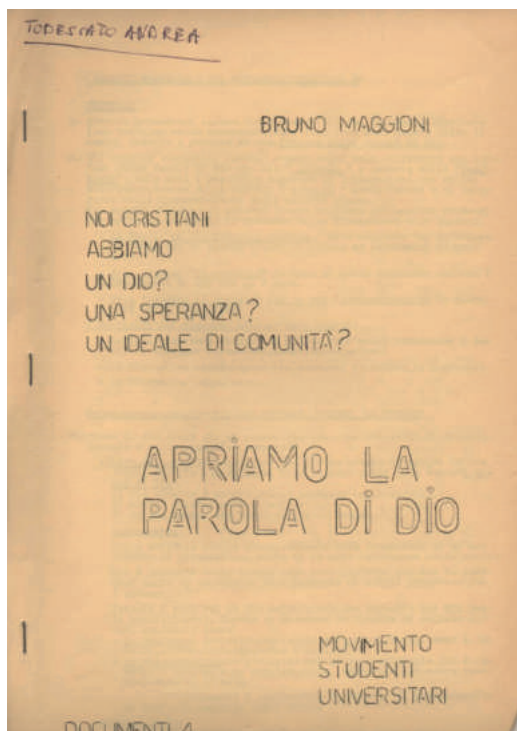
Di cosa si sostanzia e si costituisce un approccio educativo che esprima il primato della concreta persona e situazione che si incontra? Di tecniche raffinate, di programmi triennali, di strumenti che usano l'inquietudine dell'altro per portarlo dove non è diretto? No, dalla relazione nella quale ci si mette in gioco. E l'ascolto dell'altro è la linfa di ogni relazione.

L'ascolto, però, non inizia dalle orecchie, ma dallo sguardo. Solo uno sguardo silente può umanizzare il mondo e le relazioni.

*lo sguardo silenzioso  
del Dio biblico*

Uno sguardo silente è quello *generatore* di Dio sul mondo in avvio di creazione, quando vide che erano cose buone luce e tenebre, firmamento, mare e terra con erbe e alberi da frutto, sole luna e stelle, animali di ogni specie terrestre e marina, e "molto buoni" donna e uomo costituiti a sua somiglianza (Gen 1).

Uno sguardo silenzioso è quello del Dio che "scende a vedere la città [di Babele] e la torre che gli uomini vi stavano costruendo" (Gen 11,5). Sguardo silente è, dunque, quello *liberatore* del Dio che ascolta il lamento degli schiavi in Egitto: "guardò la condizione degli israeliti e se ne prese pensiero" (Es 2,23-25). Pensiero capace di diventare ostinato assillo d'amore senza tornaconto che attraversa, sostiene e alimenta l'intera raccolta di storie e saghe dell'A.T., attraverso patriarchi spesso poco edificanti, profeti improvvisati o controvo-glia, donne protagoniste inaudite, stranieri che inaspettatamente parlano il linguaggio del Dio d'Israele e un piccolo resto di povera gente che reinventa il volto del Dio immaginato invincibile, dopo la smacco di Gerusalemme rasa al suolo e la deportazione della classe dirigente. "Ogni mattina il Signore Dio fa attento il mio orecchio perché ascolti come gli iniziati. Il Signore mi ha 'scavato' l'orecchio e io non ho op-





posto resistenza, non mi sono tirato indietro” (Is 50, 4b-5).

Sguardo silenzioso è quello che precede il “beati voi” (“vedendo le folle”, Mt 5,1), la possibilità di sperimentare fino a che punto si può essere *semplicemente e felicemente umani* adottando lo sguardo di Dio sulla realtà. Sguardo che mostra una prassi costante di Gesù negli incontri sulla strada e negli scontri con l’autorità religiosa o politica...

### *l’ascolto mite*

Parafrasando Ivan Illich: “*Ci vuole più tempo, uno sforzo maggiore, una delicatezza più grande a imparare il silenzio di un popolo [di una persona] che non le sue parole*”

L’ascolto mite è quello che non ha già un giudizio pronto, quello che crea uno spazio di fiducia perché l’altro possa finalmente essere se stesso e dare il meglio<sup>4</sup>.

Non misura, non cataloga, non impone, non proclama, non esibisce: attende che il tempo di ciascuno si sveli e maturi. Insomma, parte da uno sguardo, ma tace l’amore<sup>5</sup> e solo chi sa tacere l’amore può educare.

## **a proposito di FORMA**

### *modalità e proposte concrete*

*“Il concreto, il realizzato non è mai per ogni essere umano molto più dell’onda che si*

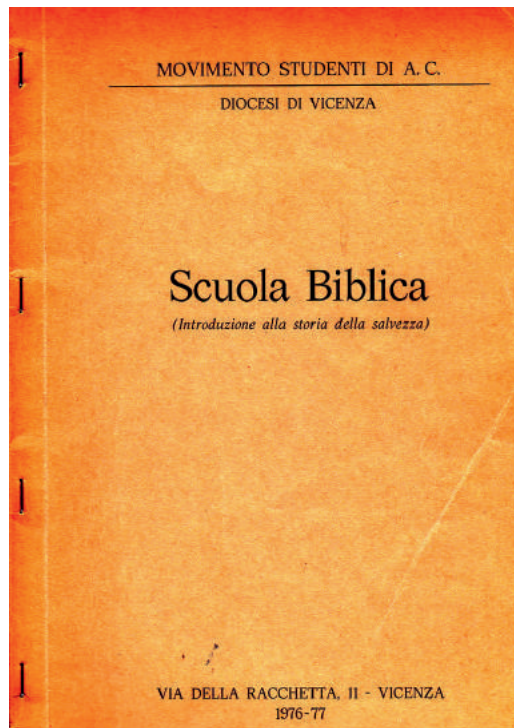
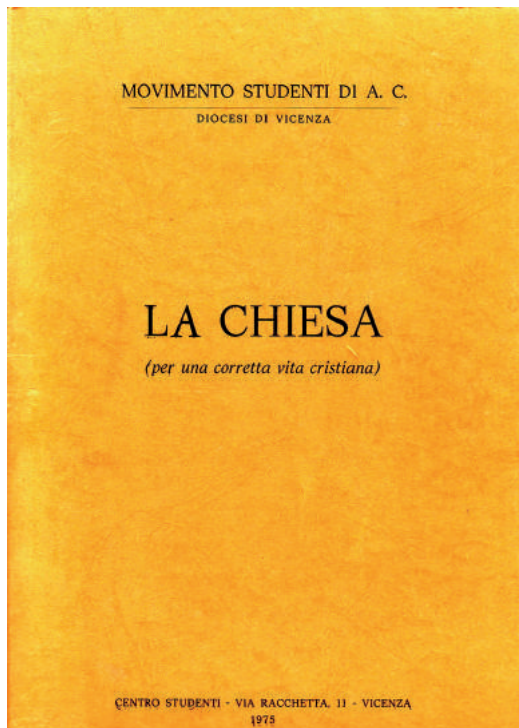
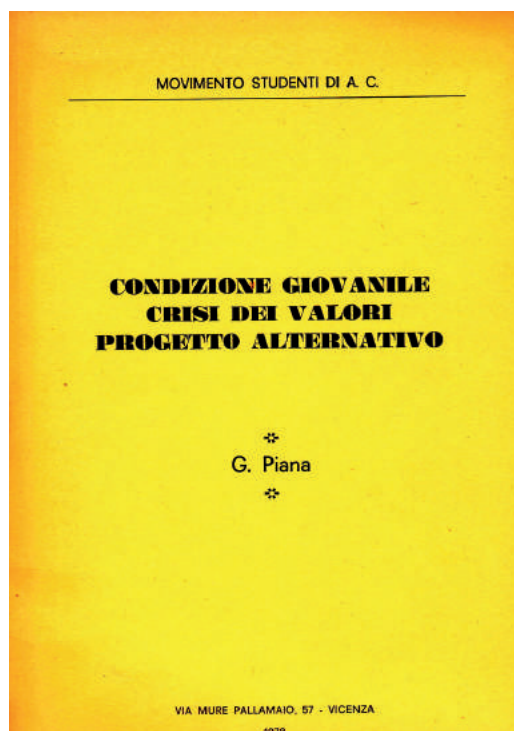
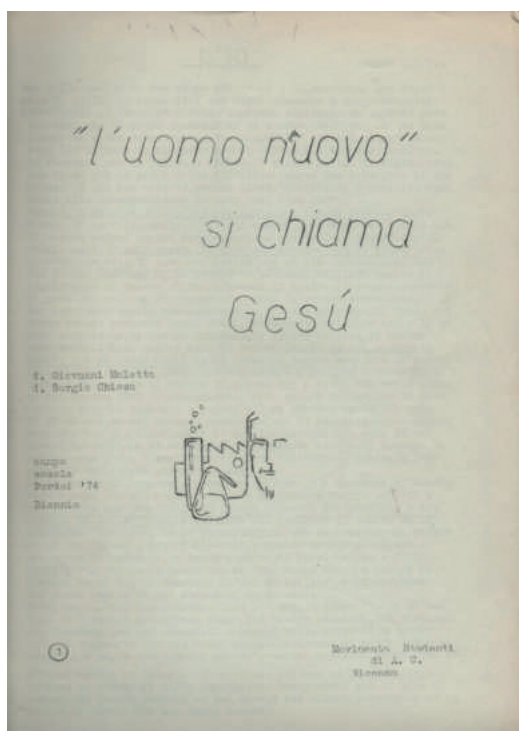
*frange sulla spiaggia nei confronti dell’immensità del mare.”* (Sirio Politi, *Antico sogno nuovo*, p.7)

Le scelte non si vivono in uno sfarfallio di idee che non si concretizzano mai. Passano attraverso modalità, strumenti, modi di fare, sottolineature, parole e strutturazioni. Ciascuna di queste e tutte assieme destinate nel tempo a sclerotizzarsi perché nessuna modalità è buona per tutte le stagioni: si chiede capacità di buttare al vento ciò che non serve più unito a una creatività radicata nell’essenziale. Cercare l’essenziale, “andare al nocciolo” è dunque il metodo (etim. ‘via per cercare’) di lavoro.

### *in movimento di apertura*

Essere ‘movimento’ diocesano, ed esserlo con un riferimento associativo nazionale (A.C.) che garantiva nello stare dentro alla realtà ‘mediazione’ piuttosto che ‘presenza’, era il modo di sostenere nel tempo la discontinuità tra lievito e pasta. Quando la pasta rimane senza lievito nulla può fermentare, ma peggio ancora quando il lievito non vede la pasta e si esaurisce in se stesso.

*“Dobbiamo uscire da noi stessi e muoverci verso le periferie esistenziali e crescere in parresia. Una Chiesa che non esce fuori da se stessa presto o tardi, si ammala nell’atmosfera viziata delle stanze in cui è rinchiusa [...] preferisco mille volte di più una Chiesa incidentata che ammalata.”* (Francesco I, vescovo di Roma, ai vescovi argentini 17 aprile 2013).



*umanizzare i percorsi di crescita*

I gruppi, i colloqui, i campi estivi, gli incontri, i relatori, la valorizzazione delle differenze come strumenti per una cura particolarizzata, capace di umanizzare i cammini di ciascuno e di tutti. Perché *“l'uomo come persona è più delle sue prestazioni, della sua povertà, del suo auto-apprezzamento, più del suo successo negli affari e qualcosa di più dal suo fallimento.”* (J. Moltmann, *Etica della speranza*).

*rinunciare a fare qualcosa di noi stessi, rimanere impastati nell'ordinario*

*“Ricordo una conversazione che ebbi tredici anni orsono in America con un giovane pastore francese. Ci eravamo molto semplicemente posti la questione: che cosa vogliamo fare della nostra vita? Lui disse: ‘Vorrei diventare santo’ (e ritengo possibile che lo sia diventato); la cosa mi fece allora una grande impressione. Tuttavia replicai, dicendo pressappoco: ‘Io vorrei imparare a credere’. Per molto tempo non ho afferrato la profondità di questa replica. Pensavo che avrei potuto imparare credere, cercando di condurre io stesso qualcosa di simile a una vita di santità. [...]*

*Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi - un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano -, e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella*

*pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze e delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo questa è fede, questa è metanoia, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. Geremia 45).*

*Perché dovremmo diventare spavaldi per i successi, o perdere la testa per gli insuccessi, quando nell'aldiquà della vita partecipiamo alla sofferenza di Dio? Tu capisci che cosa intendo dire, anche se lo dico in così poche parole.*

*Sono riconoscente di aver avuto la possibilità di capire questo, e so che l'ho potuto capire solo percorrendo la strada che a suo tempo ho imboccato. Per questo penso con riconoscenza alle cose passate e quelle presenti.”* (D. Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, Paoline, 1988, p. 446 - Lettera del 21 luglio 1944).

## **a proposito di COPERCHI e BUCHI**

*...qui non c'è nulla da dire.*

## **a proposito di SCOLAPASTA**

*i percorsi formativi  
non servono a ‘salvare se stessi’*

*“Io credo che ... Se noi salveremo i nostri*



*corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare – se non li ospitiamo e nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione -, allora non siamo una generazione vitale. Certo che non è così semplice [...]; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione -, allora non basterà. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portar chiarezza oltre i recinti di filo spinato, e congiungersi con quelle che là fuori ci si deve ora conquistare con altrettanta pena, e in circostanze che diventano quasi altrettanto difficili. E forse allora, sulla base di una comune e onesta ricerca di chiarezza su questi oscuri avvenimenti, la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti”* (Etty Hillesum, *Lettere*, Adelphi, pag. 4)

## Buona cena, buona Cena

### *l'ultima parola*

In questi giorni non facili può accompagnarci il pensiero del “teologo felice” (così

si era definito, negli ultimi anni della sua vita, il più che novantenne Edward Schillebeeckx):

*“Alla mia età, dopo una lunga e laboriosa ricerca, che non è ancora terminata, vorrei dire sommessamente che la bontà di Dio ha l'ultima parola nella nostra vita, la quale è di fatto un miscuglio di senso e non senso, di salvezza e non salvezza, di disperazione e speranza”.*

<sup>1</sup> Immagine di Mino Cerezo, missionario claretiano e pittore della liberazione, vive a Salamanca ([www.minocerezo.it](http://www.minocerezo.it)); testi di Marco Vincenzi ([marcov@progettosullasoglia.it](mailto:marcov@progettosullasoglia.it))

<sup>2</sup> Ger 18,2-4

<sup>3</sup> Formula dagli scritti di Isacco di Ninive (Michael Davide Semeraro).

<sup>4</sup> In quest'ottica si può leggere il racconto del libro di Ester, figura esemplare di questa capacità a farsi “fonte d'acqua”, spazio di fiducia cui affidarsi per la salvezza.

<sup>5</sup> “Chi vi parla è nella psicoanalisi da abbastanza tempo ormai per poter dire che ben presto avrà passato metà della vita ad ascoltare vite che si raccontano, che si confidano. Ascolta. Ascolto. Non ho alcun titolo per misurare il valore delle vite che da quasi quattro settenari ascolto confidarsi davanti a me. E uno degli scopi del silenzio che costituisce la regola del mio ascolto è proprio quello di tacere l'amore” [J. Lacan, “Discorso ai cattolici” in *Dei Nomi del Padre. Il trionfo della religione*. Einaudi 2006, p.66]. «“Tacere l'amore”, ci dice Lacan, è la sola condizione possibile che permette a quella vite di raccontarsi e all'analista [...all'altro] di ascoltare senza voler misurare.» (Massimo Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Cortina 2012, p.158-159).

# “El xé un gioiellino”

di Fabrizio Bernar

**L'incontro.** L'aula del primo anno del liceo scientifico – eravamo ancora al Lioy, poi diventò il II Liceo Scientifico e due anni dopo il “Quadri” - si trova in un edificio alquanto vetusto a San Michele; è una ex caserma dei carabinieri, dove mio padre in passato ha tenuto delle lezioni di dopo scuola. I pavimenti ondeggiavano un po' quando si cammina e ti danno proprio la sensazione di sede distaccata.

L'insegnante di religione è don Lino Genaro. Per metterci a nostro agio ci rivolge, quasi all'inizio della lezione, una domanda facile facile. “Nella vita, per il futuro, vi interessa di più: a) avere un successo, soprattutto professionale; b) realizzarvi pienamente come persone?”

Lo “sciagurato” (manzonianamente parlando) cioè il sottoscritto segna la casella “b”. A dire tutta la verità dà la stessa risposta anche una mia compagna; probabilmente allora, come oggi, la media di circa 2/25 rifletteva la media nazionale; e comunque tra il dire e il fare...

Ritornando al riferimento manzoniano, don Lino non voleva certo irretire qualcuno e io non ero certo come la monaca di Monza, ma forse di fascinazione si può parlare, e mi spiego.

Lino è un uomo che, quando ti parla, ti guarda intensamente con i suoi occhi chiari: ti scruta dentro, nel profondo, ma con

sincerità e rispetto; nel colloquio ti tiene la mano fra le sue per trasmetterti il suo essere, con le parole e al di là delle parole, con te.

**Il Movimento Studenti di A. C.** . Subito una precisazione: ho scritto A. C. e non azione cattolica perché per noi era fondamentalmente il *Movimento Studenti*, una forma di distinzione. È stata un'esperienza indimenticabile, totalizzante: ricordo che un conoscente, un “fighetto” mi liquidò spiegando che frequentare il Movimento Studenti era una perdita di tempo e significava buttare via occasioni di incontri... d'altro tipo. Già, forse la sessualità era ancora nell'orbita di una visione ancorata a vecchi schemi, nella società e nel mondo cattolico, ma non iniziava e finiva tutto lì. C'era un approfondimento diverso che ci coinvolgeva e convinceva: ragazze e ragazzi sciamavano nei gruppi, nei *carrefour*, alle messe (sempre cantate) ai campi scuola, d'estate agli eremi. C'erano i bollettini, le dispense; il gruppo ciclostile (altri tempi, eh?), il gruppo degli animatori... Questa era la scommessa educativa del *Movimento*.

**Qualche ricordo.** La prima notte che ho dormito in un eremo, incominciò a piovere dentro e restammo svegli gran parte della



1985 - Penia di Canazei: tra gli altri Paolo Beni, Francesco Sala, Luca Brusutti, Carolina Zancanella, Cristina Pugnalin, Marco Chemello, Stefania De Meo, Cristiano Rosini, Annarita Bartoli, Gaetano Giordano, Matteo Bottaro, Chiara Guglielmetti, Alberto Davini, Riccardo Casarotto, Andrea Toldo, Roberto Furno, Giovanni Fattori.



1985 - Penia di Canazei: Andrea Bottaro, don Sergio Chiesa, Beppe Barbieri, don Lino, Paolo Vidali.





1985 - Penia di Canazei: tra gli altri Andrea Toldo, Cristiano Rosini, Riccardo Casarotto, Roberto Furno, Massimiliano Quaresimin, Stefania De Meo, Chiara Guglielmetti, Antonella Spiller, Giovanni Fattori, Matteo Bottaro.



1986 - Penia di Canazei: tra gli altri Antonella Spiller, Piero Erle, Luisa Cappellari, Elisa Paiusco, Massimiliano Quaresimin, Chiara Guglielmetti, Paola Bezze, Emma Spiller, Mariemma Paccanaro.





1986 - Penia: don Lino, Annarita Bartoli, Carolina Zancanella, Diego Pigatto, Roberto Furno, Matteo Bottaro, Massimiliano Quaresimin, Cristiano Rosini, Gianmarco Rigodanza, Andrea Benedetti, Giorgio Erle, Denis Rigotto.



1986 - San Francesco del Deserto: tra gli altri don Pino Arcaro, Francesco Sala, Tino Cortesi, Piero Erle, Stefania Stocchero, Alessandra Milan, Mario Furno, Ugo Guidolin, Massimiliano Quaresimin, Carolina Zancanella, Francesca Cortesi, Annarita Bartoli, Paola Guidolin, Beatrice Maderni, Francesco Erle, don Lino, Paola Sperotto, Beppe Maderni, Andrea Bottaro, Giorgio Erle, Paolo Beni, Gianmarco Rigodanza, Silvano Caveggion, Francesca Piazza, Lucio Gastaldello, Matteo Bottaro, Michele Cappellari, don Bruno Maggioni, Maria Maggioni.



1987 - Sassovivo: Giuseppe Zampieri e Ugo Guidolin.



1987 - Don Lino con Cristiano Rosini.

notte a parlare e a mangiucchiare qualcosa. Un'altra volta mi capitò un materasso (sì, chiamiamolo così...) con un avvallamento tale che mi impedì di dormire e dovetti sorbirmi il racconto di un compagno in ansia per l'amata che mi tempestando di domande, supponendo che io sapessi qualcosa che lui non sapeva.

All'eremo di Spello un giorno per poco riuscimmo a coinvolgere persino il mitico Fratello Carretto e farlo giocare a calcio.

Mi fu riferito da un altro gruppo che nel loro eremo di Spello un topo incominciò a frequentare le stanze con una familiarità tale da essere possibile e facile preda. Così fu chiamato "topo minchione".

Una mattina qualcuno fu svegliato in maniera brusca e siccome tardava ad alzarsi si prese anche un "Ma va in m...". Al che reagì spiegando: "Uno che mi sveglia così a quest'ora, non ha il diritto di mandarmi in m... . Se non dormo le mie 10 ore mi sento uno straccio".

A proposito di m... c'era una canzone goliardica in tema che si cantava in corriera verso il Pordoi. Ve la ricordate?

**Riflessione teologica.** Un concetto, spiegato da un relatore fra i tanti che sono transitati (non ricordo più chi) mi ha colpito molto: Dio attraverso Cristo si è incarnato nella storia (è sceso), assumendo la condizione umana (ha condiviso) fino all'estremo e poi è tornato alla casa del padre (è salito, è andato oltre). Non so se ricordo bene il tutto e comunque quell'*andare oltre* mi è sempre rimasto impresso: andare oltre i nostri limiti umani, oltre le nostre cerchie umane, familiari, professionali, di gruppo. Lo stesso Movimento?



Chissà, per chiarimenti potrei scrivere anch'io al papa: forse mi risponderebbe, mi telefonerebbe o comunque il tema potrebbe essere una nuova buona occasione di dialogo con Lino.

**Frase celebri.** Lino mette molto parmigiano sulla pasta al ragù, “perchè se no no ghe xè gusto”.

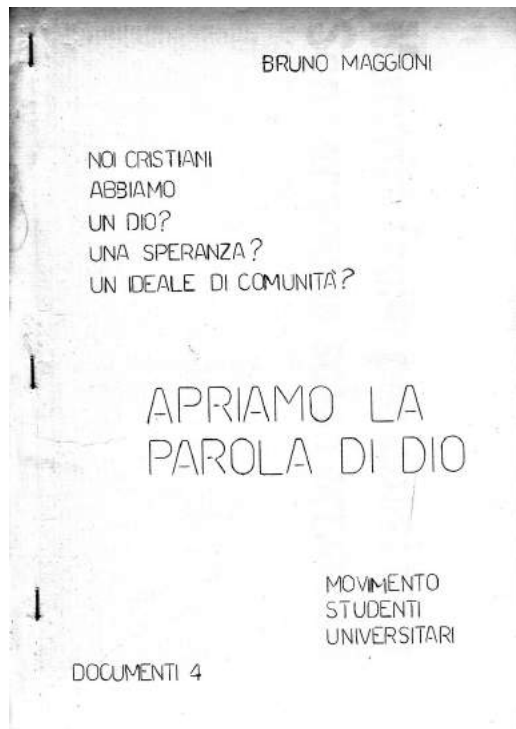
Riferendosi a qualsiasi cosa bella, persona, oggetto o avvenimento conclude sorridendo: “Xè proprio un gioiellino”

In un giorno di particolare sconforto per come andavano le cose, gli uscì di bocca:

“Questo non xè più el Movimento Studenti de Assion Catolica, questo xè un cleb”. Ma don Lino è stato un esempio, una guida, un uomo che lascia il segno; e il Movimento, di cui è stato l'anima è stata un'esperienza che ha lasciato una traccia indelebile (umana, culturale e di fede) in ognuno di noi, facendo crescere nelle persone la libertà di essere sè stesse e di avere autostima.

E posso dire: io c'ero.

Un grande, affettuoso abbraccio e “Grazie, don Lino”.



# Germogliò una grande ricchezza cui tutti abbiamo attinto

di Gigi Poletto

Pur essendo approdato a una postura esistenziale di sostanziale agnosticismo (pur aperto alle inesauribili sollecitazioni di una ricerca spirituale che non è mai definitiva, anche quando l'inerzia e la pigrizia intellettuale vorrebbero che lo fosse) considero gli anni del Movimento centrali nella mia vita. E questo al di là della naturale propensione a mitizzare i tempi della propria giovinezza, ad enfatizzarne i caratteri positivi, a sottolinearne la dorata irripetibilità.

Quando penso a don Lino e al Movimento emerge un immenso caleidoscopio di volti (tantissimi, ma tutti preziosi), pensieri (sovente contorti, ma mai banali), discussioni (talvolta autoreferenziali, ma sempre appassionate), tormenti interiori (quelli rimangono nel fondo dell'anima e non possono essere spiegati, né sarebbe giusto farlo), intrecci sentimentali (era l'età), progetti individuali e di gruppo (allora si era ancora lontani dall'involuzione etica dell'ultimo ventennio), speranze e disillusioni (le dure repliche della realtà), incomprensioni e rappacificazioni (allora il conflitto era un valore, mica come oggi). Insomma il germogliare di una grande ricchezza a cui tutti abbiamo attinto e che poi ha fertilizzato come un fiume carsico anche la vita di coloro che la Chiesa poi non l'ha tanto frequentata e magari proprio per niente.

Erano gli anni Settanta, anni di fervore ideologico e di ammodernamento dell'impianto culturale del Paese. Molte conquiste in materia di diritti civili transitarono nel nostro apparato normativo proprio in quel periodo. Ma erano anche gli anni dello stragismo fascista e del terrorismo delle Brigate Rosse. Il Paese – che alcuni ritengono abbia sempre avuto una scarsa attitudine e una inadeguata vocazione a farsi *Patria* - riuscì proprio allora a recuperare le radici resistenziali e a sconfiggere le spinte verso esiti che potevano portare alla dissipazione della democrazia e all'avvento di un regime autoritario.

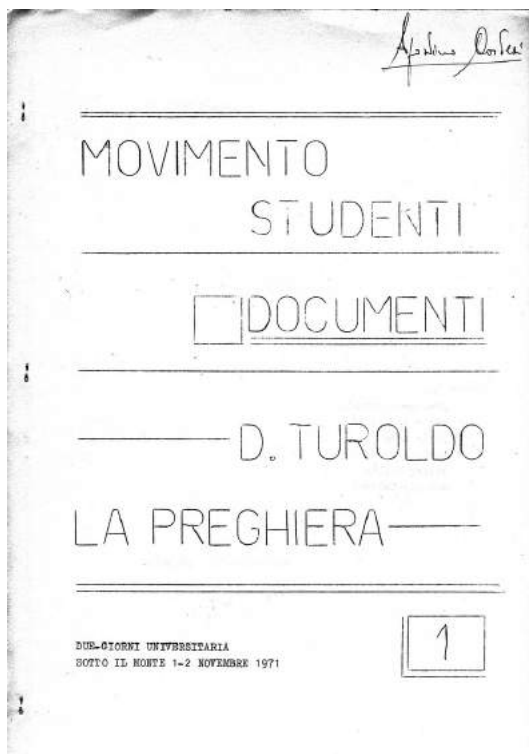
Non si parlava spesso di politica al Movimento: argomento tabù. Allora nella superficialità adolescenziale mi sembrava una scelta di timidezza elusiva. Al contrario ora – nella pienezza della maturità – valuto in modo del tutto diverso quell'approccio più intimista e quel riporre la proposta di fede in un tentativo di relazione personale tra l'uomo e Dio più che nelle suggestioni di una ideologia o nella apparente completezza di una cultura e di una totalità organizzativa.

Perché Don Lino è persona veramente equilibrata e da un lato ha sempre tenuto il Movimento al riparo di un uso ideologico della fede tanto caro alla cultura marxista allora egemone, e dall'altro ne ha evitato

l'inserimento nella filiera che dalla Democrazia Cristiana si dipanava attraverso movimenti ecclesiali (l'Azione Cattolica al di là dei doverosi rapporti istituzionali, la Fuci, eccetera), organizzazioni sindacali (la Cisl), associazioni categoriali e di volontariato che allora articolavano il cosiddetto "mondo cattolico".

Quell'insistere sulla dimensione spirituale della fede ha liberato il Movimento e noi tutti da ogni ipoteca integralista, da ogni aggressione confessionale, da ogni riduzionismo ideologico, da ogni libidine neotemporalista. Don Lino ci ha donato la libertà di scegliere e ci ha fatto esperire tangibilmente il valore della laicità come spazio democratico in cui coesiste una pluralità di proposte paritarie nessuna delle quali può definirsi esente da negoziabilità.

Poco dopo la metà degli anni settanta il sottoscritto, Toni, Sandro e Andrea fondammo un gruppo di riflessione politico-culturale che denominammo "La Costituente". Tutti noi, e altri che si aggiunsero in seguito, fummo poi attivi nella politica, nelle istituzioni cittadine e nel giornalismo di qualità. Se abbiamo fatto bene non so e non spetta a noi dirlo. Ma nessuno di noi ha mai confuso la religione con la politica, il precetto morale con la norma giuridica, la proposta di un'etica con l'imposizione di un'etica. Ormai abbiamo una certa età e tanti giovani verranno a sostituirci e ad avvicendarci. Spererei che incontrassero un don Lino.





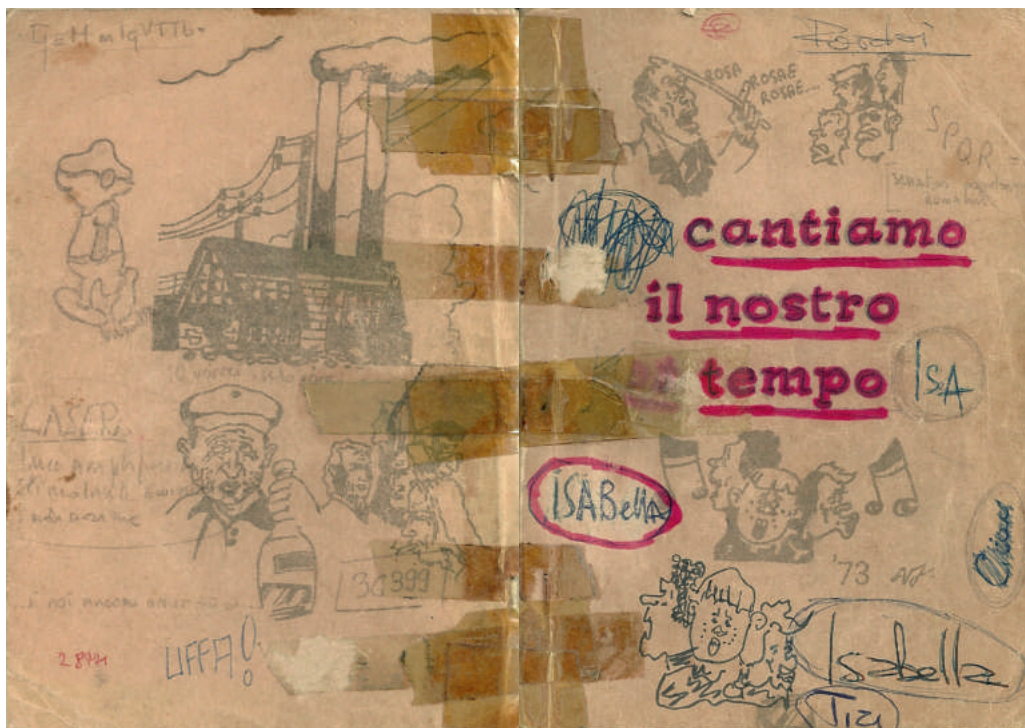


1988 - Sassovivo: Matteo Bottaro, Giulia Nemska, Giuseppe Bortolan, Annarita Bartoli. Erano il “Gruppo acquisti” come la foto ben dimostra.





1988 - Sassovivo: tra gli altri Carolina Zancanella, Michele Cappellari, Francesca Piazza, Stefania Pellizzari, Betti Brun, Luca Raschietti, Giulia Nemska, Elena Pozzan, Nicola Meneghetti, Otello Dalla Rosa, Giuseppe Guidolin, Christian Dummer, Matteo Bottaro, Enrico Cuman, Chiara Guglielmetti.



Il primo libretto dei canti, molto "vissuto" con le vignette di Vasco Zaupa. Era il 1973.

# L'uomo dalla sapienza nel cuore

di Gian Carlo Sibilis jc, Priore di Sassovivo-Foligno

Carissimi amici,

il primo pensiero all'annuncio dell'Eucaristia che celebrerete nella chiesa vecchia di Araceli per salutare e ringraziare don Lino in occasione dei suoi 80 anni e del «ritiro in pensione», che, conoscendolo, non sarà un ritiro nell'inattività, ma in altre attività che saprà esprimere nel migliore dei modi, è stato il versetto del salmo 80: *“Insegnaci a contare i nostri giorni per raggiungere la sapienza del cuore”*.

Ecco don Lino, non solo da oggi *l'uomo dalla sapienza del cuore!*

Non basta aggiungere anni alla vita, è necessario aggiungere vita agli anni. Non si tratta di far passare il tempo, si tratta piuttosto di far passare il tempo nella vita: Non permettere mai che i due si ignorino.

Un'altra riflessione che mi ha preso il cuore e la mente pensando a don Lino, è che ha saputo vivere e trasmettere come gli avvenimenti o la quotidianità debbono sempre essere “caricati” di una nostra presenza attiva e responsabile e sempre con qualche robusta sferzata riusciremo a portarli nella direzione voluta.

Ho conosciuto don Lino e i suoi «ragazzi» nel 1983, se la memoria non mi gioca brutti scherzi. La nostra comunità di Piccoli fratelli di Jesus Caritas della Famiglia spirituale di Charles de Foucauld, si trovava, da circa un anno, a prestare il suo

servizio in una parrocchia di Foligno. In una «lettera» che periodicamente mandavamo alle famiglie della parrocchia, scrivevo, a maggio del 1983, queste parole: «I Piccoli Fratelli Jesus Caritas (cioè la comunità che risiede nella nostra parrocchia) gestisce l'abbazia di Sassovivo per mandato del vescovo e nei mesi estivi sono molte le persone che la frequentano per corsi di spiritualità o di riflessione biblica».

Quell'anno fu a Sassovivo anche il «Gruppo di Vicenza» e in una bellissima sera d'estate, piena delle stelle che ancora si riuscivano a vedere a Sassovivo, noi fratelli, molti amici e parrocchiani e i «Ragazzi di don Lino», incontrammo in una piacevole conversazione, di quelle che lui solo sapeva – ma ancora sa benissimo – tenere, monsignor Loris Capovilla. Era stato segretario particolare di papa Giovanni XXIII e ne aveva raccolto le confidenze, tra le quali l'idea di indire quel Concilio che abbiamo ancora nel cuore e che lui, quella sera, ci raccontò come testimone diretto. Ricordano con me quell'occasione anche una coppia di nostri amici, che da due dei «ragazzi», studenti di medicina e poi futuri sposi e genitori – ritornarono molte volte negli anni successivi – ebbero un amorevole aiuto per superare un malore improvviso. Poche ore insieme avevano già diffuso quello spirito di semplicità e ami-





1988 - Sassovivo: Chiara Guglielmetti, Annarita Bartoli, Otello Dalla Rosa, Don Lino.



1988 - Don Lino.

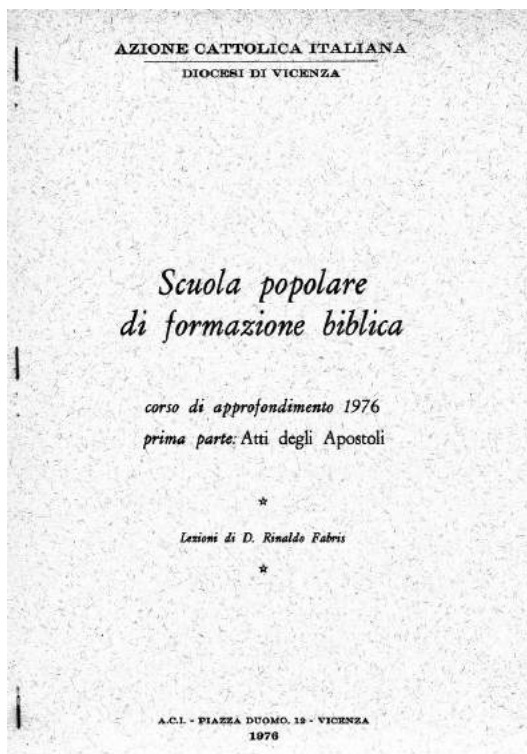


1988 - Movimento; Ivan Arsego, Gianmarco Rigodanza, Alessandra Frigiola. Sullo sfondo, la celebre "Ritmo" di don Lino che sostituì la gloriosa "Fiat 850".





1989 - Spello: Alberto Paccanaro.



1990 - Spello: Luisa Cappellari, Mauro Costa, Manetto, Annalisa, Matteo Bottaro, don Lino, Martino Cuman, Samuele Amadio, Chiara Guglielmetti, Alessandra Saccardo, Giusi Certa, Francesca Cortesi, Giorgio Erle, Federico, Marco Manetto, Ivan Arseo, Roberto Panzolato, Tiziana, Giuseppe Bortolan, Luca Peruzzo e altri.

cizia che ogni anno avremmo ritrovato e sperimentato di nuovo in don Lino e nei suoi ragazzi. Non per nulla, in'altra di quelle lettere parrocchiali – del novembre 1986 – dove si faceva un breve diario dell'estate da poco trascorsa, trovo scritto: «Fra i tanti passaggi .. i giovani del Movimento Studenti di Vicenza...». Eravamo infatti al punto che noi, e gli stessi nostri amici, aspettavamo quasi con ansia i «ragazzi di Vicenza».

La presenza del gruppo, che pur passava il giusto tempo nella riflessione e nella preghiera per proprio conto, come necessario, era però occasione di scambio di idee, di arricchimento, di gioia negli incontri comuni. Quei giovani così «seri» ma così comunicativi e amichevoli ci «tiravano su».

Segno evidente che don Lino aveva saputo ben seminare nei suoi ragazzi quella Parola che in più di un'occasione spezzava volentieri con la nostra piccola comunità domenicale, fatta di noi fratelli, dei parrochiani che salivano a Sassovivo, della gente che passava in visita.

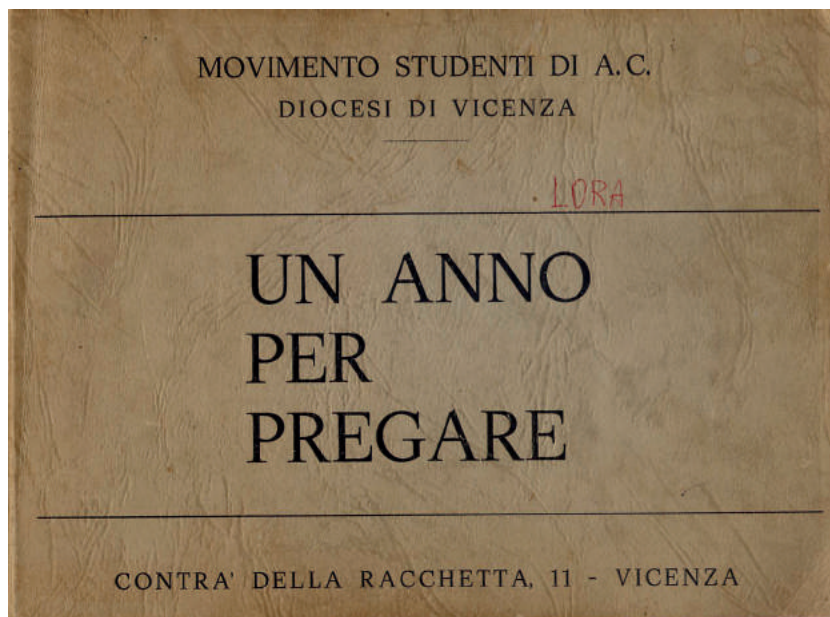
Credo che furono loro a lasciarci l'idea, come una primizia prima che diventasse quasi usuale ed ufficiale, di mettere dei lumi alle finestre delle case, nella notte di Natale, come so che ancora fate nella vostra parrocchia.

Ecco, le vicende

della vita, poi, gli scossoni che colpirono questa terra umbra e impedirono per molti anni il ritorno della Fraternità a Sassovivo diradarono o interruppero gli incontri più che decennali, ma non l'amicizia, la stima, il bel ricordo di don Lino e dei suoi ragazzi.

Come accennavo, sono sicuro che l'età e la pensione non fermeranno lo spirito e l'azione di don Lino, ma che continuerà ad essere circondato dai suoi «ragazzi», magari un po' cresciuti anche loro, impegnati in una sempre nuova evangelizzazione. E sono convinto che il Signore, che preghiamo per questo, non farà mancare all'uno e agli altri la sua grazia e la sua gioia.

A don Lino e a tutti voi cari Amici un grande augurio e un abbraccio. La vita corre non bisogna sbrigarla come una faccenda di ordinaria amministrazione (P. Talec). Ci dia il Signore della vita il gusto di una vita spinta lontana alla luce del sole.







1990 - Spello: Martino Cuman, Giovanna Siclari, Cristina Pughalin, Luisa Cappellari, Rosarita Crisafi, Chiara Guglielmetti, Alberto Paccanaro, Leopoldo Sabbatini, Christian Dummer, Ivan Arsego, Enrico Cuman.



1990 - Spello: don Lino.



1990 - Spello: Alberto Paccanaro, Luisa Cappellari, Martino Cuman, Rosarita Crisafi, Cristina Pughalin, Annarita Bartoli, Christian Dummer, Chiara Guglielmetti, Ivan Arsego, Leopodo Sabbatini, Enrico Cuman.

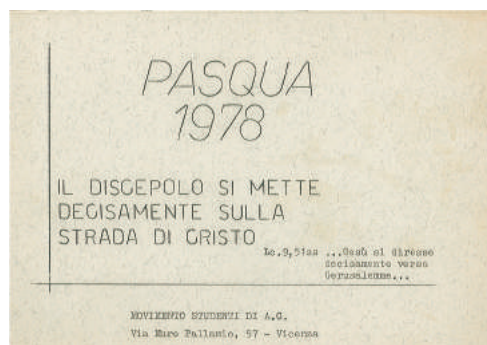




1991 - Assisi: Luca Peruzzo, Cristina Pughalin, Mauro, Paola Mercurio, Marco Zanini, Alberto Paccanaro, Chiara Guglielmetti, Francesca Piazza, Emma Spiller, Sonia Pillan, Andrea Cerin, Laura Baschirotto, Stefania Pelizzari, Francesca Cortesi, Francesco Merici, Federico, Marco Manetto, Christian Dummer, don Lino, Andrea Pelizzari, Giacomo Bortolan e altri.



1991 - Assisi: don Lino sicuro sull'orlo del precipizio.







1991 - Penia di Canazei: tra gli altri Giorgio Erle, Nicola Nodari, Christian Dummer, Marco Pelle.



1991 - Penia di Canazei: ultimo giorno tra bagagli e risate: tra gli altri, Beppe Zaccaria, Matteo Bottaro, Christian Dummer, Chiara Spiller, Marco Pelle, Luca Ferracina.

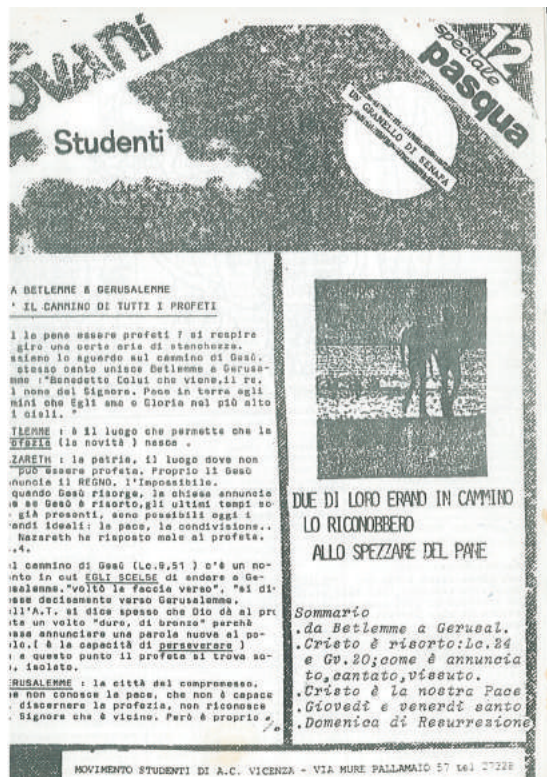
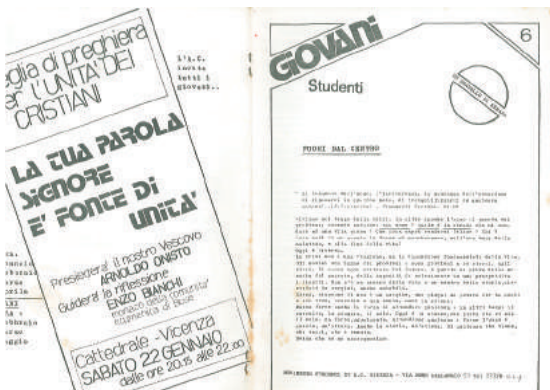




1991 - Assisi: Giacomo Bortolan, Livia De Sandre, Marina Mollica.



1991 - Penia: don Lino e Giorgio dopo 18 ore di incontro personale.







1991 - Penia di Canazei: dal pullman ultimo saluto a chi resta.



1990 - Matrimonio di Marta e Carlo Dini. Padre Alessandro Cortesi fra i celebranti, Piero Erle alla chitarra.





*Don Lino. Uno dei suoi motti è: "Presa di coscienza e presa di posizione". Ma per prendere coscienza bisogna informarsi e studiare.*



# Il suo sguardo raggiunge l'anima delle persone

*di Alessandro Cortesi*

Ho incontrato per la prima volta don Lino al Pordoi. Il vecchio albergo in pietra, antica proprietà dei gesuiti, pochi tornanti sotto il passo omonimo, era utilizzato in quegli anni per i campi-scuola. Era il 1974 e conclusi gli esami di terza media avevo accettato la proposta del mio insegnante di religione, don Lino Berton – che dopo poco morirà prematuramente su un sentiero di montagna – a partecipare ad una settimana per ragazzi più grandi, di prima e seconda superiore. Ho ricordi vaghi di quei giorni di fine giugno, a parte lo scricchiolare delle scale di legno della casa, la meraviglia della luce al tramonto sulle pareti del Sassolungo su cui dava la finestrina della stanza dove stavo, occupata dai letti a castello, all'ultimo piano. Ma ricordo l'atmosfera viva di fraternità che respirai sin dai primi momenti di accoglienza, quasi un ingresso in un mondo di giovani dove qualcosa stava nascendo di nuovo. Ricordo attività di gruppo, gite, relazioni. Poi un breve dialogo quando don Lino entrò – era forse l'ultima sera – nella camera dove probabilmente tardavamo in chiacchiere e confusione. Percepì in lui uno sguardo positivo, pieno di speranza verso noi ragazzi. Non s'imponeva, stava ad ascoltare, a volte imbarazzava con i suoi prolungati silenzi ed aveva un modo di accostarsi timido, che non s'imponeva. La proposta fu quella di

rivederci alla ripresa della scuola in via Mure Pallamaio nella sede del "Movimento". E così feci. I ricordi sono ancora vaghi ma mi rivedo, timidissimo e incerto, in una grande sala affollata di giovani, ma tutti più grandi di me, ad andare avanti e indietro per incrociare lo sguardo di don Lino, per essere riconosciuto e ricevere il suo saluto. E ricordo anche di aver assistito ad una discussione in un'assemblea in cui si contrapponevano due linee progettuali, l'esigenza di un cammino di maturazione interiore e di interiorità da un lato e la proposta un impegno proiettato prevalentemente sul sociale dell'altro perché compresi che alcuni erano attivi nella Pro senectute.

Porto poi il ricordo e l'impressione di una messa in cui tutti sedevano da ogni parte nella piccola cappella, prendevano liberamente la parola, non c'era il clima compassato e distante delle messe in parrocchia e molti parlavano sulle letture riportandole alla vita. Questo stile mi faceva sentire inserito in un ambiente dove c'era spazio anche per le mie inquietudini, i miei dubbi, il mio desiderio di anticonformismo. Don Lino mi chiese di coinvolgere i compagni di scuola vedendo se qualcuno era interessato a formare un gruppo. Poi una tra le prime richieste fu quella di leggere i testi di un libretto per la preghiera per verificare se il linguaggio andava bene

anche per me che ero uno tra i più piccoli. Mi sentii responsabilizzato da quel compito, e cominciai così a respirare un'aria nuova di un ambiente in cui tutti erano importanti e ciascuno era accolto per portare un suo contributo unico per la vita insieme. Avvertivo che c'era qualcosa infatti da realizzare insieme e in stile di collaborazione. Don Lino era presenza all'interno di un ambiente più ampio, in cui lui certamente era importante ma accanto a tanti altri. Era un'atmosfera quella che si respirava, un ambiente, in cui l'esperienza insieme faceva crescere. Da lì iniziò poi un coinvolgimento nella vita dei gruppi e delle attività del 'Movimento' che non sapevo bene cosa fosse ma che per me significò dapprima gli incontri con il gruppo di coetanei, poi progressivamente l'approfondimento della fede, i campi scuola, e l'entusiasmo di vedere che la vita in ogni suo aspetto, scuola, tempo libero, amici poteva essere vissuta con impegno con il riferimento al vangelo e nel farsi carico degli altri. Ma soprattutto nell'incontro.

Da allora è iniziato un periodo intenso, durato circa dieci anni in cui ho vissuto accanto a don Lino, condividendo impegno, esperienze, incontri, cammini che è difficile tradurre in poche righe. Vivere con don Lino significava essere immersi nel mondo in cui lui si spendeva e condividere un impegno educativo nella relazione con tante generazioni di giovani. Vorrei solamente richiamare tre immagini che possono rinviare a quell'esperienza ritrovando alcuni tratti della sua figura e di quanto ci ha comunicato.

La prima immagine è un foglio con lunghe liste di nomi e cognomi: i fogli erano

molti e le liste scritte a mano. Don Lino ricalcava con la penna, marcando ripetutamente nomi e cognomi, annotando brevi appunti, mentre ci parlava dei volti che stavano dietro a questi nomi. Potevano essere i suoi alunni a scuola o i ragazzi iscritti ad un campo, o più spesso i membri dei gruppi che sin dal primo pomeriggio – le faticose due e mezza – ogni giorno si riunivano al Movimento. Questa attenzione ai nomi e il tempo dedicato nel sostare su quei nomi è a mio avviso un primo tratto proprio di don Lino: la sua passione educativa, il suo sguardo che coglieva nel muoversi scomposto e sgraziato di adolescenti la scorza ancora acerba che nascondeva una ricchezza tutta da scoprire e da accompagnare a maturare. Don Lino ha avuto un dono innato di educatore e nel rapporto con i giovani ha saputo esprimere anche una linea di educazione che privilegiava l'ascolto e il contatto diretto, personale. La sua attenzione era rivolta ai percorsi singoli ed era sospettoso delle forme di un attivismo allora in voga in molti ambienti parrocchiali o del modello di Comunione e Liberazione che in quegli anni stava affermandosi. Don Lino spendeva tempo nell'ascolto e il dialogo personale era per lui il momento centrale di un accompagnamento che si compiva in modo silenzioso nel far maturare coscienze capaci di scelte personali.

Una seconda immagine è quella della Bibbia di Gerusalemme, ingiallita e consumata dall'uso e insieme ad essa di quelle Bibbie che venivano impilate su alcune sedie e che potevamo prendere all'inizio dei momenti di preghiera. Rivedo così don Lino, seduto in cappella o ad un tavolo, con

la Bibbia in mano e davanti a lui tanti ragazzi – spesso gruppi di coetanei – seduti in cerchio attorno a lui. Il suo tenere la Bibbia in mano non era occasione di difficili esegesi. Piuttosto era occasione di dialogo, tentativo mai concluso di mettere in rapporto la Bibbia e la vita, tensione mai sopita di parlare la lingua del vangelo e di vivere la semplicità delle parabole di Gesù che toccavano per una decisione e per un progetto di vita. C'era la Bibbia in tante giornate trascorse; c'era la Bibbia al centro di tanti interventi ai campi scuola, c'era la Bibbia come libro della preghiera. Ricordo l'insistenza con cui veniva proposta la preghiera come esperienza di incontro personale e comunitario con Gesù, come spazio di maturazione di una interiorità che avrebbe poi trovato le modalità di espressione in un servizio e in un impegno. E al centro la Bibbia. Di questo sono grato a don Lino: ci ha aperto la porta della Parola contenuta nella Scrittura. Ci ha messi in contatto con alcuni tra i maggiori biblisti italiani, ce li ha fatti incontrare come maestri e amici, don Bruno Maggioni, don Rinaldo Fabris. Ha avuto il fiuto di cogliere ambienti di educazione alla preghiera, al silenzio, all'interiorità come la Spello di Carlo Carretto e di Giuseppe Florio.

In tante giornate trascorse insieme, in tante serate c'era la Bibbia e con la Bibbia c'erano le pagine di dispense e sussidi. Erano dispense di fogli di carta grossa, fogli che impilati uscivano inchiostriati dal ciclostile che con il suo rumore ritmico accompagnava interi pomeriggi al Movimento. Ma il ciclostile era l'ultimo passaggio dopo la sbobinatura dei testi, le correzioni e la battitura con le macchine da scrivere sulle

matrici utilizzando il miracoloso correttore rosso quando si sbagliava. Avverto così ancora quell'odore di inchiostro che si diffondeva nei corridoi e che era accompagnato dalla voce di don Lino che richiamava all'importanza e all'urgenza di quel lavoro.

La lettura della Bibbia che don Lino proponeva era compiuta con attenzione pastorale e con un approfondimento di studio che non aveva un carattere intellettualistico. Ricordo le scuole bibliche al sabato pomeriggio in cui a turno ci si doveva preparare per poi presentare un brano o un libro biblico. Così pure le scuole bibliche della domenica mattina, prima della messa. Erano momenti di traduzione di quel metodo “vedere giudicare agire” che era praticato nella Gioc francese e che in quegli anni trovava espressione nella lettura popolare della bibbia nelle comunità di base dell'America Latina, compiuto tuttavia con una capacità di interpretazione e di adattamento alla situazione specifica. E poi le messe al ‘Movimento’, quel momento di scambio, di incontro e di ascolto insieme di una parola che generava vita. Cercando sempre di creare continuità tra momenti di celebrazione e momenti quotidiani, con i libretti di preghiera che uscivano da elaborazioni faticose su testi e letture. Se dovessi dire il senso che porto dentro di quell'esperienza e di quegli anni lo sintetizzerei nel senso di una libertà profonda che l'esperienza di fede generava. Era una libertà da tante forme chiuse e grette e un forte senso di partecipazione e responsabilità verso gli altri. La modalità della vita di gruppo, l'impegno dei più grandi nei confronti dei più piccoli con



l'esperienza di divenire animatori nei gruppi è stato un luogo importante di crescita personale e di maturazione di capacità di relazione.

Infine una terza immagine: è l'immagine del cortile davanti al movimento, affollato di tanti ragazze e ragazzi. È l'immagine di una comunità in cammino e che don Lino desiderava come luogo in cui imparare a divenire capaci di servizio per gli altri. E' l'immagine che si accompagna con il sentimento interiore di avere maturato qualcosa di importante, di essere testimoni, non da soli, ma insieme. Questa sintonia tra di noi si manifestava in progetti comuni, in disponibilità diverse sul piano educativo, nella partecipazione alla vita della chiesa locale, nella partecipazione appassionata alla vita delle scuole, sul piano sociale. Don Lino ha creduto nella comunità, non ripiegata ma aperta e capace di testimonianza. Ha spinto anche ciascuno a prendersi carico della realtà in forme di servizio e impegno diverse: l'attenzione sociale, educativa, politica. Vivere la comunità non è mai percorso concluso, si esplica nelle forme di vita ecclesiale e in tutti i percorsi di vita insieme, di vita nella città. È presente nel tessuto di legami che a distanza di quarant'anni ci fa incontrare in questa bella occasione degli 80 anni di don Lino, con la semplicità e l'entusiasmo di quegli adolescenti che eravamo, disponibili a rispondere con tutto il cuore a richieste di impegno e a vivere con la passione di cui si è capaci a quindici anni.

La fiducia nelle persone e nell'educazione, la Parola nella Scrittura, la vita di una comunità responsabile e capace di condividere, la testimonianza nel servizio.

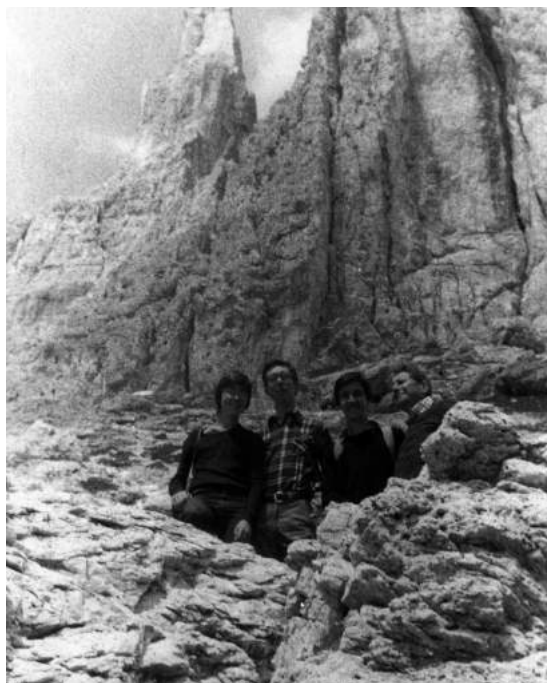
È questa un'eredità che don Lino ci ha lasciato e di cui essergli grati oggi: è l'eredità del Concilio Vaticano II ed è l'eredità insieme di una passione civile e politica che don Lino ha espresso nel suo impegno a formare giovani generazioni guardando oltre. Da lui ancora possiamo imparare la sua attitudine a non attardarsi nella lamentela del tempo difficile o a lasciarci vincere dalla delusione. Possiamo far tesoro del suo sguardo in avanti, nella tensione a fare il possibile con costanza giorno dopo giorno. Ed essere grati a lui per il suo sguardo di speranza, quello di chi nella vecchiaia non smette di piantare alberi e di porre semi. E' questa un'eredità ancora da compiere.

Nel Deuteronomio si dice che Mosè morì a centovent'anni: un commento rabbinico dice che i primi quarant'anni per Mosè furono gli anni dell'Egitto, poi i secondi quaranta furono gli anni del cammino nel deserto. Il cardinal Martini commentando queste fasi della vita di Mosè ha notato come i primi quaranta sono gli anni della scoperta della propria vocazione, i secondi quaranta il tempo della generosità nel darsi ad un grande ideale, la liberazione del popolo, incontrando però anche lo scacco e la prova. Gli ultimi quaranta sono segnati dalla scoperta che Dio è colui che opera nella vita, che Dio agisce e tutto quello che Mosè ha potuto compiere è dono di Dio stesso. È la medesima scoperta fatta da Elia quando avverte solo nella "voce di un leggero silenzio che Dio è stato presente nella sua vita, nei volti, negli incontri, nella storia quotidiana e gli è vicino sempre.

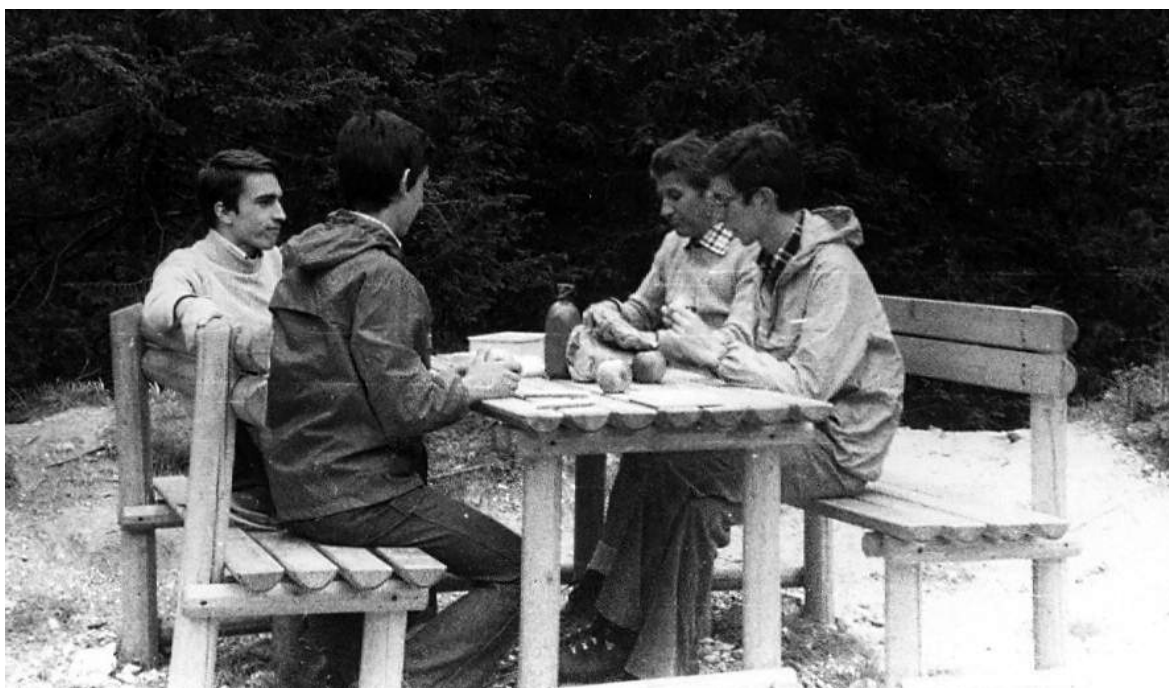
È questo l'augurio che vorrei fare a don Lino, e insieme a lui anche a tutti noi.



1983 - Asolo.



1977 - Val di Fassa.



1977 - Val di Fassa: cibo frugale in mezzo al bosco con Nicola Arnaldi, Sandro Cortesi e Giovanni Maderni.





*1978 - Roma, in piazza S. Pietro sperando di incontrare il Papa, il gruppo del '60: Alberto Andriolo, Paola Guidolin, Sandro Cortesi, Carlo Dini, Lele Zenere, Teresa Giordani, Paolo Paganini, Andrea Bottaro, Umberto Saccardo e don Lino.*



*S. Lorenzo del Grappa.*





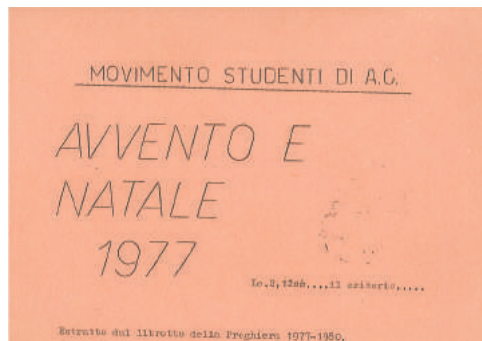
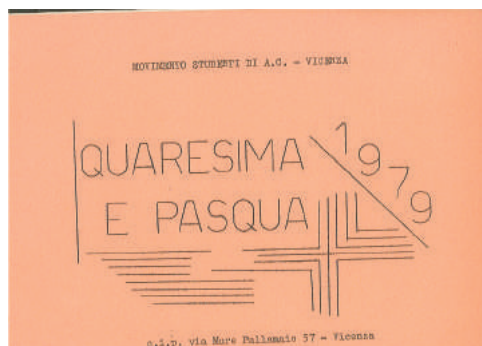
*S. Lorenzo del Grappa. Tra gli altri: Tino Cortesi, Giovanni Bortolan, Stefania Stocchiero, Paolo Imbesi, Andrea Bogoni.*



*1978 - Tonezza.*



1978 - A Cumisan.



1978 - S. Lorenzo del Grappa. Si riconoscono: Toti Mattiello, Paola Marchioro, Francesca Piazza, Paola Ziggiotto e in primo piano Francesco Erle.



# “È bellissimo”, il suo sigillo della fede

di Piero Erle

*«Davvero sterminerai il giusto con l'em-pio? Forse vi sono 50 giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai 50 giusti che vi si trovano?».* “Per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Quante volte ho sentito don Lino commentare, di fronte a gruppi di giovani sempre diversi, la conversazione tra Dio e «il suo amico» Abramo. E tutte le volte, fosse stata anche la millesima, con lo stesso piccolo miracolo, per chi ascoltava, di vedere i suoi occhi azzurri accendersi della loro luce per far capire ai ragazzi, del '59 o del '68 che fossero, un messaggio chiarissimo che più o meno suona così: «Capite che anche se in classe, a scuola, nel mondo, pare che tutto vada male, basta la presenza di un giusto per salvare anche tutti gli altri?».

È solo un piccolo esempio. Don Lino, proprio come il cardinal Martini, ci ha fatto crescere per anni alla scuola della Parola di Dio. E la lezione più bella, che hanno potuto gustare poi anche ad Araceli, è che tutte le volte che lui parla della Parola sa comunicare a chi gli sta di fronte, con le parole e con i suoi gesti, il fuoco prezioso della sua fede che lo ha fatto prete.

Una passione per la Parola e per quella realtà da salvare che lo ha porta-

to a regalare a noi giovani di allora incontri con persone come Bruno Maggioni, Rinaldo Fabris, Sergio Chiesa, Giannino Piana, Renato Tomasi, Giovanni Moletta e molti altri.

E con realtà come i Piccoli fratelli di Spello, la Comunità di S. Egidio, i frati di Asolo e S. Francesco del Deserto.

Una passione che gli faceva affiancare l'attenzione alle singole persone – specie a quelli tra noi più “sfuggenti” proprio come il pastore evangelico – a quella per gli ambienti di vita che condividevamo: la scuola, ma anche l'università (con la Fuci), il dialogo con l'Azione cattolica e la Diocesi, l'attenzione ai fatti della politica e del mondo.

Passione. Tradotta sempre, alla fine, in un messaggio chiave: «Il vero volto di Dio è di colui che ama l'uomo, ogni uomo, di un amore gratuito e fedele». E don Lino, quando lo ripete per la millesima volta a 80 anni con lo stesso volto luminoso della prima volta, aggiunge sempre: «È bello».

Un regalo, un seme che ognuno di noi, dei ragazzi degli anni '50, '60, '70, custodisce dentro. E basta una parola magica come “Pordoi”, o “San Lorenzo del Grappa”, o “Rio di Pusteria”, o “Penia”, per farlo rifiorire.





1978 - S. Lorenzo del Grappa. Tra gli altri, Carmela Ruggeri, Andrea Pasteris, Checco Sperotto, Barbara Bottaro, Isabella Zucchetto.



1978 - S. Lorenzo del Grappa, foto con animatore.





1979 - S. Lorenzo del Grappa: da notare il berretto fashion del don.



1979 - S. Lorenzo del Grappa.





1979 - S. Lorenzo del Grappa: i "bimbetti" di 1<sup>a</sup>: Alvisè Cavaliere, Ugo Guidolin, Piero Erle, Andrea Lazzari, Francesca Cortesi, Daniela Minardi, Alberto Bragagnolo e Gigi De Facci.



Un campo primi anni Settanta al Pordoi con la neve d'agosto.



# Esperienza di generazioni che resta dentro per sempre

*di Andrea Lazzari*

Indimenticabili quegli anni trascorsi in contrà della Racchetta. Le riunioni del gruppo dei giovani al giovedì pomeriggio, nelle quali si poteva trattare liberamente di ogni argomento, e la preghiera al sabato rappresentavano momenti fissi ed irrinunciabili della nostra settimana. Per non parlare dei campi scuola estivi, prima a Tonezza e poi a Rio di Pusteria, dove accadeva veramente di tutto. Gli scherzi goliardici tra di noi, ma anche le conferenze con personaggi all'avanguardia per il tempo: don Bruno Maggioni e tanti altri. E i tornei di calcio e pallavolo? Una volta, arbitro improvvisato, fischiai un calcio di rigore all'ultimo minuto e fui costretto a una rapidissima fuga. E quella sera che ci vennero letteralmente a prendere in camera, dove stavamo guardando il Brasile in tv (era il 1982, l'anno del Mundial in Spagna) chiedendoci se per noi era più importante la partita o la preghiera? Tralascio la nostra risposta.

Approfittavamo del pomeriggio da dedicare al “deserto” – cioè al silenzio, alla preghiera e alla meditazione – per scendere in paese e fare incetta di cioccolata e giornalini: una volta al ritorno ci beccò un teologo svizzero, ci cadde tutto a terra davanti al lui: ci sorrise invece di sgridarci. Un capitolo a parte meriterebbero i colloqui con don Lino: difficili da spiegare, erano più

che confessioni. Ti sedevi di fronte a lui che rimaneva imperturbabile e tu dovevi trovare le parole giuste per rompere il ghiaccio, anche perché un suo sguardo d'assenso poteva valere più di mille discorsi.

Le sue messe duravano anche un'ora e mezza, tra letture e canti, ma nessuno si è mai lamentato o permesso di guardare l'orologio durante la cerimonia, che ti coinvolgeva appieno.

Ha forgiato tante generazioni di studenti, senza lasciarsi mai condizionare dalle mode del momento, politiche e non. Ho frequentato il Movimento (come lo chiamavamo noi) dal 1979 al 1986, fino alle esperienze più significative vissute a Sassovio ed a Spello, con l'escursione notturna ad Assisi, dove qualcuno si addormentò in Basilica. Conservo molte amicizie di quei tempi e nei decenni successivi ho incontrato diversi compagni di allora nel lavoro ma anche oggi alla scuola materna che frequenta mia figlia Martina. Sto cercando di trasmetterle i valori che ho appreso da don Lino e dai miei animatori (Alberto, Simonetta, “Bubu”, Tide). Il Movimento è tutto dentro di noi. Per sempre.



1981 - Spello.





1981 - Tonzza: campo scuola.



1981 - Tonzza: momento di gruppo. Alberto Pomi, Marco Verlatto, Francesca Cortesi, Andrea Lazzari, Paolo Lain, Enrico Bisogno, Simonetta Canesso, Stefania Stocchero, Carlo Dini.





*1982 - Asolo.*



*1982 - Asolo.*

# “Se mandiamo a casa loro, abbiamo fallito noi”

*di Francesco Sala*

Volgendo lo sguardo indietro e andando con i ricordi ai campi di Rio o a quelli di Penia (io per il Pordoi ero troppo piccolo...), piuttosto che agli incontri in contrà della Racchetta, viene da chiedersi se siano davvero passati 30 anni. Guardando i nostri figli crescere così in fretta e ormai raggiungere l'età che avevamo noi quando frequentavamo il Movimento Studenti verrebbe da pensare di sì. Se però guardo gli occhi tuoi, mi è difficile non scorgere anche nelle occasioni più recenti che ho avuto per incontrarti, quella vivacità e quel desiderio di poter ancora “essere in Movimento” che ha sempre caratterizzato la tua instancabile attività di insegnante prima, parroco poi, assistente spirituale e compagno di vita sempre.

L'esperienza del Movimento rimane qualcosa di unico, cui penso spesso per tutto quello che ha significato in termini di maturazione personale e cammino di fede. Cammino condiviso insieme a molti altri che, sono certo, si ritroveranno qui oggi per festeggiarti e celebrare - con un pizzico di nostalgia - il tratto di strada percorso insieme. Con alcuni sono rimasto in contatto e ho coltivato le amicizie nate allora, con altri non ci si vede da molto tempo perché poi la vita ti porta altrove. Serpeggia però, credo tra tutti noi, la sensazione di aver vissuto insieme qualcosa di davvero

importante che in qualche modo ha dato l'impronta al nostro modo di essere e di diventare grandi. C'è quindi un sentire comune che ha radici profonde e che - sono certo - costituirà la molla per essere presenti in molti a questo compleanno, ricco di significati.

Il Movimento Studenti, con le peculiarità dell'esperienza vicentina, ha rappresentato qualcosa di unico in un momento storico ben preciso e non potrà ripresentarsi con le medesime caratteristiche. Nel panorama, per la verità un po' arido, dei giorni nostri c'è solo da augurarsi che i nostri figli possano avere le opportunità che abbiamo avuto noi per ritrovarci con costanza a riflettere sulla nostra vita, mettendo al centro la Parola di Dio e da quella partire per essere suoi testimoni. Le buone realtà oggi non mancano ma nel complesso mi pare sia più difficile per noi oggi di quanto non lo fosse per i nostri genitori allora.

Durante l'esperienza nord-americana di alcuni anni fa, ho conosciuto famiglie di italiani che, emigrati da molti anni all'estero, avevano conservato dell'Italia un ricordo di come l'avevano lasciata, non di come era nel frattempo diventata. Paradossalmente, il loro ricordo e il modo in cui parlavano del loro paese era ancora più pregnante e nostalgico di quanto non fosse



1982 - Vaiolet: don Lino in vacanza con i giovani Cortesi. Sempre "fashion" col berretto.



1984 - A casa Erle si sono disputati vari tornei di calcio. Ecco una squadra.





*1984 - Al "campo" Dario Feriani insegna a cantare.*



*1985 - Spello.*





*1985 - Alberto Carta in gita assieme agli amici.*



*1985 - Campo scuola.*



1986 - S. Francesco del deserto.

quello di chi l'Italia non l'aveva mai lasciata. Temo, con le dovute proporzioni, che aver lasciato da molti anni Vicenza mi abbia in qualche modo fatto sviluppare questa sindrome da emigrato per cui i ricordi della mia città, e in particolare degli anni del Movimento, sono diventati ancor più intensi. La nostalgia però è presto superata dalla consapevolezza di aver avuto una grande fortuna a essere parte di quell'esperienza e di poterla ancora oggi in parte rivivere nell'incontro con gli amici che l'hanno condivisa.

I ricordi di quegli anni passano attraverso i luoghi: la sede in Stradella della Racchetta, l'Oratorio dei Proti, la Chiesa dei Servi, e poi Spello, S. Francesco del Deserto, Rio di Pusteria, Penia...

E proprio a Penia vado con il pensie-

ro...Eravamo nell'88-'90 o giù di lì; forse ero Segretario, forse no (non ricordo più gli anni del mio mandato!). Al campo andava per la maggiore il "Checco, Checco, Checco.... ioni" di guidoliniana memoria, ma avevamo un problema serio con un gruppo di ragazzi che non si era integrato nell'atmosfera, lo stile e le dinamiche del campo stesso. La pazienza anche di noi animatori stava raggiungendo il limite. Durante la tradizionale riunione serale (strudel, speck e vin bianco per intendersi...) ci stavamo seriamente interrogando sull'opportunità di far loro proseguire l'esperienza – con il rischio concreto di poter rovinare l'intera riuscita del campo scuola – o piuttosto farli tornare a casa anzitempo. Dopo aver riflettuto a lungo ed esserci confrontati a più riprese eravamo ormai persuasi che fosse giunto il momento di prendere una posizione forte: rispedirli a casa.

A quel punto, dopo averci ascoltato, intervenisti tu. Non ricordo testualmente le tue parole ma ne ricordo il tono, quasi rotto da un misto di commozione e di amarezza, e il messaggio: "Se *loro* vanno a casa abbiamo fallito *noi* e la *nostra* proposta educativa... e potremmo non avere una seconda possibilità".

Dopo le tue parole calò il silenzio per alcuni minuti, come se più nessuno se la sentisse di scagliare la prima pietra. I ragazzi restarono per tutta la durata del campo, li incontrasti personalmente nei giorni successivi e ci fu la svolta. Il campo andò benissimo e tornammo tutti a Vicenza arricchiti da quell'esperienza.

Quel tuo accalorato intervento era stata una lezione di pedagogia cattolica che ab-



biamo avuto e continueremo ad avere occasione di rispolverare in altri luoghi che ci vedono responsabili di qualcuno: in famiglia con i nostri figli, ma anche sul luogo di lavoro. Parole come perseveranza, pazienza, fedeltà abbiamo avuto modo, grazie anche a te, di viverle e farle nostre.

L'idea della fedeltà, appunto, è stata per me una delle esperienze forti del Movimento Studenti. Intesa non solo nel senso più profondo di fedeltà ad un cammino di fede ma anche, e soprattutto, di fedeltà ad un progetto: la capacità di portare avanti gli impegni presi, anche quando costava qualche sacrificio. La tentazione di consumare esperienze effimere e di vagabondare da una all'altra senza decidere mai di impe-

gnarsi a fondo era forte già allora. Sarebbe interessante sapere cosa pensa oggi Franco Garelli della condizione giovanile.

Potrei continuare per molte pagine ricordando quegli anni e cosa abbiano significato per me, ma mi fermo qui per lasciare spazio ad altri. Come vedrai, siamo in tanti a voler lasciare traccia e non potrebbe essere diversamente per tutto quello che tu e il Movimento Studenti hanno rappresentato nella nostra vita.

Tanti auguri Lino e grazie.



1986 - *Velo d'Astico*.

# Non ho mai vissuto uno stupore così grande

di Annarita Bartoli

Sono fortunata. Persone belle e significative per la mia vita ne ho incontrate molte. Ma la persona che in assoluto ha segnato di più il corso e il senso dei miei giorni è stato un professore di religione, di quelli che non si fanno notare più di tanto.

Quasi per sbaglio – o per sfida – per

poco tempo passò dall'Istituto tecnico commerciale Fusinieri. La pesca – quella volta – fu davvero scarsa: appena “due bimchette”, come ci chiamava lui. Tornò subito dopo ai suoi liceali, ma noi ormai eravamo finite nella rete e sguazzavamo incredule in quel mare nuovo che era il Movimento Studenti.



1986 - *Velo d'Astico*.





1993 - Malga Hagner: don Lino con i coniugi Cortesi.

Mai avevo sperimentato in modo così intenso lo stupore.

Stupore per un ambiente capace di relazione autentica tra le persone. Sentivo di essere tra amici veri che tali sono rimasti negli anni.

Stupore per il tempo di preghiera condiviso tra ragazzi. Senza vergogna di mostrarsi agli altri.

Stupore per la Parola di Dio che ci veniva data in mano. E io – sgomenta – non sapevo da che parte aprirla.

Tutto era così totalmente altro da ciò che avevo vissuto fino al quel momento da essere dirompente e fecondo, come un fiume in piena.

Ci si sarebbe potuti anche perdere nelle emozioni, se non fosse stato per quel

prete timido che quando parlava della Parola s'infervorava, contagiandoci non solo con la sua passione, ma anche con il rigore e la fedeltà a Dio, senza compromessi. A volte anche nella fatica e nella sofferenza.

E poi i suoi silenzi che inchiodavano i nostri grovigli esistenziali, per dipanarli pazientemente, in un'arte educativa che solo l'amore profondo può suggerire.

Ma la quotidianità non sarebbe bastata: i campi scuola a Rio di Pusteria e poi a Penia di Canazei, Spello, Sassovivo, San Francesco del Deserto, Assisi si delineavano come le tappe straordinarie di una crescita umana e di fede che spingevano ogni volta più in avanti il desiderio intenso di andare in profondità, di andare al



cuore della Parola, della preghiera, delle relazioni.

E l'incontro con i Maestri – don Sergio Chiesa, don Bruno Maggioni, fratel Gian Carlo Sibilia, Giannino Piana solo per citare i più cari – non era solo una rara testimonianza di umiltà dell'educatore, del pastore che sa mettersi in secondo piano, ma aveva essenzialmente lo scopo di alzare sempre di più l'asticella di questo desiderio.

Ritenere noi ragazzetti degni di tali

Maestri è stato l'atto di fiducia più grande che io abbia mai ricevuto.

*Di generazione in generazione...* don Lino ci ha chiamato uno per uno. Come abbia fatto non lo so, ma è certo che ci ha amato uno per uno come avevamo bisogno di essere amati.

È bello arrivare a 80 anni con un credito di amore così grande: amplifica la vita e la rende immortale...

Grazie don Lino!



2010 - Don Lino incontra Enzo Bianchi al Festival Biblico di Vicenza.



I curatori desiderano esprimere un convinto ringraziamento ai tanti che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione del libro, con foto, scritti, idee e suggerimenti.

“Grazie” dunque a: Andrea Todescato, Annarita Bartoli, Armando Merluzzi, Francesco Rodeghiero, Carlo Dini, Carolina Zancanella, Cesare Franzon, Chiara Guglielmetti, Claudio Bari, Fabrizio Bernar, Sergio e Carla Cortesi, Francesco Sala, Fulvio Sperotto, Gianni Saccozza, Giorgio Perilongo, Giuseppe Testolin, Isabella Marchetto, Gino Lusiani, Maria Cristina Spanevello, Luca Peruzzo, Maria Pia Sala, Marina Pollastrelli, Mario Gottardo, Massimiliano Bernardi, Massimo Mabilia, Matilde Ganesin, Matteo Bottaro, Michele Bianchi, Paolo Demo, Paolo Paganini, la rivista “Jesus”, Ugo Guidolin, Elena Trentin, Mario Gottardo, Giorgio Zenere, Enrico Castaman, Bruno Maggioni, Sergio Chiesa, Pino Arcaro, Giuseppe Florio, Giorgio Balbo, Giorgio Perilongo, Sergio Spiller, Paolo Vidali, Diego Zaupa, Diego Guidolin, Matilde Ganesin, Isabella Marchetto, Michele Bianchi, Emilena Zenere, Eliso Longo, Massimo Mabilia, Luigi Perdon, Elisabetta Brun, Marco Vincenzi, Luigi Poletto, Gian Carlo Sibilia, Alessandro Cortesi, Andrea Lazzari e a Francesca Cortesi per l’occhio di falco con cui ha revisionato i testi.

Alla “Pomi Digital Line”, e in particolare ad Alberto Pomi, Emma Pomi e Denis Casarotto un ringraziamento speciale per il loro impegno editoriale che è andato ben al di là della (pur elevata) competenza professionale.



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2013  
dalla  
Pomi Digital Line srl - Vicenza